ALLA BENEMERITA SOCIETÀ

DANTE ALIGHIERI

QUESTO LIBRO

DI GRAN CUORE DÉDICA

L' AUTORE.

Al lettore,

Nel 1887 recapitai, per alta Via, al Ministero della P. I. il mîo primo libro della **Ortografia italiana,** *per averne un giudizio. Mi fu risposto, per via della Prefettura, che il Ministero della P. I. « per massima adottata,* **non dava, né promoveva giudìzii sopra ópere didáttiche** *» — Ripetei la istanza nel 1888. La stessa risposta; con la giunta, che trattávasi di lavoro* **manoscritto.** *Ciò destò maraviglia in parécchî, tra cui l'avv. allor cav. Lichinchi, e l'on. amico avv. A. Rinaldi. Il quale, lèttolo, mi esortò a darlo alle stampe, avendo ottenuto dal Ministro della P. I. comm. Boselli, promessa che, laddove si trovasse buono, mi si poteva assegnare, a títolo d' incoraggiamento, un migliajo di lire, — essendovi nel bilancio il relativo capìtolo a ciò. Così fu dunque èdito in Roma quel libro, nel 1889, pei tipi d' Innocenzo Artero. Ma l'incoraggiamento non fu che di sole lire 180.*

Venne quel libro spedito a S. E. Boselli; il quale, nel 26 novembre 1889, rispose all' on. Rinaldi: « di aver ricevuto il libro, e già trasmèssolo al comm. Gioda, perché « fosse interpellata, come si desiderava, l' Accadèmia della « Crusca; e ne faceva i suòi complimenti » — Ma nulla « più si seppe. — La pùbblica stampa, da parte sua non ne fece neppur motto: e così quel libro rimase del tutto sconosciuto.

Aprissi poi, nel 1890, un concorso per **soli titoli,** *alla cattedra italiana; ed io, col detto libro, mi presentai per la* **líbera docenza,** *non potendo aspirare al posto governativo, per avere oltrepassato i 40 anni. Fu allora*

che quel libro, non dal Consiglio superiore, ma da tre professori, venne giudicato sfavorevolmente ; notándosi fin anco instanza *e* pusillanimo *come errori ! Di che mi convenne spedire, a stampa, una* **Necessaria risposta** *a S. E. Boselli, rilevando, tra l' altro, che :* **instanza** *e* **pusillanimo** *érano usati, non nel libro, ma nella* **domanda** *per averne il giudizio. Tuttavia :* « **instanza** *non esprime próprio la* **perse-**
« **veranza nel domandare ?** *E questo io feci per tre anni*
« *continui, presso codesto Ministero. Il quale, finalmente,*
« *per non derogare alla sua mássima adottata* **di non dare,**
« **nè promuovere giudizii sopra òpere didàttiche,** *ha giu-*
« *dicato la* instanza *in vece del* libro ! »

E pusillànimo ?.... *Udiàmolo da Dante, che ce lo porge per desinenza, e per significato, nel suo* **Convito, Trat. I, Capo XI :** « *Sempre il* **magnànimo** *si magnifica in suo cuore ;*
« *e così lo* **pusillànimo** *sempre si tiene meno che non è. Il*
« **magnànimo** *sempre fa minori gli altri , che non sono ; e*
« *il* **pusillànimo,** *sempre maggiori : ed avviene che al* **ma-**
« **gnànimo** *le sue cose sempre pàjono migliori che non sono,*
« *e l'altrui meno buone ; lo* **pusillànimo** *sempre le sue cose*
« *crede valer poco, e l'altrui assai : il che si muove da*
« *viltà d'* animo. »

« *E non sembra a V. E. veramente da* **magnànimo** *il giudizio dato sul mio libro ?....*

« *Se questo fosse una* compilazione, *dovrei subirlo, e tacermi : ma esso è il* prodotto originale di dieci anni di cure, di investigazioni, e di ponderato lavoro ! *Qual suo vero padre dunque, non posso lasciarlo così immeritatamente mal trattare* ».

Della lingua italiana si trattò in quello, come si tratta in questo — che è uno stràlcio del secondo libro — con profondo criterio, e ponderazione : se vi ha difetti, non sono che quelli insiti nella natura umana : ma , come linguaggio, l' italiano è, relativamente, il più perfetto.

Di vero, si disse in **Appendice** *di quel libro : La migliore e più perfetta natura è composta di tre parti, al dir*

dei filòsofi antichi : della mente, della matèria, e della mescolanza di queste due, che i greci chiàmano **cosmos,** *e noi,* **mondo.** *Platone appella la parte intellettuale :* **idèa. modello, padre** ; *la materia :* **madre. natura, sede , cuna** *della generazione ; ciò che gli egiziani rappresentàrono col triàngolo rettángolo, che è il più bello di tutti. Or potrèbbesi paragonare la natura delle tre lingue,* **greca, latina, italiana** *al detto triàngolo ; del quale Platone, nel libro della* **Repubblica,** *pare èssersi giovato , per comporre la figura nuziale. È di alteza come tre , di base come quattro ; di lato adiacente, o* **ipotenusa,** *come cinque. L' alteza* **tre** *può rassomigliarsi al màschio :* $3 \times 3 = 9$. *La base* **quattro,** *alla fèmmina :* $4 \times 4 = 16$. *Il lato adiacente, o ipotenuso,* **cinque,** *al prodotto di entrambe :* $5 \times 5 = 25$. *E questo prodotto rappresenta pròprio il valore dei quadrati dei due cateti :* $9 + 16 = 25$. *Di che, in siffatta comparazione, l'elòquio greco rappresenta il màschio, il principio, l'alteza ; la lingua latina , la fèmmina , il recipiente, la base ; l' idioma italiano, il figlio, il prodotto , che è appunto la somma di entrambi, da cui direttamente vien costituito : e ciò non perchè l' italiano volesse di più, ma perchè si avvantàggia della virtù di quelle due lingue, nella genuina sua costituzione. Per la qual cosa Dante disse a Virginio :*

Tu se' lo mîo maestro e lo mîo autore ;
Tu se' solo colui, da cui îo tolsi
Lo bello stile che m' ha fatto onore.

Ed Orazio, nell' **Arte poetica,** *ai Pisoni :*

. . . . Vos esemplaria greca
Nocturna versate manu, versate diurna.

Se all' italiano dunque si togliesse il greco, rimarrebbe privo del padre ; ed il triàngolo si ridurrebbe ad un àngolo : ed ove lo si privasse anche della madre, qual' è la

lingua latina,, di quel triangolo non rimarrebbe che una sèmplice linea — fàcile ad èssere deviata e torta.

Ciò che non è difficile in questi tempi verificarsi (1).

Egli è un fatto che a Ginevra, nella fine di agosto 1906, si tenne il secondo congresso, per una lingua universale, appellata **Esperanto** (2) *che vuole unificare tutte le lingue viventi; di cui fu inventore il dotore Zamenhof; — e* **Marius** *della* **Tribuna,** *con una punta d' ironìa, dice così:*

« *Trionfa l'* **esperanto,** *che avrà an gran successo nelle scuole secondàrie, perchè abolisce la grammàtica* (3): *riduce il nùmero delle parole; e, quando sarà applicato. permetterà ai pòpoli, che si tròvano agli antìpodi, d' intendersi pienamente.*

« *Io (continua) sono pieno di rispetto per tutte le cose nuove; ma ho paùra che l' introduzione di un linguàggio comune a tutta l'umanità, porti ad aumentare quella confusione, che già regna, con discreto successo, in questo basso mondo* ».

« *Gli apòstoli dell'* **esperanto** *dicono, che la nuova favella non è nemica delle antiche, ma una loro ùmile ausiliària. La Càmera di Commèrcio di Londra ammise già l'***esperanto** *negli esami di lingue viventi. La Commissione per l' istruzione pùbblica, nella contèa di Londra, propose che l'* **esperanto** *facesse parte delle matèrie insegnate all'Università. Il prof.* **Cart** *l' insegna alla scuola* **Saint-Cyr;** *e in molti altri istituti fa parte delle matèrie d' insegnamento* ».

---

(1) Ma come attendere al greco, se è tanto astruso?

Il greco (si risponde) è reso astruso dalla *selvaggia* grammàtica *ed aspra e forte* del *Curtius,* la quale pare scritta a bella posta, per fare abborrire il greco. Si stùdii invece nella gràmmatica del *Burnouf,* e si vedrà di quanto il greco è reso più maneggèvole.

(2) Da *esperar,* verbo spagnuolo, che vale: *sperare.*

(3) Ma vi ha lingua senza grammàtica? La grammàtica non è essa la vera *fisica* e *metafisica* di una lingua?

« *Ma non esisterà mai (egli soggiunge) una lingua universale, finchè vivranno gl' idiomi italiano, francese, spagnuolo, tedesco, ecc. in cui l'uomo fece per tanti sècoli si grandi progressi* ».

Perciocchè (aggiungiamo noi): il **Francese** *è lingua* **romanza,** *innestata al* **greco.**

Lo **Spagnuolo** *è lingua pur* **romanza,** *innestata all'***árabo.**

Il **Tedesco** *è lingua* **tentònica** *innestata al* **greco.**

Quindi hanno le loro potenti ragioni di èssere.

Ma l' **Inglese,** *quantunque anch'esso* **tentònico**, *è del tutto* **rudimentale.** *Ed è per ciò che tosto ammise negli esami delle lingue viventi l'* **esperanto.**

Del quale **Marius** *ci porge un saggio, nella lista di un banchetto, come questo :*

« **Antrmangajoj diversoj; Frisajo kun Geneva sauco;**
« **Lardumita lumbajo; Legamoj; Svisa fromago; Diversoj**
« **desertoj: Zamenhof' aj bisckvitoj; Sezonaj fructoj; Vinoj,**
« — *ch'egli così traduce :*

« **Antipasto variato; pesce con salsa ginevrina; lingua**
« **di bue lardata; legumi; formàggio svizero; dessert va-**
« **riato; biscotti Zamenof; frutti di stagione; vini.** — *E*
« *proseque :*

« *Però la gioja immensa del dottore Zamenhof non è senza nubi. Egli si vede sòrgere davanti un pericolo sèrio, che consiste nella formazione di un gruppo di dissidenti.* »

« *Essi sono capitanati dal sig.* **W. Bouto van Bijlevelt** *di Bruxelles, inventore dell'* **idioma neutrale,** *e dal prof. dell' Università di Torino G. Peano, autore del* **latino sine flexione.** *Questi due eminenti linguisti rimpròverano al-l'***esperanto** *di èssere troppo complicato, e di conservare le desinenze* ».

« *L'* **esperanto,** *essi dicono, posa la quistione dell'unicità della lingua ; ma siamo noi che la risolveremo ; perchè noi andiamo più innanzi nell'evoluzione linguistica* ».

Bene! Ma che cosa è l'Italiano, se non appunto un

latino sine flexione! *Lingua genuina, ragionata, schiettissima, con l' immenso vantaggio di una sintassi logica, sèmplice, chiarissima!*

Ora, quale che sîa il successo di un linguàggio universale, rappresentante tutte le lingue viventi; accarezato ed accolto dal mondo commerciale: l' **Italiano** *si troverà sempre a capo di tutti; perchè figlio legittimo, poderoso, e vivissimo delle due più perfette ed universali lingue: il Latino ed il Greco.*

Consàcrino dunque gl' Italiani maggiore cura e più affetto all' impareggiàbile loro idioma.

Picerno, febbrajo 1907.

EMILIO CAIVANO.

IL VERBO ITALIANO

CON BREVI CENNI

SULL'ORTOGRAFIA E PROSODIA

PER

EMILIO CAIVANO

> Chi non cura la patria favella non solo non è oratore, nè poeta, ma non è uomo.
> *(Cic. de Oratore)*
>
> PERCIOCCHÉ
>
> La Lingua, l'uomo e la Nazione per poco non sono la stessa cosa.
> *(Leopardi)*

POTENZA
TIP. EDITRICE — GARRAMONE e MARCHESIELLO
Piazza Sedile N. 12 e 13
1906.

PRELIMINARI

1. La Grammática è scienza che dá le régole per parlare e scrívere senza errori.

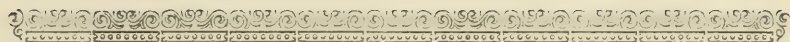
Essa va distinta in *Ortografîa, Prosodîa, Etimologîa,* e *Sintassi.*

2. La *Ortografîa* c' insegna a scrívere correttamente le parole.

3. La *Prosodîa,* a bene accentuare e profferire le parole, coi relativi segni gráfici.

4. La *Etimologîa,* a distìngere le varie specie delle parole.

5. La *Sintassi* ci porge le règole di accordare e disporre insieme le parole, in modo, da formare il discorso.

6. Noi peró quí daremo soltanto brevi cenni sulla *Ortografîa,* e sulla *Prosodîa,* e parte della *Etimologîa,* riguardante il Verbo, — stralciándole dalla intera Grammática, per noi scritta; ma che non si pubblica, per economîa di spesa.

CAPO I.

Cenni sulla Ortografìa.

7. La *Ortografìa* ci apprende a scrivere correttamente le parole; e si accompagna coll' *Ortofonìa*, e colla *Prosodìa*, che riguárdano la *pronúnzia*, e l' *accento* delle parole medésime.

8. Le parole constando di sìllabe e di lèttere, cominceremo da queste a parlarne.

9. *Ventidûe* sono le lèttere dell' alfabeto italiano, oltre le greche *k*, *x*, *y*, — le quali, perchè spesso s'incóntrano nei libri, qui pur si ripòrtano (fra paréntesi), per comune intelligenza.

Alfabeto		Ortofonìa
A	a	*A*
B	b	*Bi*
C	c	*Ci*
D	d	*Di*
E	e	*E*
F	f	*Fi*
G	g	*Gi*
H	h	*Acca*
I	i	*I*
J	j	*Je*

(K	k)	*(Kappa)*
L	l	*Elle*
M	m	*Emme*
N	n	*Enne*
O	o	*O*
P	p	*Pi*
Q	q	*Quo*
R	r	*Erre*
S	s	*Si*
T	t	*Ti*
U	u	*U*
V*i*	v	*Vi*
(X	x)	*(Csi)*
(Y	y)	*(Ipsilon)*
Z	z	*Zita*

Vocali.

10. Di queste 22 lettere, cinque sono vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, pronunziándosi integralmente come sono scritte.

11. Però: le vocali *i*, *u*, sono or *lunghe*, or *brevi*. *Lunghe* sono, quando si fanno sentire con doppio suono, segnàndosi per ciò coll' *accento circonflesso*, come nei dittonghi impropri: *mormorîo*, *fantasîa*.... *dûe*, *Cimabûe*.... che si léggono come se fòssero scritti con due *ii*, e dûe *uu*; così: *mormorì-io*, *fantasì-ia*, *dú-ue*, *Cimabú-ue*.

12. *Brevi* sono nei *dittonghi proprii*, dove di quelle due vocali la prima viene quasi assorbita dalla vocale seguente; come: *piòggia*, *faggio*, *ciùffo*... *quàdro*, *guérra*, *guìda*, *languóre*, ecc (1).

13. Il greco *y* poi *(i lungo)* suona sempre come un *i*; ma non é usato dall' italiano.

(1) *V. Ort. ital. Lib. I. n. 52 a 56 — Roma 1889, Tipi, I. Artero, piazza Montecitorio, n. 124.*

Consonanti.

14. Le rimanenti diciassette léttere sono consonanti, così distinte:

Labiali : b, p, v, f, m
Gutturali : c, g, h, q, j
Dentali : d, t
Linguali : l, n, r, s

Suddivise in :

Mute : le quattro labiali: *b, p, v, f*
» le cinque gutturali : *c, g, h, q, j*
» le due dentali : *d, t*
Sonore : le tre *linguali ;* con la *m* labiale;

Suddistinte in :

Lìquide : l, r } dette pure *scorrévoli ;* e la
Nasali: m, n }
Sibilante s, che appellasi anche *solitária.*

15. Della natura delle *mute* e della *sibilante* partécipa la *z*, ch'è lettera doppia, composta da una delle mute *d, t,* e della solitaria *s :* per ciò la *z* non si può raddoppiar mai in qualsivóglia parola. *(V. Lib. I, n. 161, e seguenti).*

Labiali : *b, p, v, f, m.*

16. Si pronúnziano sempre quali sono in se stesse. Però : *b, p, m,* venendo precedute dalla linguale *n,* la cámbiano costantemente in *m ;* perchè la richièggono della stessa loro natura, cioè, *labiale.* Quindi si scriverà sempre bene :

combattere, e non *conbattere*
imporre e non *inporre*
immortale, e non *inmortale,* ecc.

17. Similmente le altre due labiali *v*, *f*, convèrtono, in alcuni casi, la *n* in *m*; come:

Memfi, *Decemviri*, *amfibio*, *tramvìa*... e ciò senza errore; perchè, essendo *labiali*, debbono avere dinanzi a sè altra *labiale*.

Gutturali : *c*, *g*, *h*, *q*, *j*.

18. *Piano* è il suono delle gutturali *c*, *g*, quando vien seguito dalle vocali *e*, *i*; oppure, dai dittonghi proprii : *ia*, *io*, *iu*, *iuo*; come:

Ceci, *civile*, *ciccia*, *freccia*, *fanciullo*; *lacciuolo*.. *Gengiva*, *gingillo*, *giorno*, *giuoco*; *fággio*, *pióggia*, *giúggiolo*.

Avvertendo bene, che la facoltà di schiacciare il suono del *c*, *g*, appartiene tanto all' *i* quanto all' *e*; quindi : por loro dinanzi un *i*, per render *piano* il suono del *c*, *g*, in plurale, é non pure supèrfluo, ma erròneo. E però scriveremo sempre bene, così :

Nel singolare	Nel plurale		
ciancia,	*ciance*,	e non	*ciancie*;
faccia,	*facce*,	e non	*faccie*;
treccia,	*trecce*,	e non	*treccie*;
coscia,	*cosce*,	e non	*coscie*;
buccia,	*bucce*,	e non	*buccie*....
spiaggia,	*spiagge*,	e non	*spiaggie*;
pioggia,	*piogge*,	e non	*pioggie* ecc.

Perciocchè quell' *i* si trova nel *singolare* dinanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, per far conservar loro il suono *piano*; che, altrimenti, si rimarrebbe rotondo senza dell' *i*; come qui si vede :

Piano { *Pancia*, *roccia*, *taccio*, *ciuffo*...
piaggia, *suffragio*, *coreggia*, *foggia*...

Rotondo { *Panca*, *rocca*, *tacco*, *culto*,
Piaga, *suffrago*, *collega*, *foga*...

19. **Rotondo** è il suono del *c*, *g*, quando vìen seguìto dalle vocali *a*, *o*, *u*; ovvero, dalle consonanti *h*, *l*, *m*, *n*, *r*; come:

Calca, cono, cuculo.... Chérico, chícchero.... clàmide, clero.... crine, crosta, cruna.... Alcmena, tècnico...

Gala, gorgo, ghetto, ghiro; gladiatore, negletto, gràffio, grullo, enigma...

20. **Rotondo-dentale** è il suono del *c*, *g*, quando gli tien dietro l' *h*, coi dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *iu*, che lo deprimono alquanto, in grazia dell' *i*, costituendo per ciò le sillabe *chia*, *chie*, *chio*, *chiu*; *ghia*, *ghie*, *ghio*, *ghiu*. Così:

Chiave, chiesa, chiodo, chiuso; conchiúdere... Vècchio, ginócchio, orècchio, pècchie... Ghianda, ghiera, ringhio, ghiotto, unghiuto.... Avvinghiare, stregghia, singhiozo, mugghio...

21. Di questi nomi poi ìn *chio* e *ghio* ìl plurale è símile a quello dei nomi in *co*, e *go*. Or tale simiglianza produce ambiguitá. Per riconòscere dunque quando il *chì*, *ghí* sia *rotondo*, e quando *rotondo dentale*, si porrà su di quest' ultimo l' accento *cinconflesso*, anche se il *chî*, *ghî* si trovasse in mezo della parola; onde distínguerlo dall'altro *chi*, *ghi*, di suono rotondo, che ne rimane senza. — Esem.

Chî,	*ghî*	*Chi,*	*ghi*
Rotondo-dentale		Rotondo	
Màrchio,	*márchî*	*Marco,*	*marchi*
Spècchio,	*spécchî*	*Speco,*	*spechi*
Spìcchio	*spícchî*	*Chicco,*	*chicchi*
Òcchio,	*ócchî*	*Cocco,*	*cocchi*
Sùcchio,	*súcchî*	*Succo,*	*succhi*
Orècchio,	*orècchî*	*Stambecco,*	*stambecchi*
Orecchîno,	*orecchîni*	*Verduco,*	*verduchí...*
Ràgghio,	*rágghî*	*Lago,*	*laghi*
Rínghio,	*rínghî*	*arringo,*	*arringhi*
Mugghio,	*múgghî*	*Fungo,*	*funghi...*

(V. n. 86).

22. **Rotondo-labiale** è il suono del *c*, *g*, quando è seguito dai dittonghi *ua*, *ue*, *uì*, *uo*; come:

Cuore, cuojo, cuoco, proficuo....

Guado, guerra, guida, languore....

dileguare, estìnguere, proseguire, sussieguo. ecc.

23. Però questo suono *rotondo-labiale* non è del solo *c*, ma pur anco del *q*; anzi di questo più che di quello. Di fatto:

24. Si usa il *c* innanzi al solo dittongo *uo*; come: *cuòcere, cuoco, cuojo, cuojajo.... percuótere, percuoto; riscuótere, riscuoto*, ecc.

25. Si usa il *q* dinanzi a questi altri dittonghi: *ua, ue, ui*; ed ai trittonghi *uia, uie, uii, uio*; come: *quadro, quèrcia, quiète, quíndici.... Relíquia, eséquie, collóquio, solilòquio* ecc.

26. Gli antichi però usàrono talvolta il *q* anche col dittongo *uo*, e scrissero: *quócere, quoco, quojo....* ma questo fu bandito.

Oggi, nondimeno, si scrive ancora col *q*:

quotidiano, quotidianamente, quotidianeggiare: quota, quoto, quoziente; iniquo, obliquo, liquore.... in alcuna delle quali voci, se vuolsi adoperare il *c*, va eliminato il dittongo *uo*, e si scrive così: *cotidiano, cotidianamente, cotidianeggiare*; come pure: *licore....* ma poeticamente. (V. Lib. I, n. 84, e seg.).

27. Da quanto poi fin qui si è detto, chiaro emerge, che il suono *rotondo-labiale* del *c* è proprio quello del *q*: il quale non può averne altro, perchè la sua pronúnzia dipende esclusivamente dall' *u*, prima vocale dei dittonghi *ua, ue, ui, uo*; come si sente in queste voci, che appena ne rilèvano una insensíbile differenza: *cospicuo, proficuo....* e: *obbliquo, iniquo....* differenza che risulta dal suono spiccato di entrambe le vocali in *cospicu-o, proficu-o....* e dall' intero assorbimento dell' *u* in *obliquo, iniquo*.

Ecco perchè si scriveva:

dagli antichi : *quócere ;* e dai moderni : *cuócere ;*
» » *quoco ;* » » *cuoco ;*
» » *quojo ;* » » *cuojo....*
senza errore di sorta. Ma l' ortografìa odierna ha respinto da esse voci il *q*, ed ha ritenuto il solo *c*. (V. Lib. I, n. 84 a 89). **

28. **Molle** diventa il suono del *g*, allorchè gli tèngon dietro le sillabe: *li, lia, lie, lio, liuo,* sempre per virtù dell' *i :* come

páglia, véglie, gìgli, orgòglio, figliuolo, ecc.

Salvo *negligente, neglígere, negligenza,* in cui il *g* conserva il suono gutturale *rotondo,* pronunziándosi in maniera, da sembrare accompagnato da un *h ;* così: *negh-ligente, negh-lígere, negh-ligenza...* próprio come la lingua greca, spagnuola, e tedesca. (V. Lib. I, n. 101).

29. **Dolce** è poi il suono del *g,* quando vien seguito dalla consonante *n ;* come:

montagna, legne, agnello, cigni, sogno, ognuno, ecc.

Errerebbe quindi volgarmente chì, per ottenere i *dolci* suoni italiani di *gna, gne, gni, gno, gnu,* ponesse un *i* dopo *n,* e scrìvesse così: *montágnia, légnie, agnièllo, sògnio, ogniúno.*

Solo si fa eccezione quando l' *i* risalta chiaro ; come nel dittongo impròprio : *compagnîa...* dove è pur sempre *dolce.* (V. Lib. I. n. 102).

** *Nota 1ª)* Il suono *rotondo-labiale* del c è posseduto anche dallo Spagnuolo. Il quale, anzi, ne fa tanto uso da adoperarlo fin anco in quelle voci, che da noi si scrivono col *q ;* siccome quì si vede :

Italiano		Spagnuolo	
Quando,	*quanto ;*	*Cuando,*	*cuanto ;*
quale,	*qualità ;*	*cual,*	*cualidad*
quaderno,	*quadro ;*	*cuaderno,*	*cuadro*
quarésima	*quasi ;*	*cuarèsima,*	*cuasi*
quoziente,	*quota ;*	*cuociente,*	*cuota*
equatore,	*propinquo ;*	*ecuator,*	*propìncuo,* ecc.

30. E perchè si àbbiano sottocchio i quattro suoni del *c*, ed i sei del *g*, quí si riprodúcono distintamente:

Piano: *Fáccia, facce; tréccia, trecce; coscia, cosce; cilício, ciotto, ciuffo, gúscio....*
Piággia, piagge; scheggia, schegge; fòggia, fogge...
Gemma, gìglio, gengiva, gioja, giùbilo....

Rotondo: *Carro, conto, cúlmine; cherubino, chìmico.... tècnico; clava, clima, croco, crudo....*
Garbo, gola, gufo; gherone, ghigno, gorghi....
Grano, greco, grillo, grotta, grullo.
Enigma, dogma.

Rotondo-dentale: — *Chiave, chiesa, chioma, chiuso.... màcchia, sécchie, òcchio, òcchî, vilúcchio....*
Ghiaja, ghiera, ghiozo, unghiuto....
Rágghio, rágghî, rínghio, rìnghî; múgghio, múgghî.

Rotondo-labiale: *cuoco, cuojo, cuócere, scuola....*
Percuótere, proficuo....
(quale, dunque, quinto, quoto, liquore).
Guanto, guerra, guisa, languore....
attíguo, dileguo, estínguo (propíncuo).

Molle: *Máglio, véglie, cigli, lóglio, figliuolo....*

Dolce: *Lavagna, legnetto, pegni, cotogno, ignudo*, ecc.

H.

31. L' *h* è un' *aspirazione gutturale rotonda*, che non ha alcun suono articolato. Venne composta dei due *spíriti* greci: l' *aspro*, che anticamente si scriveva così: ⊢; ed il *dolce*, così ⊣; i quali, congiunti insieme, fécero la H. Essa è sfornita di ogni valore: lo riceve peró dalle léttere *c, g;* cúi, alla sûa volta, giova, arrecando le seguenti modificazioni:

32. L' *h*, posta dopo il *c, g*, fa conservar loro il suono *rotondo*, che naturalmente sarebbe *piano*, ove stéssero sole dinanzi alle vocali *e, i*.

Quindi sì ha:

Singolare		Plurale	
Barca,	*verga;*	*Barche,*	*verghe;*
Speco,	*albergo;*	*Spechi,*	*alberghi..*

altrimenti, senza l' *h*, avremmo questi plurali schiacciati: *barce, verge; speci, albergi.* ecc.

33. Collocato fra le dette *c*, *g*, ed í dittonghi *ia, ie, io, iu*, l' *h* dà a queste gutturali il suono *rotondo-dentale;* perchè senza di quell' *h*, il loro suono rimarrebbe *piano*. Es.

Chiácchiera, bicchiére, chiostro, cocchiume....
bácchio, orècchia, ginócchio, múcchio....
ghiado, ringhio, ghiottone, unghiuto....

34. L' *h*, messa dopo ciascuna delle cinque vocali, convértele in *Interposti*, senza però alcuna aspirazione; così:

Ah! eh! ih! oh! uh!

35. Per l' *h* sì disputò lungamente, se dovea méttersi, oppur no, dinanzi alcune voci del verbo *avere*. — Contro l'opinione del ch. filòlogo Marcantonio Parenti e dei Toscani, chi scrive fu pel no. Ma ora, facendo ammenda del suo sbagliato giudizio, è pel sì. Quindi rettamente l' *h* va ben messa davanti alle quattro voci del verbo *avere: ho, hai, ha.... hanno.* (V. Lib. I, n. 107 a 111).

Q.

36. Siccome l' *h* riceve suo valore dalle consonanti *c, g;* così il *q* non esiste, che per forza della vocale *u;* senza della quale *non si potrebbe affatto profferire.* Di che il *q*, insieme con l' *h*, si dicono, e sono realmente, due *meze léttere.*

Il suono del *q* è quello del *c rotondo-labiale,* come sopra è detto. — Così:

quale, questo, acquisto, quoto, tranquillo....

(V. n. 22).

37. Il *q* dunque va adoperato esclusivamente dinanzi ai dittonghi *ua, ue, ui, uo;* ed ai trittonghi *uia, uie, uii, uio,* in cui l' *u* non si fa per nulla sentire. — Es.

Quasi, queto, quindi, quotidiano....
relìquia, rèquie, delìquii, magnilóquio...
giusquîamo, adacquiámo, irrequièto....

38. Il *q non si raddoppia mai*, perchè consonante che non si può assolutamente scompagnare dalla vocale *u*, da cui riceve il pròprio èssere. Occorrendo peró voci che lo richiéggono doppio, allora si adópera il *c* innanzi al *q*, scrivèndosi:

acqua, acquisto, nocque, piacque... e non mai:
aqqua, aqquisto, noqque, piaqque. ecc.

39. Tuttavia, questa régola *costante* subisce anch'essa una eccezione nelle parole: *soqquadro, soqquadrare, soqquadrato,* scritte con due *qq*. Ma tale eccezione é illógica; e deve eliminarsi, insieme col doppio *qq,* sostituindovi un *c*, come sopra é detto. Quindi, per *ragione,* si deve scrivere:

Socquadro, socquadrare, socquadrato, e non:
Soqquadro, soqquadrare, soqquadrato; perchè il *q* non puossi, in verun caso, raddoppiare.

40. Un altro *abuso* ancor piú strano è quello, con cui si vorrebbe tógliere uno dei due *qq,* nelle parole che lo richièggono dóppio, senz' apporvi il *c*, secondo práticano alcuni autori, e vocabolaristi, sulle orme del Gherardini, scrivendo: *aqua, noque, taque,* ec. con una sensíbile *cacofonía,* che offende non pure *l' uso,* e *l' autorità,* ma *l' índole* del nostro idioma, che richiede: *le parole scríversi cosí, come si párlano.* E peró vanno usate italianamente sempre così:

Acqua, nocque, tacque, nacque, giacque, acquisto, ec. e non: *Aqua, noque, taque, naque, giaque, piaque, aquisto....* che ci menerebbe addirittura nella ortografia latina (V. Lib. I, n. 116 e seg.).

J.

41. La *j* non é che un *i* trasformato in consonante, allorchè si trova *fra due vocali*, od in *princípio di parola*; ed il suo suono é próprio quello di un *i* gutturale dolce, approssimándosi al *rotondo dentale*: *ghie*.

Il posto dunque della *j* non puó èssere che, o in *princípio di parola*, o *fra due vocali*, nel mezo di essa; altrove, non mai. — Es:

Jácopo, jena, jota, júgero...

Appajare, fornajo, scrittojo, calzolajo, ajo, bajo, pajuolo, ec. (V. Lib. I, n. 132).

Dentali *d*, *t*.

42. Suónano regolarmente come in ogni altra lingua. — Così:

Dado, dédito, disdire, donde, duca, sdrúcciolo....

Tatto, testo, tintinno, trotto, tromba, tutto...

(V. Lib. I, n. 144 a 147).

Linguali *l*, *n*, *r*.

43. Queste léttere come le altre, consèrvano sempre il loro valore. — Così:

Lana, lena, lino, lombo, lulla, parallelo...

Nano, nembo, nido, nodo, nume, número...

Raro, remo, riso, rostro, rupe, rumore...

44. Or fra queste *linguali l, n, r*, (compresa pure la *m*, tutte e quattro appellate *sonore*, ed anche *líquide*, o *scorrévoli*, v. n. 14), è da notare, che la *n*, scontrándosi in *l, m, r*, si converte, per naturale *antítesi*, in ciascuna delle dette lèttere. Quindi abbiamo:

Illegale, illécito, illeso..... per: *in-legale, in-lécito, in-leso....*

Nollo, nello, collo... per: *non lo, in lo, con lo.*

Immóbile, immortale, commuóvere.... per: *in-mobile, in-mortale, con-muòvere*....

Irregolare, irresoluto, corròdere.... per: *in-regolare, in-resoluto, con-ródere.* ecc.

45. Oltre di ció, la *n* si cámbia, per costante régola, in *m*, dinanzi alle consonanti *b, p;* perchè queste, essendo *labiali*, richiéggono in loro compagnîa un' altra *labiale*, siccom' è appunto la *m*. Donde la ragione di scrívere sempre:

combattere,	e non:	*con-battere*
imbottare,	e non:	*in-bottare*
comporre,	e non:	*con-porre*...
empio,	e non:	*en-pio*...
impossibile,	e non:	*in-possìbile.* ecc.

(V. Lib. I, n. 151, 152).

Sibilante, o solitaria *s*.

46. Il síbilo della *s* può essere *dolce, strisciante,* ed *aspro.*

47. **Dolce** è la *s*, quando sta fra due vocali, come: *rosa, casa, sossopra*....

48. **Strisciante** diviene la *s*, allorché l' accompágnano le síllabe: *cia, ce, ci, cio, ciu;* come: *Sciame, scena, scisma, sciocco, sciupo*....

49. **Aspra** è poi la *s*, quando vien seguita da una o più consonanti; come:

Scranna, spírito, scróscio, schiuma, sdegno....
Sforzare, sgretolare, slanciare, sradicare....
Snello, spècchio, squíllo, strépito, sviluppo, ecc.

La quale vien chiamata *s impura;* che da noi, per non riscontrar in essa alcuna impurità, appéllasi: *accompagnata.* (V. Lib. I, n. 156 a 160).

Della *z*.

50. La *z*, di esclusiva orígine greca, é consonante *doppia*, composta da una delle dentali *d*, *t*, e della sibilante *s*; per ciò equivale a *ds*, *ts*, che i greci raccólsero in questo segno: *z*, equivalente al loro *ts*. — Es.

zéfiro, zizánia, ázimo, nazareno, orizonte, battezare, evangelizare, catechizare, ecc.

51. È proprio dell'Italiano il suono intero della *z*; perchè in esso non prevale nè la sibilante *s*, come in Francese e Spagnuolo; nè le dentali *d*, *t*, come in Tedesco. Ed ha due suoni: l'uno *dolce*, e l'altro *aspro*.

52. **Dolce** è il suono della *z*, quando consta di *ds*: o si trova in princípio di parola; oppure nel mezo di essa. seguita dai dittonghi *ia*, *ie*, *io*, per effetto dell'*i*. — Così

Lazo = *la-dso*, atto giocoso;
mezo = *me-dso*, vîa, modo;
mozo = *mo-dso*, pezo spiccato da checchessîa....
zàino, zelo, zîo, zolfo, zùfolo;
grazia, spezie, ospízio, negozio, porzione, ecc.

53. Nel *mezo* della parola poi la *z* si confonde addirittura colla *s*, nei nomi in *enzione*; di guisa che, non si può distínguere altrimenti, se non consultando il *verbo*, da cui deriva. Perciocchè: se il verbo tèrmina in *èndere*, il nome richiede la *s*; se diversamente, la *z* — Es:

Accensione, da accéndere — *Aggiunzione*, da aggiùngere
Ascensione, da ascéndere — *Disgiunzione*, da disgiungere.
Comprensione, da compréndere - *Convenzione*, da convenire
Estensione, da estèndere — *Estinzione*, da estinguere
Pretensione, da preténdere — *Ingiunzione*, da ingiúngere
Tensione, da téndere — *Unzione*, da úngere...

Eccetto i tre composti di *tèndere*: *attèndere*, *contèndere*, *intèndere*, che prèndono la *z*, e fanno: *Atten-*

zione, Contenzione, Intenzione. Ma ció non per altro, se non perchè così si tróvano scritti in latino.

54. **Aspro** è poi il suono della *z*, allorchè è formato dalla dentale *t*, e la sibilante *s*, pronunziándosi quasi come le dette due consonanti *ts*. — Es.

lazo = *la-tso,* di sapore astro-astringente;
mezo = *metso,* eccessivamente maturo;
mozo = *mo-tso,* vil servo di corte;
raza = *ra-tsa,* stirpe, generazione, schiatta.

Aspreza questa che vien prodotta specialmente dalle vocali *a, e, o,* fra cui si trova; e per cui sì adoperàrono, senz' alcuna riflessione, le due *zz*, scrivéndosi così: *lazzo, mezzo, vizzo, mozzo, struzzo; andazzo, bellezza, rozzezza*... che ci danno (sciolta la *z* nei suoi elementi) questi orríbili suoni: *lats-tso, mets-tso, vits-tso, mots-tso, struts-tso; andats-tso, bellets-tsa, rods-dsets-tsa.*

55. E però la *z*, come composta di due consonanti, non può in qualsivoglia parola *raddoppiarsi.* Quindi si scriverá sempre bene, con una *z;* cosí;

Gaza, prezo, vezo, liza, pozo, struzo...
autorizare, battezare, sollazare, sghignazare....
palazo, carroza, belleza, rozeza, autorizazione ec.

E questo, non per consentire al póvero autore (che pur per oltre trent' anni, dal *primo libro* della *ortografia* fin oggi, a grandi intervalli, attese alla matéria grammaticale; e che sempre più confermossi nel suo giudizio); ma perché cosí scríssero gl' inventori della *z:* la quale, come léttera *doppia,* non fu mai, in nessun caso, *raddoppiata,* — i Greci: che soli costituíscono la *mássima, inconcussa autorità* nel rincontro. — Ed in cotal guisa l' accolse il Latino, quando usò quelle parole greche; al pari del Francese, dello Spagnuolo, e delle altre lingue odierne. (V. Lib. I, n. 161 a 182).

Solo l' Italiano in ciò è duro; anzi credé poter corréggere financo il Davanzati, che lasció scritto: *Non*

potersi le lettere x, z raddoppiare, perché doppie. E mise due *zz* lá, dove quegli ne usò *una sola!*

Ma perché ciò? Perché ha l' òcchio abituato a vedere; l' orècchio, a sentire; la bocca, a pronunziare *sbadatamente* le parole scritte colla doppia *zz*. Ed oggi ritiene un errore, anzi addirittura una *pazîa* di chi scrive con una *z* le parole: *piaza, belleza, battezare, nazareno, tozo, orizonte,* ec. -- Tanto vero, che la parola *póliza,* come sdrúcciola, dovrebbe andare scritta piuttosto con due *ll,* ed una *z,* così: *pólliza.* Ma no: essa non deve scríversi altrimenti che: *polízza!* Come dunque può la *ragione* aver ragione in sìmile vertenza?

Ma — si risponde, — tutti scrívono così; e, si ripete: *errar con tutti non è errore.*

— Ciò sta bene, quando s' ignora la cosa; non quando l' uomo é messo in sull' avviso; ché, altrimenti: *video bona, proboque; deteriora sequor.*

Ed è proprio il vezo dell' Italiano di aver tanto poca cura della propria língua, da accettare per buono financo l' odierno errore della doppia congiunzione: *e cioè!....*

Si lasci dunque al volgo l' uso della doppia *zz;* e da noi, a ragion veduta, si scriva sempre bene, così:

piaza, vizo, noze, struzo, belleza, rozeza...
battezare, catechizare, esorcizare, ec. ec.

Delle lettere *k, x.*

56. Queste son due *consonanti greche,* le quali non si úsano nell'italiano, ma pressochè da tutte le altre lingue viventi; e per ciò ne facciamo menzione.

57. La *k,* in qualunque idioma, vale come un *c rotondo* italiano, anche dinanzi alle vocali *e, i.* Nel qual caso però prende in Greco il suono *rotondo-dentale.* E quì, per ragion di *etimologîa,* se ne riportano alcune voci:

kathédra, sedia, seggio, *cattedra.*
káthetos, calato a piombo, piombino, *catèto.*
kamínos, stufa, forno, fiamma, brácia; *camino.*
kéntron, púngolo, pungiglione; punta di un paleo; punto nel mezo di un circolo, di un globo; *centro* ecc.

58. La *x* poi è léttera *doppia*, composta da *cs*, *gs*, e si rende in italiano or con una, or con due *ss*: raramente fa le veci di altra consonante. — Es.

Italiano		Latino	
Esame,	*esémpio*	*Examen*,	*exemplum*
Assioma,	*asse*	*Axioma*,	*axis.*
Esorcizare,	*eccezione*	*Exorcizare*,	*exceptio.*

Dai quali esempii, ad un tempo si attinge; che anche la *x* viene usata sempre sola; perchè, essendo léttera *doppia*, come la *z*, non può adoperarsi mai *raddoppiata.*

Delle lettere eufoniche *d i e g.*

59. *Eufòniche* si dícono le léttere *aggiunte*, o *cambiate* in una parola, sîa per ottener buon suono, sîa per evitar la *cacofanîa*, o *jato*, che ne risulterebbe, ove quelle non vi si adoperássero. Tali sono: *d*, *i*, *e*, *g*.

60. Il *d* appéllasi *eufònico pospositivo*, perché si cólloca *dopo* una vocale, per evitar lo *jato*, o *spiacèvole apertura di bocca*, quando la parola seguente comíncia anche da vocale: ciò che avviene per *parágoge* nelle particelle *a*, *e*, *o*, che si convèrtono in *ad*, *ed*, *od*; e nelle voci: *che*, *ne*, *se*, le quali poeticamente fanno *ched*, *ned*, *sed.* — Es.

Ad *ogni giusto* **ed** *onesto, l' ingiusto è nocivo* **od** *avverso.*

*Ecco il maggior nemico che***d** *io ábbia al mondo.* (Novellino, 100).

E Dante:

Ched è occulto, com' in erba l' angue (Inf. 7°).

Ov' è la colpa sua, sed ei non crede? (Parad. 29°).

61. L' i vien detto *eufònico prepositivo*, perché si mette *innanzi* ad un *s accompagnato*, per raddolcirne il suono *aspro*, allorché la parola antecedente finisce in consonante. E questo accade per *pròtesi*, poichè si aggiunge una léttera in principio di parola. — Es.

Non isperate per istolteza nel male, e non ispregiate la virtù.

62. La **e** poi chiámasi *eufònica mòbile*, perché si pone tanto in *fine*, quanto nel *mezo* di una parola: in *sostituzione*; — *in aggiunzione*; — od in *trasposizione* dell' *i*, onde rènderne il suono piú scorrèvole; — come si verífica nelle *preposizioni articolate*, od *artícoli composti*, per *crasi*.

In sostituzione. — Da: *di il; di lo; di la; di i; di gli; di le.*
Si fa: *del, dello, della; dei, degli, delle.*

Così pure. Da: *mi ne; ti ne; ci ne; vi ne; si ne,*
Si fa: *me ne; te ne; ce ne; ve ne; se ne.*

Il che ha luogo per *antítesi*, poichè si sostituisce una léttera ad un' altra nella parola.

In aggiunzione. — Da: *gli lo; gli la; gli le; gli li; gli ne,*
Si fa: *glielo; gliela; gliele; glieli; gliene.*

Ciò che si verifica per *epéntesi*; perciocchè si aggiunge una léttera in *mezo* alla parola.

In trasposizione. — Da: *in il; in lo; in la; in i; in gli; in le,*
Si fa: *nel; nello; nella; nei; negli; nelle;*

Però questo succede non per sola *antítesi*, ma anche per *metátesi*; perché la *i*, oltre di mutarsi in *e*, cambia pure di posto, dal *primo* passando al *secondo*. (V. Lib. I, n. 364 a 369).

63. Or quí è da notare, che le preposizioni articolate: *nel, nello, nella; nei, negli, nelle*, quando si vuole, non pòssono sciògliersi altrimenti, che negli elementi loro, di sopra segnati, cioè: *in il, in lo, in la; in i, in*

gli, in le; e non: **ne 'l**, **ne** *lo,* **ne** *la;* **ne** *i,* **ne** *gli*, **ne** *le,* essendo quel *ne* tutt'altro che *preposizione.* Di fatto:

64. **Ne** è pronome generale, di caso *genitivo,* che signífica: *di ciò, di questo, di quello; di questi, di quelli,* ecc. — Es:

L'amicízia è un tesoro, nessuno **ne** *dúbita.*

65. **Ne** è pure pronome personale, di caso *dativo,* od *accusativo,* equivalendo: *noi, a noi.* — Es:

Noi fummo dall'amico, che **ne** *accolse gentilmente, e* **ne** *diede il benvenuto.*

66. **Ne** è anche *avvérbio di luogo,* che vale: *di quì, di qua; da questo, da quel luogo,* — Es:

Io giunsi in Roma, quando egli **ne** *partì.*

67. Dov'è dunque la preposizione *in?*

Chi ci spiegherebbe il significato di questo insulso **ne**, che non trova riscontro in nessuna delle lingue, nè clássiche, nè moderne? Sarà forse una vecchia quisquìlia del medio evo! Ma perché rievocarla in luce?.... E di questa farràggine s' infiorárono parécchî dei nostri chiari poèti: seguìti pòscia dalla turba dei verseggiatori; tratti forse in errore da questi esémpii:

Seco **ne** *la sua cella* **ne** *la menò* (Bocc. G. I., n. 4).

E sentendo l'odore della gru e veggèndola, pregó caramente Chichibio che **ne** *le desse una còscia* (G. VI n. 4).

Alcuni rami colti, **ne** *le fece una ghirlanda onorevole ed apparente.* (G. I, Introd.).

E in breve, dei nostri fatti **ne** *gli disse molti* (G. I, n. 1).

Ma in questi esempii quel **ne** evidentemente non è che un *pronome,* od un *avvérbio di luogo,* oppure, un *pleonasmo;* non mai la preposizione **in**.

68. Or tuttavìa, quando ai nostri buoni poeti tanto piacesse lo *scioglimento* dei predetti *artícoli composti,* lo fácciano pure, ma a modo italiano; come usò Dante che, per serbar la giusta misura dell'*endecasíllabo,* ce ne lasciò questi buoni esempii:

Seco mi tenne *in la* vita serena. (Inf. 6°).
Ebba la santa chiesa *in le* sue bráccia. (Purg. 24ª).
Come *in lo* specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava. (— 31°).
. . . . . Lasciando il giro.
Prîa cominciato *in gli* alti Serafini. (Parad. 8°).

Ed il Petrarca, in morte di madonna Laura:

Ma ben ti prego che *in la* terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante. (Son 19°)

Così ancora il prosatore Guido da Pisa:

« Tanto dolore e tanto pianto fu *in la* città, che tutta la terra fu « quasi a rumore ». (*Fatti di Enea rub.* 46ª).

E Niccolò Macchiavelli (*Disc. capo 40*):

« Questo modo hanno tenuto tutti coloro che hanno fondato tiran- « nidi *in le* repubbliche, ecc.

69. Altrettanto dícasi delle preposizioni articolate: *del, dello, della; dei, degli, delle,* che, senza cambiar loro *l' e eufónica,* lo sciòlgono così: *de 'l, de lo, de la; de i, de gli, de la;* ciò che sta male. (V. n. 62, in *sostituzione).*

Perocché, questa è una riproduzione del Francese e dello Spagnuolo *de,* che venne tolto letteralmente dal latino *de,* valévole anche per *l' ablativo,* in vece dell' italiano *di, da;* — quindi: un *gallicismo,* uno *spagnolismo,* od anche, un *latinismo,* — ma non mica l' insensato, **ne** che è soltanto *pronome,* od avverbio!

70. Il **g** si appella *eufònico permanente,* perchè non pure si *aggiunge* in princípio, e si *sostituisce* alla *l* nel *mezo* di una parola, ma vi rimane fisso, onde conseguire un suono piú dolce. Quindi:

In aggiunzione. — Da: *li,* si fa **g***li*..... per *prótesi,* divenuta ormai règola costante.

In sostituzione. — Da: *elli; delli; alli; dalli; nelli; quelli; belli*.... Si fa: *e***g***li; de***g***li; a***g***li; da***g***li; ne***g***li; que***g***li; be***g***li*....

per *antítesi,* che si è cambiata anch'essa in vera règola.

71. Perciocchè i padri di nostra lingua dal latino *illo* ricaváronο i due articoli *il, lo;* e da *ille* fécero, per *metátesi,* il pronome *elli ;* da cui, mutata la prima *l* nel *g eufònico,* si ebbe l'italiano: *egli.*

E poichè il *plurale* dei detti articoli *il, lo* naturalmente esce in *i, li ;* così da quest' último, aggiunto il *g eufónico,* si ottenne *gli,* di suono piú dolce e scorrévole.

72. Per la qual cosa darebbe in un cacofónico *spagnolismo* chi, trascurando l' *odierna,* seguisse l' ortografìa *antica,* nella quale si fece poco, o nessun uso della cennata léttera eufònica, scrivendo :

li, elli, delli, alli, dalli, nelli, quelli... per :
gli, egli, degli, agli, dagli, negli, quegli... come si rileva da questi vieti esempii :

Li ambasciadori fecero la domanda loro (Nov. 1ª).

Guglielmo *li* sproni in piè mise (Nov. 38ª).

Si sogna che egli corre e vola, per la istietteza *delli* spiriti (Nov. 100ª).

Il gióvane, stando sull'arringhiera per rispóndere *alli* ambasciadori, andò *alli* altri giovani (Nov. 4ª).

E così *nelli* amichèvoli modi dei nemici non si deve uomo fidare (Nov. 65ª) (V. Lib. I, n. 191).

73. Parimente *eufònico* è il g, che s'intromette, per *epèntesi,* nell'Affermativo, Soggiuntivo ed Imperativo di alcuni verbi, affinché si *ottenga* un suono più scorrèvole. — Così :

Trarre : *traggo* — Tenère, *tengo* — Venire, *vengo* — Salire, *salgo* — Porre, *pongo* — Dolere, *dolgo* — Rimanere, *rimango* — Sedere, *seggo* — Vedere, *veggo* — Solere, *soglio* — Volere, *voglio.* (V. Lib. I, n. 194).

Ed ora vogliamo proprio passare a discórrere della *Prosodìa.*

CAPO II.

Della Prosodîa.

74. La **Prosodîa**, che ìn greco vale *accentuazione*, è *norma costante di profferir le parole secondo l'accento*, con tutti i segni che ne detérminano la pronúnzia.

75. Come la luce agli ócchî, così è necessaria la *prosodîa* alla lingua italiana, non solo per pronunziarsi da tutti correttamente, ma anche per conservarsi inalterata, e propagarsi con facilità: come la spagnuola e la francese.

76. L'uso dunque degli *Accenti* male a propósito venne deríso da Ottavio Gigli, quando, nelle sue *Lezioni di Lingua Toscana,* disse: *più accenti or si védono sopra certi libri, che muscini intorno ai fiaschi nel mese di ottobre; sì che ne réstano offuscate le stampe....* Egli è vero che poteva il Gigli così parlare per sè, e per molti altri, ricchi di scienza e di favella al par di lui, *portántisi dalla mamma e dalla culla in graziosa dote ogni cosa che nel fatto della lingua si pertiene;* ma non mái per la universalità degli uomini: perocchè, la Lingua non serve solamente per i Toscani; ma per i Romani, i Milanesi, i Napolitani, i Francesi, i Tedeschi, gl' Inglesi, gli Svizeri, e gl' Indiani ancora.

Quindi, senz'altro, si viene allo stabilimento di una ragionata *Prosodîa*.

Accenti.

77. **Accènto** chiamasi la elevazione e posa della voce su qualunque síllaba di una parola.

78. **Accento** appèllasi pure il segno gráfico che lo rappresenta; ed è di tre specie: *acuto, grave,* e *circonflesso.*

79. **Acuto** è l'accento rappresentato da una lineétta *obliqua a destra;* come: *poté, sará, udí, virtú* (´).

80. **Grave** è l'accento indicato da una lineétta *obliqua a sinistra ;* così: *cèra, òstia, piòggia* (`).

81. **Circonflesso** è l'accento disegnato per un *angolino col vértice in alto,* costituito dai dûe accenti *acuto* e *grave,* e per ciò dinotante un doppio suono, *alto* e *basso;* come rilevasi in queste parole: *cortesîa, arpîa, mormorîo,* ecc. (^).

Uso degli accenti.

82. Comeché gli accenti àbbiano presso a poco lo stesso valore, perché tutti denótano *alzamento della voce sopra una vocale di qualsivoglia parola;* pure vanno adoperati con le seguenti avvertenze.

83. L'accento *acuto,* o *tònico* si mette su tutte le parole *tronche, sdrúcciole,* e *bisdrúcciole,* per distínguerle dalle *piane,* che ne vanno esenti. — Così:

caritá, perché, costí, sognó, gioventú....
amábile, célebre, tíngere, córrere, vólgere....
pálpitano, véndicano, fortíficano, fúlminano, ecc.

84. L'accento *grave* si pone esclusivamente sulle vocali *è, ò,* di suono *aperto ;* come in francese: *père, mère.* - Es:

cèra, èrba.... òstia, pòrta, ecc.

85. L' accento *circonflesso* pói, perché consta dell' *acuto* e del *grave,* è di maggior durata, rappresentando due suoni, uno *alto,* e l' altro *basso.* Quindi, si mette particolarmente sulle due vocali *î, û,* allorchè hanno un suono *lungo* o *dóppio ;* come nei seguenti vocáboli:

armonîa, filosofîa, gelosîa, ronzîo, mormorîo....
tûo, sûo, ventidûe, continûáre....

che si pronùnziano come se fóssero scrítti con dûe *ii,* e dûe *uu ;* così:

armoní-ia, filosofí-ia, gelosí-ia, ronzí-io, mormorí-io....
tú-uo, sú-uo, ventidú-ue, continu-uáre, ecc.

86. Il *circonflesso* cóllocasi pure sul *chî* e *ghî*, plurale dei nomi in *chio* e *ghio*, non perchè quell' *î* fosse *lungo*, ma semplicemente per denotare che il suono del *c*, *g* si mantiene *rotondo-dentale* anche nel plurale. E poichè il *plurale* di questi nomi in *chio* e *ghio*, si ottiene togliendo l' *o* del singolare, — di cui deve naturalmente conservare il suono; — così un tale *accento circonflesso* dícesi *ortofónico*. — Es:

Rotondi-dentali.

Chio Ghio Singolare	Chî Ghî Plurale
Copérchio, rìnghio ;	*Copérchî, rínghî*
finócchio, múgghio	*finócchî, múgghî*, ec.

Donde appare che, se mancasse il *circonflesso*, il *chî* e *ghî*, plurale di dette voci, potrebbe pronunziarsi di suono *rotondo*. — Così:

Rotondo dentale	Rotondo
Òcchio, òcchî	*Cocco, cocchi*
Succhio, súcchî	*Succo, succhi*
Rínghio, rínghî	*Rigo, righi*
Múgghio, múgghî	*Luogo, luoghi*, ec.

conforme a quello che altrove si è detto (v. n. 21).

87. Finalmente il *circonflesso* vien posto anche su talune voci di verbi, e qualche altra parola, solo per indicare quel *troncamento*, che i poèti ne fanno, per *síncope*, o per *apócope ;* quindi può chiamarsi: *accento poético ;* come:

appellâr, cacciâr, per *appellárono, cacciárono ;*
potêr, uscîr, per *potérono, uscírono ;*
fêr, fêrsi, per *fécero, fécersi ;*
vêr, invêr, per *verso, inverso,* ecc.

(V. Lib. I n. 309 e 326).

88. Dunque, secondo il posto occupato dall'*accento*, le parole ponno èssere: *tronche, piane, sdrúcciole,* e *bisdrúcciole.*

89. **Tronca** è la parola che ha l'*accento* sull'*última* vocale; come:

verità, mercè, finì, dominò, virtù....

90. **Piana** è la parola, di cui l'*accento* cade sulla *penúltima sìllaba.* — Ma questo accento non vien mai segnato: poichè rimane stabilito, per régola che: **ogni parola senz'accento è piana.**

Es: *cavallo, celeste, tavolino, decoro, costume....*
amare, godere, sentire, confortare, ecc.

E così viene eliminata quella *còpia di accenti* che, al dir del ch. Gigli, offuscherebbero le stampe.

91. **Sdrúcciola** è la parola che ha l'*accento* sulla *terzúltima* síllaba; così:

cámera, émbrice, silíceo, mitólogo, cúlmine....
árdere, lèggere, scrívere, córrere, púngere....

92. **Bisdrúcciola** è la parola che riceve l'*accento* sulla *quartúltima* síllaba; come:

scálpitano, fortíficano, véndicano, fúlminano....
compóserglielo, discorrévasene, condússernelo....

93. Ma le *bisdrúcciole* sono poche; e non provèngono che dalla *terza persona plurale* dei verbi della *prima conjugazione,* da quattro síllabe in su; oppure, da voci di altri verbi, corredate però di *affissi;* come gli esèmpii di sopra riportati *facévancene* prova, e *mísercelo* sott'occhio.

94. Nella quale combinazione s'incóntrano anche parole con l'*accento* sulla *quintúltima* síllaba, che pòssono chiamarsi *trisdrúcciole;* ma sono raríssime; come quì si vede:

Portándosenela il lupo, senza fallo strangolata l' avrebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato. (*Bocc. G. IX n.* 7ª).

Vîa, *facciálevisi* un letto tale, quale egli vi cape. (*Bocc. G. V. nov.* 4ª).

95. Or sulle parole *sdrúcciole, bisdrúcciole* e *trisdrúcciole* l'accento *si deve sempre collocare*, non solo per distínguerle dalle *piane ;* ma eziandîo perchè, dopo quel-l'accento, succédono due síllabe nella parola *sdrúcciola*, e tre nella *trisdrúcciola*, che si pronúnziano con tanta celerità, da durare quanto *una sola síllaba piana.*

Di che in poesîa, il *verso sdrúcciolo* ha sempre *una síllaba di più* che il *verso piano ;* perocchè le dûe últime síllabe dello *sdrúcciolo* sono *brevi* , ed equiválgono ad *una sola piana :* mentre il *verso tronco* ne ha *una di meno* perchè l' accento finale *allunga* l' *última vocale*, da farla valere quanto *due síllabe*.

96. E poichè qui si è fatto cenno del *verso*, giova rammentare, che in poesîa appèllasi :

Verso tronco, quello terminato da una parola *tronca ;*

— *piano,* quello terminato da una parola *piana ;*

— *sdrúcciolo ;* quello terminato da una parola *sdrúcciola :* Così :

> Città santa che l' *Altíssimo*
> Perchè fosse eterna e forte,
> Sopra colli *edificò*. — (Carrer)

Dal quale esémpio chiaro emerge, che il primo verso consta di *nove* síllabe, perché *sdrúcciolo ;* il terzo, di *sette*, perchè *tronco :* ma l' uno e l' altro equiválgono alle *otto* sillabe del secondo verso, che è *piano ;* misurándosi su dí questo il numero delle sillabe di ogni verso. Sicchè la surriferita strofa non è che un *ottonário sdrúcciolo.* (V. Lib. I, n. 256).

97. Da quanto poi fin quì si è detto scòrgesi ad evidenza, che la lingua italiana ha pure essa le síllabe *lun-*

ghe, e *brevi :* — *lunghe*, quando sono accentate in fine del *verso tronco ;* — *brevi*, allorchè si tróvano *dopo l' accento* delle parole *sdrúcciole*. — E come il músico comprende in *una sola mossa*, o *respiro*, due *crome*, o quattro *biscrome ;* così il poéta pronúnzia le últime due síllabe della parola *sdrúcciola*, o le tre e quattro ultime della *bisdrúcciola* e *trisdrúcciola*, in quel medesimo spazio di tempo, che impiega a profferire *una sola síllaba piana*. Ed altrettanto avviene in prosa, quantunque non se ne tenga conto.

98. Come dunque non corredar di *accento* tutte le parole *sdrúcciole, bisdrúcciole*, e *trísdrúcciole ?* Egli sarebbe lo stesso che privare, in música, le *crome* e *biscrome* dei loro *tagli al piede*, che soli fanno distínguerle dalle altre note.

99. Vòglia per ciò l' Italiano aver cura di *scrívere*, e gli Editori, di *pubblicare* Libri e Vocabolárii conforme alle brevi règole della presente *Prosodîa*, non per riguardo al suo úmile autore (che pur lavorò circa dieci anni per condur su il primo Libro della *Ortografia italiana)*, ma nell' interesse esclusivo del nostro áureo linguaggio, che da ogni buon Italiano non può non èsser amato.

100. Ed or quì mi sia lécito deplorare l' albagîa di alcuni *aristocrátici*, che, sdegnando il pátrio idioma, quasi fosse ignòbile dialetto, úsano ordinariamente favella straniera. Ma non si accórgono che danno, per non dir altro, in leziosa scimiottággine ? La quale, ad un tempo, dimostra in essi, o innegábile difetto del virtuoso e nóbile sentimento nazionale ; — perciocchè : *la Lingua, l' Uomo, e la Nazione per poco non sono la stessa cosa !* — o niuna coscienza del nostro linguággio, tanto superiore a tutte le lingue moderne !

Ed ora ?..... Senz' altro : al *titolo quinto* della *Eti-*

mologìa sul *Verbo*, e sulle *proposizioni*, che compóngono il *discorso* italiano.

ETIMOLOGIA

TITOLO QUINTO

Del Verbo.

101. Chi sei tu? *Sono* l' *Essere*! inspirò a Mosè la Sapienza.

Il *Presente* dunque e l' *Infinito* del verbo *èssere* costituíscono i carátteri principali dell' *Eterno*.

102. Il verbo *Essere* è *sostantivo* ed *assoluto*, perché sta da sé. E, come la Causa Prima, attuando la sua perfettissima Idea, crea l' universo; così il verbo *Essere*, come *spírito*, incarnándosi nelle varie *radici attributive*, che sono il *corpo inerte delle parole*, le vivífica, e produce i verbi *relativi*, od *attributivi*, che esprìmono l' *azione*, lo *stato*, la *passione* dell' esistente, insieme con le prime ed ìntime relazioni fra gli èsseri.

E questo avviene col sémplice trasformarsi del verbo *èssere* in *desinenze* dei verbi *attributivi*, — come appare manifesto nei *participii presenti*, che tutti cònstano del vivo *Ente* dell' eterno *Essere*, col solo cámbio di qualche vocale; — così: *Ente*: Am-*ante*, Tem-*ente*, Cred-*ente*, Sent-*ente*.

Il verbo *assoluto* dunque è il *Creatore*; il verbo *relativo* è il Creato: e, come in natura, così entrambi costituíscono la parte principale e più importante di ogni lingua. Di che scaturíscono queste definizioni:

103. Il verbo *assoluto* dinota l' *èssere* ed il *tempo* dell' esistente.

104. Il verbo *relativo* denota, insieme coll' *èssere* ed il *tempo*, l' *azione*, lo *stato*, e la *passione* dell' esistente.

CAPO I.

Accidenti del Verbo:

Tempi, Modi, Numeri, e *Persone.*

105. Di tutti gl' idiomi viventi l' italiano è il più ricco di *Tempi* e di *Modi,* — mentre le *Persone* e i *Numeri* sono gli stessi in tutte le lingue: fuorchè in greco che, oltre il *singolare* ed il *plurale,* ha pure il *duale.**

Tempi

106. I *Tempi* del verbo italiano sono otto: quattro *sémplici,* e quattro *composti.*

107. I quattro tempi *semplici* sono:

1.° — *Presente:*	Io *sono* . . .	Io *amo*
2.° — *Passato imperfetto:*	Io *era* . . .	Io *amava*
3.° — *Futuro:*	Io *sarò* . . .	Io *amerò*
4.° — *Passato perfetto:*	Io *fui* . . .	Io *amai.*

E si dícono *sémplici,* perchè cónstano di *una sola parola.*

108. I quattro *composti* sono:

5° — *Passato próssimo:*	Io *sono stato* —	Io *ho amato....*
6° — *Trapassato prossimo:*	Io *era stato* —	Io *avevo amato....*
7° — *Trapassato rimoto:*	Io *fui stato* —	Io *ebbi amato....*
8° — *Futuro anteriore:*	Io *sarò stato* —	Io *avrò amato....*

109. Però questi otto tempi appartèngono al solo *Affermativo;* chè gli altri *Modi* ne hanno di meno, supplendo al difetto con *quelli* delle conjugazioni *perifràstiche.*

---

* *Nota 1ª)* E perchè ciò? Perchè il 2 non moltiplica. — Di fatto: $2 + 2 = 4$; — e 2×2 è pure uguale a 4. Ma $3 + 3 = 6$; e: $3 \times 3 = 9$. — Il numero dunque, ossia il *plurale,* non comincia che dal 3. — Di qui quel noto aforismo: *omne trinum perfectum.*

110. Ed altro non occorre dire dei *Tempi,* comprendèndosi dal proprio nome il loro uso. Ma giova rammentare che:

111. Il *Passato-prossimo* esprime un' azione fatta in un *perîodo di tempo non interamente trascorso;* come: *Oggi, — questo mese, — quest' anno, — questo sécolo....* sono stato *lieto.*

112. Il *Passato-perfetto* poi esprime un' azione compiuta in un *perîodo di tempo del tutto trascorso;* come: *jeri, — la passata settimana, — l' anno scorso, — il sécolo passato* fui *lieto.*

Modi.

113. I *Modi,* come i *tempi,* sono anche otto:

I. Affermativo: Io *sono* — Io *amo*
II. Soggiuntivo: *Che* Io *sia* — *che* Io *ami*
III. Ottativo: *Se* Io *fossi* — *Se* Io *amassi*
IV. Condizionale: Io *sarei* — Io *amerei*
V. Imperativo: *Sii* tu — *Ama* tu
VI. Infinito: *Essere* — *Amare*
VII. Gerundio: *Essendo* — *Amando*
VIII. Participio { presente: *Ente* — *Amante*
passato: *Stato* — *Amato*

E tali *Modi* sono indicati con numeri *ordinativi,* perchè ci serviranno in appresso.

I. — Affermativo.

114. L' *Affermativo* è modo *principale,* che sta da sé; ed esprime, in tutti i suoi *otto tempi,* il significato della *principale proposizione,* in maniera certa, determinata, e indipendente. Es.

Io sono amico del vero — Tu hai prudenza — La Giustizia stabilisce i popoli sulla terra.

115. Il solo *Affermativo,* come modo principale, ed

anche l' *Imperativo,* ci dà la *cláusola,* o proposizione finita in se stessa, e indipendente; ond' è formato lo *stile conciso* (v. n. 434).

II. — **Soggiuntivo.**

116. Il *Soggiuntivo* è modo *secondário*, dipendente dall' *Affermativo,* a cui si unisce per la congiunzione *che.* — Es:

Io voglio **che** *tu sii onesto. — Tu desideri che regni la virtù. — La giustizia comanda che si dia a ciascuno il suo.*

117. E la congiunzione *che* scioglie pur bene l' infinito in una voce del predetto *soggiuntivo.* — Es.

Fa di operare il bene = *Fa* **che** *tu operi il bene.*

118. Il *Soggiuntivo* ha quattro tempi: due *semplici* e due *composti,* che sono:

Tempi semplici:

1° Presente: *Che* îo *sia* — *Che* io *ami*
2° Passato imperfetto: *Che* io *fossi* — *Che* io *amassi*

Tempi composti:

3° Passato: — *Che* io *sia stato* — *Che* io *abbia amato*
4° Trapassato: — *Che* io *fossi stato* — *Che* io *avessi amato*

Il futuro poi lo prende dalle *conjugazioni perifrastiche* (v. n. 317).

III. e IV. — **Ottativo e Condizionale.**

119. L' *Ottativo* e il *Condizionale* sono due modi *secondárii:* l' *Ottativo* denota *desiderio* condizionato; — il *Condizionale* esprime il *compimento di quel desiderio,* ossia, ciò che si *farebbe, laddove esistesse quella condizione.*

Questi due modi poi, uniti insieme, ci danno un senso compiuto. — Es.

Se *io* **fossi** *buono,* **sarei** *felice* — *Se tu* **seguissi** *l'onesto, ti contenteresti del tuo.* — **Se** *gli amici* **fossero stati** *uniti, avrebbero vinto.*

120. Due sono i *tempi* dell' *Ottativo,* e del *Condizionale:* l' uno *semplice,* e l' altro *composto:*

OTTATIVO:

1° Presente: *Se* io *fossi* — *Se* io *amassi*
2° Passato: *Se* io *fossi stato* — *Se* io *avessi amato.*

CONDIZIONALE.

1° Presente: *Io sarei* — *Io amerei*
2° Passato: *Io sarei stato* — *Io avrei amato*

E il loro futuro si toglie parimenti dalle conjugazioni *perifràstiche.* (V. n. 317).

V. — Imperativo.

121. L' *Imperativo* è modo *principale*, che esprime comando, esortazione, invito, ecc.

Manca della *prima persona singolare,* perchè niuno può comandare a se stesso.

Richiede sempre *dopo* di sé il *pronome,* che per lo più si tralascia. — Es.

Sii *buono* — **Abbi** *prudenza* — **Ama** *il prossimo tuo* — **Soccorri** *al misero.*

122. L' *Imperativo* della *1ª* e *4ª* coniugazione si ottiene dall' *Infinito,* togliendone il *re* finale — Così:

ama-re, senti-re: Ama, Senti.

Quello della 2ª e 3ª conjugazione, pure così; ma cambiando l' *e* del *tema* in *i;* come: *Teme-re, créd-ere; Temi, Credi.*

Le altre persone poi dell' *imperativo* appartèngono al *Soggiuntivo presente* (salvo la 2ª *plurale,* che è dell' *Affermativo);* come quì si vede:

INFINITO		IMPERATIVO :	
1ª *Ama-re* : —	*Ama* tu —	*Ami* egli —	*Amiamo* noi
	Amate voi —	*Amino* quelli.	
2ª *Temé-re* : —	*Temi* tu —	*Tema* egli —	*Temiamo* noi
	Temete voi —	*Témano* quelli.	
3ª *Crédere* : —	*Credi* tu —	*Creda* egli —	*Crediamo* noi
	Credete voi —	*Crédano* quelli.	
4ª *Senti-re* : —	*Senti* tu —	*Senta* egli —	*Sentiamo* noi
	Sentite voi —	*Sèntano* quelli.	

123. E degli ausiliarii *essere* ed *avere* l' *Imperativo* è símile a quello della 2ª e 3ª conjugazione, mutando l' *a* del soggiuntivo in *i*. — Così:

Essere : —	**Sii** tu;	— **Sia** egli	
	Siamo noi;	— *Siate* voi;	— *Sîano* quelli
Avere : —	**Abbi** tu;	— **Abbia** egli	
	Abbiamo noi;	— *Abbiate* voi	— *ábbiano* quelli.

Imperativo negativo.

124. L' *Imperativo negativo* non ha voce propria; esso è rappresentato dall' *Infinito;* e ciò sempre nella seconda persona singolare; ché in tutte le altre si rimane quale è giá di sopra indicato. — Così:

Non **essere** *tu ingiusto.* — *Non* **amare** *il vizio* — *Non goda egli del male altrui* — *Non dispregiamo la virtù.* *

125. L' *Imperativo* non ha che un solo tempo, il *pre-*

---

* *Nota 2ª)* L' Italiano, nell' *Imperativo negativo,* è inferiore al Greco, — perchè questo, anche nella *negazione,* ha la voce dell' *imperativo,* dove l'italiano adopera quella dello *infinito.* Ma non dipende, se non dall' avere l' italiano tolto dal latino la pretta forma di questo *Imperativo negativo,* al pari di quella di tutti i suoi verbi.

sente. Laddove se gli volesse dare il *futuro,* questo sarebbe il medésimo dell' *Affermativo.* *

VI. — Infinito.

126. L' *Infinito* è modo *secondário* ed *invariábile,* che denota *indeterminatamente* un' *azione,* senza número, nè persona; — quindi, ha bisogno di un verbo *finito* che lo regga; — e può sciògliersi in qualunque voce del *Soggiuntivo,* mediante la congiunzione *che.* (V. n. 117).

127. L' infinito fórmasi dalla *radice* attributiva del verbo, aggiungendovi la desinenza:

are, per la prima	coniugazione:	*am*-**are**;
ere *lungo,* per la seconda	»	*tem*-**ere**;
ere *breve,* per la terza	»	*créd*-**ere**;
ire per la quarta	»	*sent*-**ire**

Esempio:

A loro non manca l' *andare* attorno; *udire,* e *vedere* molte cose; *uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giocare,* e *mercatare.* (Bocc. *Proemio del Decam.*).

128. L' *Infinito* ha tre tempi, uno *semplice* e due composti:

1° **Presente**:	*Amare*	— *temere*	— *crédere*	— *sentire.*
2° **Passato**:	*Avere amato*	— *temuto*	— *creduto*	— *sentito.*
3° **Futuro**:	*Essere per amare*	— *temere*	— *crédere*	— *sentire.*
	Avere ad amare	— *temere*	— *credere*	— *sentire.*
	Dovere amare	— *temere*	— *credere*	— *sentire.*

E questi *Infiniti futuri* sono tolti dai verbi *perifrástici.* (V. n. 317).

---

* *Nota 3ª)* Il greco ha nell' *Imperativo* tre tempi: *presente, perfetto,* ed *aoristo;* come: *ama tu,* — *abbi amato* tu, — *avesti amato* tu; i quali in latino, in italiano, e in tutte le lingue odierne, non si pòssono tradurre, che col solo presente: *ama tu.* Questi Imperativi *passati* per noi riéscono inesplicàbili.

Osservazioni sull' Infinito.

129. L' *Infinito* dei verbi *attivi* può talvolta ricévere il senso passivo; come ín questi Esempii :

Aveva ad un'ora di se stesso paura e della sua giovane, la quale tuttavìa gli parèa di vedere o da orso, o da lupo *strangolare*. (Bocc. G. V, nov. 3) — *Essere strangolata*.

Nastagio degli Onesti invita i parenti suoi, e quella donna, amata da lui, ad un desinare, la quale vede questa medesima giovane *sbranare*. (G. V. nov. 8ª) — *Essere sbranata*.

130. L' *Infinito* dei verbi *riflessi* può conservare il senso *riflesso*, anche senza l' affisso. — Esempio :

Il tempo incominciò a *turbare* (Novellino, 18).

Io sono costumato di *levare* a provvedere le stelle (Novellino, 36). V. n. 259).

131. L' *Infinito* riceve dinanzi a sè i casi *obliqui* dei pronomi di *terza* persona : *sè*, *lui*, *lei*, *loro*, bene adoperati dal Boccaccio nella sua prosa migliore; e tórnano anche bene oggi. Non così quelli di *prima* e *seconda* persona : *me*, *te*, che sovente s' incontrano nelle ópere minori dello stesso Boccaccio (seguito poscia dal Bembo), ed in qualche altro scrittore del trecento: ora non più usati, perchè hanno troppo della dura sintassi latina. Es.

Risposero lietamente *sè essere* apparecchiati (Bocc. G. I. Introd.)

Per tutto dicendo *sè* il palafreno e i panni *aver vinto* all' Angiulieri. (Bocc. G. IX, nov. 4).

Niuna laude da te data glì fu, che ìo *lui operarla* non vedessi. (G. IV, n. 1).

E pregogli che al Conte significasse *lei avergli* vacua ed espedita lasciata la possessione. (G. III. n. 9).

132. L' *Infinito* fa spesso da nome; ed in tal caso, riceve il plurale in *i*. — Es.

Il *parlare* ed il *ragionare* è proprio dell' uomo.

Alcuni si gloriano di avere preziosi *vestiri*. (Passav. fr. 213).

È manifesto i lor *diri* esser vani. (Dante, Conv. Tratt. IV Canzone).

133. L' *Infinito* si declina in latino come un nome, costituendo il *gerundio*, di caso *genitivo, dativo*, ed *oblativo*, di cui l'italiano ha ritenuto il solo *oblativo*. — Così:

	Italiano.		Latino.
Infinito:	amare	—	*Amare*
Genitivo:	di amare	—	*Amandi*
Dativo:	ad amare	—	*Amando, ad amandum*
Ablativo:	amando	—	*Amando, in amare, con amare, per amare.*

134. L' *Infinito* dunque, preceduto dalla preposizione *di*, rappresenta il *gerundio* latino, di caso *genitivo*. — Es.

Non sempre si ha occasione *d'imparare. (Occasionem discendi).*

135. Per sola leggiadrìa poi, si mette spesso la preposizione *di* innanzi all' *infinito*, allorchè questo vien dopo un verbo *finito*. — Es.

A me si convien *di* guardare l'onestà mia. (*Bocc. G. VIII, nov.* 7).

136. L' *Infinito*, preceduto dalla preposizione *a*, esprime il *gerundio* di caso *dativo*, — ed ancora il *supino* latino *attivo* (in *um*, e passivo in *u*, che sono pure altrettanti *dativi* dell' *Infinito*). — Esempii.

Ed in questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla reina *di andare a dormire*. (Bocc. G. I, introd.). — *Eundi dormitum* (Gerundio *genitivo*, e *supino* attivo).

Come valorosa donna disposesi *ad onorarlo*. (Bocc. I, nov. 5) — *Ad eum onorandum* (Gerundio *dativo*).

Comandò che ciascuno s' *andasse a riposare*. (Bocc. G. I, nel fine). *Iret dormitum*. (Supino *attivo*).

Molte cose sono facili *a dirsi*, e difficili *a farsi*. — *Faciles dictu, difficiles factu*. (Supino *passivo*).

137. Anche la preposizione *a* tròvasi talvolta per semplice ripieno dinanzi all' *infinito*, quando vien dopo di un verbo *finito* (v. n. 135). — Es.

Esso non ardiva *a tornare* addietro. (Bocc. G. V, nov. 3).

138. L' *Infinito,* preceduto dalle preposizioni *in, per, con,* esprime il *gerundio* di caso *ablativo* latino ed italiano (v. n. 133). — Es.

Niuna riprensione . . . . . può cader *in* cotal consiglio *seguire* (Bocc. G. I, *Introd.*) — Cotal consiglio *seguendo.*

Esso mi credette spaventare *col gittare* non so che nel pozo. (Bocc. G. VII, nov. 4) — *Gittando* nel pozo.

VII. — Gerundio.

139. Il *Gerundio* è un modo *secondário* ed *invariábile,* che rappresenta i *casi* dell' *Infinito;* — e, come questo, dinota un' azione, stato, o passione *indeterminata.* Esso va declinato regolarmente in latino, facendo da *Accusativo* lo stesso *Infinito* (v. n. 133).

Il *Gerundio* italiano dunque non è che lo stesso *Gerundio latino,* di caso *ablativo;* e, per ciò, equivale all' Infinito, preceduto dalle preposizioni *in, con, per,* non espresse, ma in esso virtualmente contenute.

140. Di che, a seconda delle preposizioni che contiene, il *Gerundio* esprime diversi *compimenti;* come quì si vede:

Studiando, s' impara — *Collo studiare.....* **Gerundio di mezo.**

Essendo occupato, non si ciarla — *Per esser occupato...* **Gerundio causale.**

Simulando bontà, il furbo inganna i più — *Per simulare....* **Gerundio di fine.**

Venendo tu, sarei lieto — *Nel venire,* o: *Se tu venissi...* **Gerundio condizionale.**

Fuggendo i vizii, sarai contento — *Nel fuggire,* o: *quando fuggirai....* **Gerundio di tempo.**

Dormendo, sognò — *Mentre dormiva...* Altro **gerundio temporale.**

Avendo scritto la lettera, partì — *Dopo ch' ebbe,* o:

com' ebbe scritto la lettera.... Anche **gerundio temporale.** — E così:

Essendo venuto, salutò — *Avendo sconfitto* i nemici, trionfò.

O più brevemente:

Scritta la lettera, partì — *Venuto,* salutò — *Sconfitti* i nemici, trionfò.

E questa è leggiadra brevità del **Participio assoluto italiano e latino** (v. n. 159).

141. Così in italiano poi, come in latino, il *Gerundio* si forma dalla *radice* dell' Infinito, aggiungendo:

ando, per la *prima* conjugazione;
endo, per la *seconda, terza,* e *quarta.* — Così:

1ª	2ª	3ª	4ª
Am-**ando,**	*Tem*-**endo,**	*Cred*-**endo,**	*Sent*-**endo,**

Esempio:

Non altramenti che avesse fatto Pietro, tutto il dì, ora *aspettando,* ed ora *andando,* e *piangendo* e *chiamando,* e della sua sciagura *dolendosi,* per lo selvatico luogo s' andò *avvolgendo.* (Bocc. G. V, n. 3).

142. Il *Gerundio* come l' Infinito, ha tre tempi, uno *sémplice,* e due composti. — Così:

1° **Presente:** *Amando, Temendo, Credendo, Sentendo.*
2° **Passato:** *Avendo amato, temuto, creduto, sentito.*
3° **Futuro:** { *Essendo per amare, temere, credere, sentire.*
Avendo ad amare, temere, credere, sentire.
Dovendo amare, temere, credere, sentire. }

I quali *gerundii futuri* sono tutti *perifrástici,* come quelli dell' *Infinito,* del *Soggiuntivo,* dell' *Ottativo,* e del *Condizionale.* (v. n. 317).

143. Il *Gerundio* ci dá le proposizioni *gerundive,* o *secondárie,* mantenendo sospeso il senso della *principale;* e — insieme con l' *Infinito,* ed il *Soggiuntivo* — costituisce lo *stile periódico:* il quale prende tal nome appunto dai periodi che lo compóngono. (v. n. 429).

Osservazioni sul Gerundio.

144. Il *Gerundio* dícesi *assoluto* quando, posto tra due vírgole, è indipendente dal verbo principale. In tal caso ha per soggetto un *Nominativo* e talvolta un *accusativo;* come in latino. — Es.

Essendo Talano con questa sua Margherita in contado, ad una sua possessione, *dormendo egli,* gli parve in sogno di vedere la donna sua andar per un bosco assai bello. (Bocc. G. IX, nov. 7) — *Mentre dormiva.*

145. Il *Gerundio* si pone qualche volta in vece del *participio presente,* o di un modo *finito* del verbo — Es.

Trovato Ruggieri *dormendo,* lo incominciò a tentare, e dire con sommessa voce che su si levasse. (*Bocc. G. IV, nov. 10) — Dormente,* o *che dormiva.*

146. Il *Gerundio,* col verbo *mandare,* equivale all' *infinito* colla preposizione *a,* rispondente elegantemente al supino latino. — Es.

E *mandolla pregando* che le dovesse piacere di venire a far lieti i gentiluomini della sua presenza. (Bocc. G. X, nov. 4) — *Mandolla a pregare...*

147. Il *Gerundio,* coi verbi *andare* e *venire* esprime *frequenza, successione, continuità* di azione. — Es.

La quale *andava* per li campi certe erbe *cogliendo,* (Bocc. G. nov. 4).

Il doloroso marito si *venne accorgendo* ch' ella, nel confortare lui *a bere,* non beêva per ciò essa mai. (Bocc. G. VII, nov. 4).

Or con una parola ed or con un' altra, su per lo Mugnone infino alla porta a S. Gallo il *vennero lapidando.* (Bocc. G. VIII, nov. 3ª).

148. Il *Gerundio,* come l'Infinito, non riceve davanti a sé i pronomi *mi, ti, si, ci, vi,* ma dopo; ed *affissi.* Quindi si scrive: *parlandomi, piacendoti* . . . e non: *mi parlando, ti piacendo,* ecc.

Peró, quando vi precede la *negativa,* detti pronomi

si pòssono anche *preporre* al Gerundio e all' Infinito. — Esempio:

Pertanto, *non si potendo* bilanciare questo caso, bisogna pensare alla parte più onorevole. (Macch. Disc. cap. 6°).

Per *non si essere* veduta esperienza del contrario, non si conosce (Ivi, capo 3°).

149. Il *Gerundio* dei verbi *riflessi* tróvasi talvolta senza l' *affisso,* pur conservando il senso *riflesso,* come l' Infinito. (V. n. 130). — Es.

Forte desiderando, e non *attentando* di fare più avanti, mille sospiri gittava. (Bocc. G. IV, nov. 7) — *Non attentandosi* . . . (V. n. 259).

150. Al *Gerundio* talvolta si dá la preposizione *in,* ancorché non richiesta, ma solo per vaga leggiadrìa, come in latino. — Es.

E perocché più dolce natura *in signoreggiando,* e più forte *in sostenendo,* e più sottile *in acquistando* né fu, né fia che quella della gente latina, Iddio quella elesse a quello ufficio. — (Dante, *Conv. Trat. IV,* cap. 4°).

VIII. — Participio.

151. Il *Participio* é un aggettivo verbale, variábile, *esprimente* la stessa *azione, stato,* o *passione* del verbo, da cui deriva; ed ha tre tempi: *presente, passato* e *futuro.*

Participio presente.

152. Il *participio presente* é sempre *attivo;* e si forma dalla *radice* dell' infinito; aggiungendovi la desinenza **ante,** per la *prima* conjugazione, ed **ente,** per la *seconda, terza,* e *quarta.* — Così:

	Infinito	Participio presente
1ª	Am-*are:*	*Am*-**ante,** che ama
2ª	Tem-*ére:*	*Tem*-**ente,** che teme
3ª	Créd-*ere;*	*Cred*-**ente,** che crede

4ª Sent-*ire*: *Sent*-**ente**, che sente
Essere **Ente**, che è (V. n. 102). *

153. Esso é comune al maschile e femminile, perchè tèrmina in *e*, variante nel plurale in *i*. — Così:

Singolare: — *Amante, Temente, Credente, Sentente.*
Plurale: — *Amanti, Tementi, Credenti, Sententi.*

Quindi erroneamente farebbe chi scrivesse, al femminile: *la studentessa*, le *studentesse*, invece di: *la studente*, le *studenti*... — e così per tutti gli altri *particípii presenti*, usati come nomi femminili. Quindi: la *Insegnante*, la *Docente*, la *Presidente*, la *Intendente*, ec. che fanno nel plurale regolarmente *le Insegnanti*, le *Docenti*, le *Presidenti*, le *Intendenti*, ec. distinguéndosi dall'articolo il loro *génere*.

Osservazioni sul participio presente.

154. Il *Participio presente* va usato e come *soggetto*, e come *oggetto*, od altro *compimento* della proposizione, — giusta questi esempii:

Or non è questa terra quasi una gran nave, *portante* uomini *tempestanti, pericolanti, soggiacenti* a tanti marosi, a tante tempeste? (*Giov. Villani, lib. 11*).

A lui, *dimorante in Irlanda*, venne voglia di sentire quello che dei figliuoli fosse avvenuto. (*Bocc. G. II, n. 8*).

Poiché alquanto di tempo ebbe posto in dover *lei piangente* racconsolare, deliberó co' suoi compagni non èssere da tornare in Cipri. (*Bocc. G. V, nov. 1*).

---

* Nota 4ª) Miràbile è in questo la opinione di alcuni grammàtici, i quali dícono, che il verbo *essere* non abbia *participio presente*. Ma essi avrebbero dovuto riflèttere, che non vi é *Essere*, che non sia *Ente*; perciocchè questo è la determinazione di quello. Nè al latino mancò mai (checchè si dica) l' *Ens, entis, ente,* dal quale integralmente lo tolse l'Italiano; ed al greco, il suo *On, ontos,* del quale fece e fa tanto e si bel-l' uso. Perché dunque volere inconsideratamente privare una lingua del suo più efficace fattore?

155. Il *Participio presente*, nei nostri clàssici così, come negli òttimi scrittori odierni, si trova bene usato per *ablativo assoluto*, conforme al latino. — Esempii:

Il giudice volle, *lei presente*, vedere il morto corpo (Bocc. G. IV, nov. 7).

Il quale, siccome savio, mai, *vivente il Re*, non la scoperse. (Bocc. G. III, nov. 2).

Non erano ancora quattro ore compiute, quando, *sopravvegnente la notte*, con essa insieme surse un tempo fierissimo e tempestoso. (Bocc. G. V, nov. 1).

Io non veggio che di me altro possa avvenire, che quello che della minuta pólvere avviene, la quale, *spirante turbo*, o di terra non la muove, o, se la muove, la porta in alto (*Gior. IV, introd.*).

Participio passato.

156. Il *Participio passato* concorre a formare tutti i verbi *passivi;* ed ancora, i quattro *tempi composti* di tutti i verbi *attivi*, e *intransitivi:* quindi è, or *passivo*, or *attivo.*

157. É *passivo* nei verbi *passivi.* — Così:

Il ladro, *trovato* col furto addosso, fu *preso.*

158. È *attivo* nei verbi *attivi.*

L'amico, *rinvenuto* il libro, lo *lesse;* e, *léttolo,* partì.

159. Questi *participii passati* sono veri *ablativi assoluti*, o meglio, *proposizioni gerundive ellittiche*, in cui facilmente si sottintende il gerundio *avendo*, od *essendo;* — e molto conferìscono a quella leggiadra brevità dello *stile conciso.* — Es.

Giunto il famigliare a Genova, e *date* le lettere, e *fatta* l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa *ricevuto.* (Bocc. G. II, nov. 9).

Participio passato regolare.

160. Il *Participio passato* si forma dal passato perfetto del verbo regolare, cambiandone la desinenza in:

ato, per la *prima* conjugazione,
uto, per la *seconda,* e *terza.*
ito, per la *quarta* — Così:

Passato perfetto regolare:

Am-ai — Tem-ei — Cred-ei — Sent-ii.

Participio passato regolare,

Am-**ato** — *Tem*-**uto** — *Cred*-**uto** — *Sent*-**ito.**

Participio passato irregolare della I[a] conjugazione.

161. La *prima* conjugazione non ha Participii passati *irregolari,* ma solo tre *Passati perfetti irregolari,* che sono: *detti, stetti, feci,* da *dare, stare, fare,* dei quali l'ultimo sarebbe della *terza* conjugazione (v. n. 339 a 343).

162. Ne possiede però dei tronchi, per *síncope,* la quale da *usato, cercato, comprato....* ci dá: *uso, cerco, compro...* che rappresèntano la prima persona dell' Affermativo presente: come qui sì vede:

1[a] Conjug.	1[a] Persona	Participio passato
cercare:	Io cerco...	*Cerco,* per *cercato;*
comprare:	Io compro...	*Compro,* per *comprato;*
destare:	Io desto...	*Desto,* per *destato;*
domare:	Io domo...	*Domo,* per *domato;*
fermare:	Io fermo...	*Fermo,* per *fermato;*
lacerare:	Io lácero...	*Lácero,* per *lacerato;*
logorare:	Io lógoro...	*Lógoro,* per *logorato;*
macerare:	Io mácero...	*Mácero,* per *macerato;*
nettare;	Io netto...	*Netto,* per *nettato;*
pestare:	Io pesto...	*Pesto,* per *pestato;*
salvare:	Io salvo...	*Salvo,* per *salvato;*
usare:	Io uso...	*Uso,* per *usato;* ecc.

Participio passato irregolare delle 3 altre conjugazioni.

163. Ma nei verbi *irregolari* della 2ª 3ª e 4ª conjugazione trovándosi *irregolare* il Passato perfetto, è anche *irregolare* il Participio passato, che ne deriva; ed esce in **to**, e **so**. — Così:

	Imperfetto	Pass. perf.	Part. pass.
2ª	*Persuadere :*	Io persua-si...	*Persua*-**so**;
	Rimanere :	Io rima-si...	*Rima*-**so-sto**;

coi rispettivi composti.

3ª	*Accéndere :*	Io acce-si...	*Acce*-**so**;
	Lèggere :	Io les-si...	*Let*-**to**;
	Scrívere :	Io scris-si...	*Scrit*-**to**;

e così i loro composti.

4ª	*Aprire :*	Io aper-si...	*Aper*-**to**;
	Coprire :	Io coper-si...	*Coper*-**to**;
	Dire :	Io dis-si...	*Det*-**to**;

al pari dei loro composti:
precisamente come in latino, i cui verbi *irregolari* sono gli stessi verbi *irregolari* italiani.

164. Due verbi soli però della *quarta* conjugazione: *venire, concepire,* hanno il Participio passato non in *ito,* ma in *uto :* venire, *venuto ;* concepire, *conceputo ;* ed anche *concepito,* e *concetto.*

Ma ció dipende dal Latino, che ha *venire,* col particìpio *ventus ;* onde il composto *Ad-ventus,* l' avvento, la venuta.

Concepire poi, — che in italiano é della *quarta*, e fa regolarmente *concepito,* — in latino é della *terza* conjugazione: *concépere,* e fa: *concep tus ;* dando il participio passato: *concetto,* e *conceputo.*

Quindi:

Participio in UTO della 4ª.

Venire : ven-**uto** e non *ven*-**ito** ; come in ispagnuolo: *venido.*

Così pure i suoi composti: *addivenire, antivenire, avvenire, circonvenire, contravvenire, convenire, disconvenire, divenire, intervenire, intravvenire, prevenire, provvenire, riconvenire, rinvenire, risovvenire, rivenire, sconvenire, sopravvenire, sovvenire, svenire.*

Concepire : *Conceputo, concetto,* e *concepito.*

Participio passato di ÉSSERE.

165. Del verbo *éssere* il vero participio passato sarebbe *suto,* od *issuto ;* ma poco usato dagli antichi, non lo é affatto dai moderni; — i quali, in sua vece, adóprano *stato,* del verbo *stare.*

166. Nondimeno, per intelligenza degli antichi, qui si riporta di *suto* alcuni esempii:

Tu mi dì che sei *suto* mercadante. (Bocc. G. I, n. 1).

Se voi foste *suto* figliuolo di re, vi sarebbe paruto poco di donarmi una nobile città. (*Novellino,* 2).

Ed il re vi mandò la mattina, per sapere chi aveva avuto il pane, dov'era *issuta* la moneta. (*Nov. 91*).

E la cagione ne é *suta* la prealleata. *(Macch. Disc. cap. 22)* *

Participio futuro attivo.

167. Il *Participio futuro attivo* é preso dal latino; e, come quello, termina in *turo.* — Così:

---

* *Nota 5ª*) Il participio passato del verbo *éssere* manca in latino, da cui l'italiano attinse tutti i suoi verbi ; e per ció manca pure in italiano. Manca del pari in greco ; perciocché di quelle due clássiche lingue i loro *tempi passati* cónstano di una sola voce. — Peró *futus* sarebbe *suto* il participio passato latino ; perchè derivato dal participio *futurus ;* come: *amatus* da *amaturus.*

Verbo	Participio futuro
Essere :	*Futuro* = che sará
Náscere :	*Nascituro* = che nascerá
Venire :	*Venturo* = che verrá
Morire :	*Morituro* = che morrà

e pochi altri ; dei quali però l' Italiano fa non tanto uso; quantunque sarébbero di gran vantaggio alla nostra lingua ; come giustamente osserva il ch. Pietro Giordano.

Essi váriano regolarmente in italiano ; così :

Maschile	Femminile
Futuro, futuri ;	*Futura, future*
Nascituro, nascituri ;	*Nascitura, nasciture*
Venturo, venturi ;	*Ventura, venture*
Morituro, morituri ;	*Moritura, moriture* ecc.

Participio futuro passivo.

168. — Il *participio futuro passivo* é tolto pure integralmente dal latino, di cui conserva la stessa forma, e lo stesso significato ; e, términa, come il gerundio italiano, in :

ando, per la *prima* conjugazione ;
endo, per la *seconda, terza* e *quarta.*

Bene inteso, che del latino si prende il solo *ablativo singolare ;* mentre, nel plurale e nel femminile córrono totalmente idéntici nelle due lingue. — Così :

Vener-are : Vener-**ando**	*che si deve venerare, che dev' èssere venerato*
Onor-are : Onor-**ando**	*che si deve onorare che dev' èssere onorato.*
Esamin-are : Esamin-**ando**	*che si deve esaminare che dev' èssere esaminato*
Elégg-ere : Elegg-**endo**	*che si deve elèggere che dev' èssere eletto*

River-ire: Rever-**endo** { *che si deve riverire* / *che dev' èssere riverito ecc.*

(V. n. 319).

E váriano regolarmente; così:

Maschile	Femminile
Venerando, venerandi;	*Veneranda, venerande;*
Onorando, onorandi;	*Onoranda, onorande,* ecc.

169. Ed a questi *participii futuri passivi* corrispóndono gli aggettivi verbali in *ábile,* ed *íbile;* come: *venerábile, eleggíbile* . . . che uscendo in *e,* fanno al plurale in *i: venerabili, eleggibili,* ecc. (V. n. 320).

170. Sicché, riepilogando, il verbo italiano, come il greco, e latino, ha:

Quattro **Participii:**

1°. **Presente:**	*Ente, Amante, Temente, Credente, Sentente.*
2°. **Passato:**	*Stato, Amato, Temuto, Creduto, Sentito.*
3°. **Futuro attivo:**	*Futuro, Nascituro, Venturo...*
4°. **Futuro passivo:**	*Venerando, Correggendo, Eleggendo,* ecc.

171. Ora, una gran differenza passa tra il *participio futuro passivo,* ed il *gerúndio;* perciocché: questo é un modo *secondário* ed *invariábile* del verbo, esprimente *azione indeterminata;* e quello, é *aggettivo verbale variábile,* dinotante *stato determinato,* per tempo, numero, e persona.

172. Non si puó quindi confóndere, per loro natura, il detto *participio* col *gerundio;* come avviene in quasi tutte le lingue moderne, che di questo máncano affatto. E peró, quando per noi si adóperino con discernimento, riéscono di gran pregio ed utilità alla nostra lingua; precisamente come in latino, da cui noi li togliamo; e mássime in greco: il quale, nell' uso dei suoi participii, per mancanza appunto del gerúndio, é ricco, potentissimo, ed impareggiábile.

NUMERI E PERSONE DEL VERBO

Numeri.

173. I *numeri* del verbo, come quelli del *Nome,* sono due:

Singolare: Io *sono,* tu *sei,* egli *è.*
Plurale: Noi *siamo,* voi *siete,* quelli *sono.*

Persone.

174. Le *persone* del Verbo sono tre:

Persona prima:	*Io* sono	*Noi* siamo
Persona seconda:	*Tu* sei	*Voi siete*
Persona terza:	*Egli* é	*Quelli* sono

175. Il verbo dunque deve concordare sempre in *numero* e *persona* col Soggetto. — Es.

Io sono contento. — *Tu ami* la pace. — *Egli gode* la vita. — *Noi leggiamo* la storia. — *Voi prevenite* il bene. — *Quelli contrástano* al male.

Uso dei pronomi dinanzi al Verbo.

176. L'italiano, per lo più, non mette i pronomi innanzi alle voci dei verbi, perché quelle voci si ricoóscono dalla propria *terminazione.* Ció che non é in parecchie altre lingue odierne; le quali, per questo, sono costrette usar sempre i pronomi.

177. Tuttavìa, anche l'italiano ha qualche *desinenza símile,* in diverse *persone;* quindi conviene, per chiareza, adoperarvi i pronomi.

Così: nel *presente* del verbo *essere:*

Io *sono...* — Quelli *sono.*

Nel *passato imperfetto* dell' *Affermativo* e del *Soggiuntivo* di tutti i verbi:

Io *era*... — Egli *era*.
Io *amava, temeva, credeva, sentiva*.
Egli *amava, temeva, credeva, sentiva*.
Che Io, Tu *fossi*; Egli *fosse*.
Che Io, Tu, Egli *ami, tema, creda, senta*.
Che Io, Tu *amassi, temessi, credessi, sentissi*.

178. Ed anche i *pronomi* si úsano dinanzi ai verbi, quando si vuol far notare la importanza di una frase, oppure, rilevare un senso opposto ad un altro. — Così: **Io** *amo la Giustia;* **Tu** *non curi la verità*.

CAPO II.

Conjugazione degli ausiliarii ESSERE ed AVERE.

179. Gli ausiliárii *èssere* ed *avere* sono in italiano gli stessi che in latino: *esse*, ed *habere*; e sì cónjugano come quelli; — salvo che, in latino, i *tempi* sono tutti *sémplici*, cioè, cónstano *di una sola parola*, -- ed in italiano: sono quattro *sémplici*, e quattro *composti*; — e ció in tutti i suoi verbi.

Conjugazione degli Ausiliarii.

	180. *Èssere*	181. *Avere*

I. -- Affermativo.

1° — **Presente.**

Sing.	Io *sono*, Tu *sei*, Egli *è*	Io *ho*, Tu *hai*, Egli *ha*
Plur.	Noi *siamo*, Voi *siete*	Noi *abbiamo*, Voi *avete*
	Quelli *sono*	Quelli *hanno*

2° — **Passato imperfetto.**

Sing.	Io *era*, Tu *eri*, Egli *era*	Io *aveva*, Tu *avevi*, Egli *aveva*
Plur.	Noi *eravamo*, Voi *eravate*	Noi *avevamo*, Voi *avevate*
	Quelli *èrano*	Quelli *avévano*

3° — **Futuro.**

Sing. Io *sarò*, Tu *sarái*, Egli *sarà* — Io *avrò*, Tu *avrái*, Egli *avrà*
Plur. Noi *saremo*, Voi *sarete* — Noi *avremo*, Voi *avrete*
Quelli *saranno* — Quelli *avranno*

4° — **Passato perfetto.**

Sing. Io *fui*, Tu *fosti*, Egli *fu* — Io *ebbi*, Tu *avesti*, Egli *ebbe*
Plur. Noi *fummo*, Voi *foste* — Noi *avemmo*, Voi *aveste*
Quelli *fúrono* — Quelli *ébbero*

TEMPI COMPOSTI.

5° — **Passato prossimo.**

Sing. Io *sono*, Tu *sei*, Egli *è stato* — Io *ho*, Tu *hai*, Egli *ha avuto*
Plur. Noi *siamo*, Voi *siete* — Noi *abbiamo*, Voi *avete*
Quelli *sono stati* — Quelli *hanno avuto.*

6° — **Trapassato prossimo.**

Sing. Io *era*, Tu *eri*, Egli *era stato* — Io *aveva*, Tu *avevi*, Egli *aveva avuto*
Plur. Noi *eravamo*, Voi *eravate* — Noi *avevamo*, Voi *avevate*
Quelli *èrano stati* — Quelli *avévano avuto*

7° — **Trapassato rimoto.**

Sing. Io *fui*, Tu *fosti*, Egli *fu stato* — Io *ebbi*, Tu *avesti*, Egli *ebbe avuto*
Plur. Noi *fummo*, Voi *foste* — Noi *avemmo*, Voi *aveste*
Quelli *fúrono stati* — Quelli *ébbero avuto*

8° — **Futuro anteriore.**

Sing. Io *sarò*, Tu *sarái*, Egli *sarà stato* — Io *avrò*, Tu *avrái*, Egli *avrà avuto*
Plur. Noi *saremo*, voi *sarete* — Noi *avremo*, Voi *avrete*
Quelli *saranno stati* * — Quelli *avranno avuto.*

---

* Nota 6ª). Si rende inesplicàbile in greco la deficienza dei tempi nel verbo *èssere*. Esso non ne possiede che tre: *presente*, *passato-imperfetto*, e *futuro*, supplendo al difetto degli altri *tempi passati* col detto *imperfetto*. Forse perchè non ne abbisognava di altri? *Pare che sí.*

II. — Soggiuntivo.

1° Presente.

Sing. *Che* Io, Tu, Egli *sîa*	*Che* Io, Tu, Egli *abbia*
Plur. *Che* Noi *siamo,* voi *siate*	*Che* Noi *abbiamo,* Voi *abbiate*
Che quelli *sîano*	*Che* quelli *ábbiano*

2° — Passato imperfetto.

Sing. *Che* Io, Tu *fossi,* Egli *fosse*	*Che* Io, Tu, *avéssi,* Egli *avesse*
Plur. *Che* Noi *fóssimo,* Voi *foste*	*Che* Noi *avéssimo,* Voi *aveste*
Che quelli *fóssero*	*Che* quelli *avéssero*

3° — Passato prossimo.

Sing. *Che* Io, Tu, Egli *sîa stato*	*Che* Io, Tu, Egli *abbia avuto*
Che Noi *siamo,* Voi *siate*	*Che* Noi *abbiamo,* Voi *abbiate*
Che Quelli *sîano stati*	*Che* Quelli *ábbiano avuto*

4° — Trapassato.

Sing. *Che* Io, Tu *fossi stato*	*Che* Io, Tu *avessi avuto*
Che Egli *fosse stato*	*Che* Egli *avesse avuto*
Che Noi *fóssimo,* Voi *foste*	*Che* Noi *avessimo,* Voi *aveste*
Che Quelli *fóssero stati*	*Che* Quelli *avéssero avuto*

III. — Ottativo.

1° — Presente.

Sing. *Se,* Io, Tu *fossi,* Egli *fosse*	*Se* Io, Tu *avessi,* Egli *avesse*
Plur. *Se* Noi *fóssimo,* Voi *foste*	*Se* Noi *avéssimo,* Voi *aveste*
Se Quelli *fóssero*	*Se* Quelli *avéssero*

2° — Passato.

Sing. *Se* Io, Tu *fossi stato*	*Se* Io, Tu *avessi avuto*
Se Egli *fosse stato*	*Se* Egli *avesse avuto*
Plur. *Se* Noi *fóssimo, se* Voi *foste*	*Se* Noi *avéssimo, se* Voi *aveste*
Se Quelli *fóssero stati*	*Se* Quelli *avéssero avuto*

IV. — Condizionale.

1° — Presente.

Sing.	Io *sarei,* Tu *saresti*	Io *avrei,* Tu *avresti*
	Egli *sarebbe*	Egli *avrebbe*
Plur.	Noi *saremmo,* Voi *sareste*	Noi *avremmo,* Voi *avreste*
	Quelli *sarèbbero*	Quelli *avrèbbero*

2° — Passato.

Sing.	Io *sarei,* Tu *saresti*	Io *avrei,* Tu *avresti*
	Egli *sarebbe stato*	Egli *avrebbe avuto*
Plur.	Noi *saremmo,* Voi *sareste*	Noi *avremmo,* Voi *avreste*
	Quelli *sarébbero stati*	Quelli *avrébbero avuto*

V. — Imperativo.

Sing.	— *Sii* Tu, *sia* Egli	— *Abbi* Tu, *Abbia* Egli
Plur.	*Siamo* Noi, *siate* Voi	*Abbiamo* Noi, *abbiate* Voi
	Sîano Quelli	*Abbiano* Quelli

VI. — Infinito.

1° Presente	— *Èssere*	*Avere*
2° Passato	— *Essere stato*	*Avere avuto*
3° Futuro	*Éssere per éssere*	*Éssere per avere*
	Avere od éssere	*Avere od avere*
	Dovere éssere	*Dovere avere*

VII. — Gerundio.

1° Presente	— *Essendo*	*Avendo*
2° Passato	— *Essendo stato*	*Avendo avuto*
3° Futuro	*Essendo per éssere*	*Essendo per avere*
	Avendo ad éssere	*Avendo ad avere*
	Dovendo éssere	*Dovendo avere*

VIII. — Participio.

1° Presente	— *Ente*	*Avente*
2° Passato	— *Stato*	*Avuto*
3° Futuro	— *Futuro*	*Che avrà*

OSSERVAZIONI

sugli ausiliarii nei loro tempi composti

182. I tempi *composti* di *éssere* ed *avere* sono formati dagli stessi loro tempi *sémplici*, aggiungèndovi il proprio loro *participio passato*, come di sopra si vede. Quindi abbiamo :

Io *sono stato*... Io *era stato*... Io *fui stato*... Io *sarò stato*... *

Io *ho avuto*... Io *aveva avuto*... Io *ebbi avuto*... Io *avrò avuto* ec.

---

* *Nota 7ª)* E questo lògico modo di conjugare è naturale.

Nondimeno : il Francese, lo Spagnuolo, e l' Inglese cònjugano i tempi *composti* del verbo *èssere* coll' ausiliàrio *avere*, e dicono : *Io ho stato... Io aveva stato... Io ebbi stato... Io avrò stato!...*

Ma donde attínsero questa insensata mistione? Certo dalla cieca barbárie del mèdio evo; perciocché, solo una profonda ignoranza poteva subordinare l' *assoluto*, che dá la vita, al *relativo*, che la riceve: l'*èssere* ad *avere!*

Ma le lingue vènnero su, e *radicalmente* si costituírono nel periodo di *spontaneità :* niuna colpa è quindi nei pópoli seguenti, che l' usárono così, come se l' èbbero, non potendo arrecarvi altro, che *accidentali* modificazioni.

Tuttavia, non é da trascurare la differenza tra l' Inglese ed il Tedesco ; perchè questo conjuga i tempi *composti* del verbo *èssere* conforme all' Italiano ; e quello, secondo il Francese.

Or, essendo il verbo parte principale di ogni favella : da che provenne siffatta diversità in due lingue affini, quali sono il tedesco e l' inglese? Certo, da una differenza di orígine di quei pópoli : com' é tra l' italiano, il francese, e lo spagnuolo.

L' italiano poi é dal latino pel *verbo,* ed altre parti del disorso : é dal *greco,* per l' *articolo,* e per la *sintassi :* costituendo l' anello di congiunzione tra quelle due clàssiche favelle ; che se tra loro diversificano, è sopra tutto, oltre della *sintassi,* per l' *articolo* e pel *verbo ;* il quale in greco ha, tra l' altro, *una cola conjugazione,* ed in latino, *quattro.*

E qui mi occorre accennare alla *Scienza del Linguaggio* dell' insigne prof. M. Max Muller. Questo illustre filósofo-filólogo fondó la sua *Grammática comparata* su due princípii, cioé : *sull' alterazione fonética,* e sul

183. *Èssere* ed *avere* dunque sono verbi indipendenti, perché si cónjugano per se stessi; e si chiámano *ausiliárii,* perché concórrono a formare i tempi *composti* di tutti gli altri verbi *attributivi.*

Sul Futuro e Condizionale degli Ausiliárii.

184. Circa il tempo *futuro,* ed il modo *condizionale* del verbo *éssere,* in cui si cámbia l'origináría *e* della prima síllaba in *a: saró... sarei...* per *seró... serei...* ció si fa per *antítesi,* giá passata in régola; la quale ci dá quell'eufonìa propria della nostra lingua. *(V. Lib. I, n. 351, e 352).*

185. Oltre di ció, sul detto *Condizionale* e *Futuro* del verbo *èssere,* importa notare quanto segue:

186. Poeti, e prosatori hanno del verbo *éssere* un altro condizionale in *fora,* e *foran,* di terza persona, singolare e plurale, che tólsero dallo Spagnuolo: *fuera, fueran,* o meglio, dal latino: *foret,* e *forent,* che válgono appunto: *sarebbe, sarébbero.*

Or, *fora* superfluo aggiúngere, che queste due strane

---

rinnovamento dei dialetti, ritenendo: *tutte le lingue éssere state in orígine monosillábiche,* al pari della cinese; — *le desinenze,* (onde si móstrano i géneri, i númeri, e i casi dei nomi; i tempi, i modi, e le persone dei verbi) *essere state parole in sul principio indipendenti;* — cerca ridurre *esse desinenze allo stato primitivo:* — e così, col loro ajuto, *classificare le lingue:* — e ci riesce in parte. Ma avrebbe toccato la meta, se avesse atteso ai *verbi,* che davvero ci dimóstrano non pure l'*affinitá* o *diversitá originária delle lingue,* ma anche degli stessi pópoli che le párlano.

In oltre, é da rammentare, che l'Italiano non é nuovo in tale Scienza, avendo vivi i *Monumenti stórici rivelati dall' análisi della parola,* di Paolo Marzolo di Pádova, uno dei piú vasti e grandi lavori linguistici, compiuti in trentacinque anni, a contare dal 1832 in poi.

(V. Lettera dell' avv. Francesco Poletti, a Bruzio, del Diritto, Firenze, 20 aprile 1867).

voci vanno del tutto escluse dalla nostra buona prosa, e lasciate alla poesìa, che tal volta ne ha pur bisogno.

187. Il *Futuro* poi del verbo *éssere* ha pur esso un'altra terza persona singolare e plurale, in *fìa* e *fìano*, dal latino *fiet* e *fient* (di *fieri*, esser fatto), che válgono: *diventerá, diventeranno*; ma che si tradúcono: *sarà, saranno*. (V. n. 294).

Questo *fìa* e *fìano* (che si scrive pur latinamente: *fìe*, e *fìeno*), é molto usato dai poeti; ma non é da adoperare in prosa, se non con gran discernimento.

188. Del verbo *avere* poi il *Futuro* e *Condizionale* vanno sincopati, togliendo loro l'*e* di mezo, per averli piú scorrévoli (*V. Lib. I, n. 322*). E peró si scrívono come nella cojugazione, cosi:

Avrò, avrai, avrà, e non: *averó, averái, averá*; *avremo, avrete, avranno*, e non: *averemo, averete, averanno*.

Condizionale:

Avrei, avresti, avrebbe, e non: *averei, averesti, averebbe*; *avremmo, avreste, avrébbero*, e non: *averemmo, avereste, averebbero*; — come spesso usárono gli antichi.

Sul Soggiuntivo di ESSERE.

189. *Sîa, sîano* sono le regolari voci del Soggiuntivo *presente*. Ma nei nostri clássici si trόvano anche *sie, sieno*; — e tale diversità è pure nel latino, che ha *sit, sint*, regolari, e *siet, sient*, di forma antiquata.

Ora i nostri padri adottárono l'una e l'altra dizione, perchè nei primi tempi di nostra lingua, cioè, nel periodo di *spontaneità*, non érano ancora bene stabilite le proprie *desinenze* del verbo italiano. Come dunque in ciò *non ébbero alcuna colpa*; così non *póssono* oggi *avere*

neppure *valévole autorità.* Quindi, poichè *siet* e *sient* furono voci antiquate latine; anche per noi *sie* e *sieno* non póssono essere che antiquatissime.

Del resto, il Soggiuntivo della *terza* conjugazione (alla quale appartiene il verbo *èssere)* non può terminare altrimenti che in *a;* al pari di quello della 2ª e 4ª conjugazione. E però da noi si scriverà sempre bene, così:

Che io, tu, egli *sia,* e non *sie;*
Che quelli *siano,* e non *sieno.*

190. L' *imperfetto* poi del Soggiuntivo è *fossi;* ma dai nostri padri si adoperò anche *fussi,* derivato dal Passato perfetto *fui.* Noi però preferiremo il primo, cioè, *fossi,* per avere un suono più aperto.

Sul Gerundio di ESSERE.

191. *Essendo* è il proprio gerundio dell'italiano *èssere;* — *sendo* è dello spagnuolo: *ser.*

Adoperar dunque *sendo* per *essendo,* è un pretto *spagnolismo.* (V. Lib. I, n. 307, e 308). Quindi sono da fuggire in prosa questi vieti esempii:

Nel principio del mondo, *sendo* gli abitatori rari, vissero un tempo dispersi, a similitúdine delle bestie. (Macch. Disc. c. 2°).

Ma *sendo* tutte le cose degli uomini in moto, conviene che le sàglino o che le scendino. (Ibid. cap. 6°).

Uso impersonale del verbo ESSERE.

192. *Impersonalmente,* ossìa, nella sola *terza persona singolare,* è talvolta adoperato il verbo *èssere,* quando ha per soggetto apparente un *genitivo plurale*, che fa supporre la ellissi del vero *soggetto singolare,* come: *quantità, moltitúdine, número,* e símili, con cui si accorda il

verbo nel singolare: *è*. Il che dà leggiadra brevità al discorso; come si vede in questi esèmpii:

Nel mondo *è di uomini* buoni e cattivi — *Quantità* di uomini..

Come spesso avviene che nelle grandi terre *è di nuovi uomini*, così fra gli altri uno, che aveva nome.... (Franco Sacch. nov. 78ª) — *Moltitudine di* nuovi uomini, ecc.

Ma questo propriamente non è un vero modo impersonale del verbo *èssere*, bensì una mera *ellissi*. Il pretto modo impersonale si rinviene proprio nel verbo *avere*, di cui fra poco.

193. All' infuori di questo modo ellíttico, non è da usare impersonalmente il verbo *èssere*; perciocchè si cadrebbe in quel volgare errore, tanto familiare agli scrittori del quattrocento, e talvolta anche del trecento; come avviene al medésimo Sacchetti. Il quale, con *Soggetto plurale*, e senza la preposizione *di* (quindi con vero *Nominativo plurale)* volle adoperare il verbo nel singolare *fu*, che è in aperta discordanza con le *due gentili giovanette*, che seguono:

Fu dunque nella città di Firenze *due giovanette gentili*, ed érano mogli di due giovani... (Nov. 219).

194. Anche il buon Tommaseo ci gratificò di siffatto modo; ma fu corretto e gentile, quando usò *è* invece di *ha*. — Così:

C' è uomini di tal fatta, che nella foggia del vestire pòngono il mérito della persona.

195. Quelle però che più colpì e tuttavìa si ritiene come una grave *sconcordanza*, fu questo verso di Dante, che si legge nell' VIII dell'Inferno, là dove dice:

Le *mura* mi parea che ferro *fosse*.

Tutti i chiosatori di quel sommo rilevárono in questo verso una forte *dissonanza*; perchè il suo verbo nel singolare *fosse* non poteva accordarsi col soggetto plurale *le mura*; e dal Biagioli fu, per riverenza, battezata:

gentile sconcordanza. Ma non è grave, nè lieve, nè gentile quella sconcordanza; essa è una pretta *maniera della sintassi greca;* la quale, col Soggetto *plurale néutro,* usa il verbo nel *singolare:* tà zòa trèchì, *gli animali corre.* E Dante, che di greco certo dovea ben sapere, non poteva adoperar siffatto *modo greco*, se *le mura* non avesse ritenuto di *génere néutro*, come in latino; chè: *moenia,* suona appunto *mura della città;* ed egli parlava proprio della *città di Dite.*

Per Dante dunque il plurale in *a* fu di genere *néutro,* almeno in poesìa. E se così non fosse, riuscirebbe inesplicábile come quello spírito divino, costitutore, regolatore, e legislatore di nostra lingua, avesse potuto cadere in tanto errore.

Ma è da imitare quell'esempio? No; perchè se a Dante fu lécito adoperar un pretto *idiotismo greco,* per gli altri riuscirebbe un' imperdonábile *solecismo.*

196. *Impersonale* poi non è il verbo *èssere* nelle *proposizioni assolute,* come queste:

È proprio della giustizia l' equità.
È del buon cittadino difèndere la patria.

Perciocchè, in tali proposizioni esiste il *Soggetto;* e se non apparisce, è per l' *ipérbato,* che ha disposto inversamente i síngoli términi; ed ancora, per la *ellissi,* che ne ha tolto uno. Ma, eliminato l' *ipérbato,* cioé, *collocato i loro tèrmini nell' órdine lògico,* e colmata la *lacuna ellíttica,* comparirà súbito il loro Soggetto al primo posto. Così:

L' equitá è proprio attributo *della giustizia.*
Difèndere la patria è dovere *del buon cittadino.* (V. n. 299).

Uso impersonale del verbo AVERE.

197. Il verbo *avere* — usato impersonalmente, cioé, nelle sole *terze persone singolari,* con o senza le parti-

celle *ci, vi* — esprime *esistenza*; e si traduce colle *terze persone plurali* del verbo *essere*. Così:

Ci ha, vi ha	*Ci sono, vi sono;*
Ci avea, vi avea	*Ci èrano, vi èrano;*
Ci ebbe, vi ebbe	*Ci fúrono, vi fúrono.*

Esempii:

Entra qui che *ci ha* molti romei. *(Franco Sacch.* nov. 48).

Avete con questo vostro rumore scioperato quanti *uomini ha* in questo paese. *(Lo stesso,* nov. 53).

Quanti *ne avea* nel bagno, delle risa fúrono presso che affogati. *(Il medesimo,* nov. 26ª).

Quante miglia *ci ha? Haccene* più di millanta *(Bocc.* G. VIII, nov. 3ª).

Con quanti sensali *avea* in Firenze, tenea mercato. *(Bocc. G. IX, nov. 3ª).*

Ebbevi di quegli, che intender vóllono alla melanese *(Bocc. G. fin. III)*.

198. Or siffatti *idiotismi*, o modi di dire particolari di nostra lingua, sono vivaci ed eleganti; ma vanno con discernimento usati; perchè, più che italiani, sono anche del francese, e principalmente dello Spagnuolo: il quale, oltre che personalmente, cónjuga tutto il suo verbo *haber* nella detta guisa *impersonale*. Abusarne dunque, per noi sarebbe un certo errore. E ce ne ammonírono i nostri padri, che, nel comune patrimònio delle tre lingue romanze, scélsero con retto e delicatissimo gusto, e custodírono nei loro scritti quel tanto, che sembró, ed era veramente bello, gentile, ed efficace per la nostra lingua. *

---

* *Nota* 8ª) Che sia tutta Spagnuola la conjugazione *impersonale* del verbo *avere*, lo prova il suo *haber* che, nel significato di *esistenza*, va così impersonalmente conjugato:

hay (ha) = *ci é, vi é; ci sono, vi sono.*

habîa (aveva) = *ci era, vi era; ci érano, vi érano.*

hubo (ebbe) = *ci fu, vi fu; ci fúrono, vi fúrono.*

havrá (avrá) = *ci sarà, vi sarà; ci saranno, vi saranno.*

Assimilati del verbo ESSERE.

199. In fine, all' assoluto *èssere* si assímilano i seguenti verbi *intransitivi*, i cui tempi *composti* vanno col detto ausiliário *èssere*; e come questo si adóprano. — Essi sono:

Sembrare: Io *sono, era, fui, saró sembrato*
parere: Io *sono, era, fui, saró paruto*
divenire: Io *sono, era, fui, saró divenuto*
diventare: Io *sono, era, fui, saró diventato*

E questi dùe ultimi verbi *divenire*, e *diventare* rispóndono al latino *fìo*, ed al tedesco *werden*, che é il suo terzo *ausiliário*, col quale forma i *futuri* e *condizionali attivi*, ed i suoi *verbi passivi*.

ha havido (ha avuto) = *ci é stato, vi é stato;*
ci sono stati, vi sono stati.
habia habido (aveva avuto) = *ci era stato, vi era stato;*
ci èrano stati, vi èrano stati.
hubo havido (ebbe avuto) = *ci fu stato, vi fu stato;*
ci fúrono stati, vi fúrono stati.
habrá habido (avrá avuto) = *ci sarà stato, vi sarà stato;*
ci saranno stati, vi saranno stati.
E così per tutti gli altri *modi* del verbo spagnuolo *haber*, conjugato *impersonalmente*.

CAPO III.

Dei Verbi attributivi e loro conjugazioni.

200. Quattro sono le conjugazioni dei verbi italiani, quelle stesse del latino; e si riconóscono dall' *infinito*, il quale é del tutto símile in ambo le lingue.

La *prima* ha l' infinito	in **are** :		*ama*-**are**
La *seconda*	»	»	in **ere** *lungo* :	*tem*-**ére**
La *terza*	»	»	in **ere** *breve* :	*créd*-**ere**
La *quarta*	»	»	in **ire** :	*sent*-**ire**

201. E tutte e quattro le conjugazioni dei verbi regolari sono le seguenti:

1ª Am-are	2ª Tem-ere	3ª Créd-ere	4ª Sent-ire

I. — MODO AF

Tempi sémplici.

1° — Presente.

Io am-o	Tem-o	Cred-o	Sent-o
Tu am-i	tem-i	cred-i	sent-i
Egli am-a	tem-e	cred-e	sent-e
Noi *am-iamo*	*tem-iamo*	*cred-iamo*	*sent-iamo*
Voi am-ate	tem-ete	cred-ete	sent-ite
Quelli ám-ano	têm-ono	créd-ono	sént-ono

2° — Passato imperfetto.

Io am-ava	tem-eva	cred-eva	sent-iva
Tu am-avi	tem-evi	cred-evi	sent-ivi
Egli am-ava	tem-eva	cred-eva	sent-iva
Noi am-avamo	tem-evamo	cred-evamo	sent-ivamo
Voi am-avate	tem-evate	cred-evate	sent-ivate
Quelli am-ávano	tem-évano	cred-évano	sent-ívano

3° — Passato perfetto.

Io **am-ái**	**tem-ei**	**cred-ei**	**sent-ii**
Tu am-asti	tem-esti	cred-esti	sent-isti
Egli am-ò	tem-é	cred-é	sent-í
Noi am-ammo	tem-emmo	cred-emmo	sent-immo
Voi am-aste	tem-este	cred-este	sent-iste
Quelli am-árono	tem-érono	cred-érono	sent-irono

4° — Futuro.

Io am-eró	tem-eró	cred-eró	sent-iró
Tu am-erái	tem-erái	cred-erái	sent-irái
Egli am-erá	tem-erá	cred-erá	sent-irá
Noi am-eremo	tem-eremo	cred-eremo	sent-iremo
Voi am-erete	tem-erete	cred-erete	sent-irete
Quelli am-eranno	tem-eranno	cred-eranno	sent-iranno

Partic. passato	*am-ato*	*tem-uto*	*cred-uto*	*sent-ito*

F E R M A T I V O

Tempi composti.

5° — Passato pròssimo.

Io ho *Tu* hai *Egli* ha *Noi* abbiamo *Voi* avete *Quelli* hanno	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

6° — Trapassato prossimo.

Io aveva *Tu* avevi *Egli* aveva *Noi* avevamo *Voi* avevate *Quelli* avévano	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

7° — Trapassato rimoto.

Io ebbi *Tu* avesti *Egli* ebbe *Noi* avemmo *Voi* aveste *Quelli* èbbero	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

8° — Futuro anteriore.

Io avrò *Tu* avrái *Egli* avrá *Noi* avremo *Voi* avrete *Quelli* avranno	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

II. — MODO SOG

Tempi semplici.

1° — Presente.

Che io am-i	tem-a	cred-a	sent-a
Che tu am-i	tem-a	cred a	sent-a
Che egli am-i	tem-a	cred-a	sent-a
Che noi am-iamo	*tem-iamo*	*cred-iamo*	*sent-iamo*
Che voi am-iate	tem-iate	cred-iate	sent-iate
Che quelli ám-ino	tém-ano	créd-ano	sént-ano

2° — Passato imperfetto.

Che io am-assi	tem-essi	cred-essi	sent-issi
Che tu am-assi	tem-essi	cred-essi	sent-issi
Che egli am-asse	tem-esse	cred-esse	sent-isse
Che noi am-ássimo	tem-éssimo	cred-éssimo	sent-íssimo
Che voi am-aste	tem-este	cred-este	sent-iste
Che quelli am-ássero	tem-éssero	cred-éssero	sent-íssero

III. — MODO

1° — Presente.

Se io am-assi	tem-essi	cred-essi	sent-issi
Se tu am-assi	tem-essi	cred-essi	sent-issi
Se egli am-asse	tem-esse	cred-esse	sent-isse
Se noi am-ássimo	tem-éssimo	cred-éssimo	sent-íssimo
Se voi am-aste	tem-este	cred-este	sent-iste
Se quelli am-ássero	tem-éssero	cred-éssero	sent-íssero

IV. — MODO CON

1° — Presente.

Io am-eréi	tem-eréi	cred-eréi	sent-irèi
Tu am-eresti	tem-eresti	cred-eresti	sent-iresti
Egli am-erebbe	tem erebbe	cred-erebbe	sent-irebbe
Noi am-eremmo	tem-eremmo	cred-eremmo	sent-iremmo
Voi am-ereste	tem-ereste	cred-ereste	sent-ireste
Quelli am-erébbero	tem-erébbero	cred erébbero	sent-irébbero

GIUNTIVO.

Tempi composti.

3° — Passato prossimo.

Che io ábbia *Che tu* ábbia *Che egli* ábbia *Che noi* abbiamo *Che voi* abbiate *Che quelli* ábbiano	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

4° — Trapassato.

Che io avessi *Che tu* avessi *Che egli* avesse *Che noi* avéssimo *Che voi* aveste *Che quelli* avéssero	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

OTTATIVO.

2° — Passato.

Se io avessi *Se tu* avessi *Se egli* avesse *Se noi* avèssimo *Se voi* aveste *Se quelli* avéssero	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

DIZIONALE.

2° — Passato.

Io avrei *Tu* avresti *Egli* avrebbe *Noi* avremmo *Voi* avreste *Quelli* avrébbero	am-ato	tem-uto	cred-uto	sent-ito

V. — MODO IMPERATIVO.

	1ª	2ª	3ª	4ª
Presente	Am-a tu	Tem-i tu	Cred-i tu	Sent-i tu
	am-i egli	tem-a egli	cred-a egli	sent-a egli
	Am-iamo noi	*Tem-iamo* noi	*Cred iamo* noi	*Sent-iamo* noi
	am-ate voi	tem-ete voi	cred-ete voi	sent-ite voi
	ám-ino quelli	têm-ano quelli	créd-ano quelli	sént-ano quelli

VI. — INFINITO.

Pres. Am-are	Tem-ere	*Créd*-ere	Sent-ire
Pas. Aver amato	Aver temuto	Aver creduto	Aver sentito

Futuro.

Essere per amare	Essere per temere	Essere per crédere	Essere per sentire
Avere ad amare	Avere a temere	Avere a crédere	Avere a sentire
Dover amare	Dover temére	Dover crédere	Dover sentire

VII. — GERUNDIO.

Pres. Am-ando	Tem-endo	Cred-endo	Sent-endo
Pas. Avendo amato	Avendo temuto	Avendo creduto	Avendo sentito

Futuro.

Essendo per amare	Essendo per temere	Essendo per credere	Essendo per sentire
Avendo ad amare	Avendo a temere	Avendo a crédere	Avendo a sentire
Dovendo amare	Dovendo temere	Dovendo crédere	Dovendo sentire

VIII. — PARTICIPIO.

Pres. Am-ante	Tem-ente	Cred-ente	Sent-ente
Pas. **Am-ato**	**Tem-uto**	**Cred-uto**	**Sen-tito**
Fut. Che amerà	Che temerà	Che crederá	Che sentirá

Sul numero delle conjugazioni.

202. Or quí é da rilevare che ad un Grammático (Gabriele De Stefano) piacque di ridurre a *tre* le conjugazioni dei verbi italiani, confondendo insieme la *seconda*, che é *lunga*, con la *terza*, che é *breve*. Ma questa riduzione sta bene per lo Spagnuolo, il quale effettivamente non ha che *tre* sole conjugazioni, essendo *tre* le desinenze dei suoi *tre* infiniti: *amar*, *temer*, *partir*. Ma per l'Italiano, che dal latino tolse le sue *quattro* conjugazioni, sarebbe addirittura una evirazione.

203. Tuttavîa, seguírono il De Stefano parécchie grammátiche moderne, le quali, senza badare più che tanto, assegnárono all'Italiano le *tre conjugazioni Spagnuole;* mutilando anche in ció il nostro pur troppo tartassato linguaggio.

Ma non pare egli proprio che all'italiano idioma si voglia far subire la stessa sorte del buon cittadino italiano?....

204. Ma l'Italiano peró, uscito a luce nell'áureo trecento, qual poderoso figlio del Greco e Latino, — le due lingue imperiture, che spársero nel mondo il Sole della Scienza, del Diritto, delle Lettere, delle Arti, e di tutta l'umana Civiltà, — l'Italiano non può subire siffatta evirazione: e vivrá la vita di quelle due clássiche lingue, dalle quali attingerá sempre nuovo vigore, tutte le volte che da bárbari venisse contaminato.

205. Le conjugazioni dunque sono *quattro*, non per diversitá di forma, — che é una in tutte, — ma per varietà delle *vocali distintive* di esse, che sono appunto *quattro*, cioé:

a	per la *prima* conjugazione	:	*am*-a-*re*
e *lunga*,	per la *seconda* »	:	*tem*-é-*re*
e *breve*,	per la *terza* »	:	*créd*-e-*re*
i	per la *quarta* »	:	*sent*-i-*re*,

le quali uníscono le *radici* alle *desinenze* del verbo. Ed ove quelle quattro *vocali distintive* si potéssero ridurre ad *una sola*, anche il verbo italiano avrebbe *una conjugazione* soltanto (V. n. 211); siccome il Tedesco; che la tolse dal Greco. *

CAPO IV.

Osservazioni sui Modi e Tempi dei Verbi.

Sull' Imperfetto in sè e nella I^a^ e 3^a^ persona di tutti i verbi.

206. L' *Imperfetto* dell' Affermativo, in tutti i verbi, è sempre *intero* e *regolare*, sîa in italiano, sîa in latino; né subisce mai veruna alterazione, conservando sempre tante sillabe, quante ne ha il suo *infinito regolare*. Esso é quindi il vero *misuratore* di ogni verbo; — e nei verbi *contratti*, o *sincopati*, esso ne riproduce la origináría loro integritá; — come qui si vede:

Infinito		Imperfetto	
Italiano	Latino	Italiano	Latino
amare	*(amare)*	Io amava	*(amabam)*
temere	*(temere)*	Io temeva	*(timebam)*
credere	*(credere)*	Io credeva	*(credebam)*

---

* *Nota 9^a^)* E dal verbo appunto noi deduciamo che sul Greco si modificò il Tedesco, così nell' *unica conjugazione,* come nella forma del suo *infinito:* ed altresì, dalla grande potenza che possiede di creare, a suo talento, voci composte. Ma quanto efficace è in questo, altrettanto débole é in quello; perciocché, nel *verbo* il Tedesco é inferiore al Greco, al Latino, al Francese ed allo Spagnuolo, — soprastando solamente all' Inglese, che del *verbo* ha soltanto il nome.

Intirizato é poi così il Tedesco nella *sintassi,* da non poter disporre altrimenti le parti del suo discorso, che in un modo solo; dove l' Italiano lo può in tanti, quanti ne ha quasi il Greco, e Latino.

sentire	*(sentire)*	Io sentiva	*(sentiebam)*
fare	*(facere)*	Io faceva	*(faciebam)*
dire	*(dicere)*	Io diceva	*(dicebam)*
condurre	*(condúcere)*	Io conduceva	*(conducebam)*
porre	*(pónere)*	Io poneva	*(ponebam)*
trarre	*(tráhere)*	Io traéva	*(trahebam)*, ec.

207. Peró, terminando in *a* la *prima* e *terza* persona dell' *Imperfetto* Affermativo, in tutti i verbi italiani, come qui si vede:

I

Iª Persona: Io *amava, temeva, credeva, sentiva;*
3ª Persona: Egli *amava, temeva, credeva, sentiva;*

a distínguere quindi queste due persone, si é voluto dare alla *prima* la desinenza in *o*, rimanendo alla *terza* quella in *a*. — Così:

Io *amavo, temevo, credevo, sentivo;*
Egli *amava, temeva, credeva, sentiva.*

E questa *distinzione* é accettábile; perché esiste giá in latino la desinenza che le distingue: *amabam, amabas, amabat.* — E ció sîa detto per tutti gli altri verbi.

Sul Futuro e Condizionale della Iª conjugazione.

208. Nel *Futuro* e *Condizionale* della *prima* conjugazione, l' *a* del *tèma* si muta in **e**, per evitare lo *jato*, o *cattivo suono*, che ne deriverebbe dall' incontro di piú *a*. (V. Lib. I, n. 352). Quindi abbiamo:

Futuro della Iª coniugazione

ameró, amerai, amerá, e non: *amaró, amarai, amará*,
ameremo, amerete, ameranno, e non: *amaremo, amarete, amaranno.*

Condizionale della I^a coniugazione

amerei, ameresti, amerebbe, e non: *amarei, amaresti-amarebbe*

ameremmo, amereste, amerèbbero, e non: *amaremmo, amareste, amarébbero,*

che costituisce un' aperta *cocofonîa Spagnuola,* evitata dall' italiano, mercé la sostituzione dell' *a* in *e,* come sopra é detto. E questo va ricordato per tutti i verbi della *prima conjugazione,* nessuno escluso.

209. Nei verbi poi delle altre conjugazioni, il *Con, dizionale* si ricava sempre dal *Futuro,* senza mutare altro, che la sola desinenza *ró* in *rei,* come sopra, — e quì si vede:

Futuro	Condizionale
Avró, avrái, avrà:	*Avréi, avresti, avrebbe*
Temeró, temerái, temerá:	*Temeréi, temeresti, temerebbe*
Crederó, crederái, crederá:	*Crederéi, crederesti, crederebbe*
Sentiró, sentirái, sentirá:	*Sentiréi, sentiresti, sentirebbe,*

conjugándoli, naturalmente, come di règola (v. n. 201).

210. Ma oltre del predetto, si ha pure un altro Condizionale in *rîa,* che é proprio dello *Spagnuolo.* E peró quí si riproduce:

Condizionale

Italiano	Spagnuolo
Sarei.... sarébbero	*Serîa.... Serîan.* *
Avrei.... avrébbero	*Avrîa.... avrîan.*
Amerei.... amerébbero	*Amarîa.... amarîan.*
Partirei.... partirébbero	*Partirîa.... partirîam,* ecc.

---

* *Nota 10^a*) Ecco la *cacofonîa spagnuola* che, per non cambiare in *a* la radice del verbo *éssere,* ed in *e* la radicale di tutti i verbi della *prima conjugazione,* cade in quello *jato,* che per noi riuscirebbe del tutto insopportabile.

Quindi, nella buona prosa, non si può accógliere siffatto condizionale in *rìa ;* — il quale appena é tollerábile nell' uso volgare, e nei poeti. (V. Lib. I, n. 343 e 344); — come si scorge in questi vieti esempii :

Ne seguì la morte di molti che, per avventura, se stati fossero ajutati, campati *sarîeno.* (Bocc. G. I, Introd.)

Sulla prima persona plurale nelle quattro conjugazioni.

211. Abbiamo detto nel n. 205, che se le *vocali distintive* delle quattro cojugazioni si potéssero ridurre ad *una sola,* anche i verbi italiani avrébbero *una conjugazione* soltanto, come in Greco, e Tedesco. E ciò vien provato dalla *prima persona plurale* dell' Affermativo, del Soggiuntivo, e dell' Imperativo, in cui quelle vocali si tróvano ridotte alla sola *a,* in tutte e quattro le conjugazioni; come qui si vede:

Affermativo — presente.

Noi *am-iamo, tem-iamo, cred-iamo, sent-iamo.*

Soggiuntivo — presente.

Che noi *am-iamo, tem-iamo, cred-iamo, sent-iamo.*

Imperativo — presente.

Am-iamo noi; *tem-iamo* noi; *crediamo* noi; *sentiamo* noi.

212. Ora da ció si rileva, che il *Soggiuntivo* si confonde coll' *Affermativo,* nella cennata *prima* persona *plurale.* — Per difetto dell' italiano forse? — No, ma per *abuso,* divenuto poscia *irrevocábile uso.* Perciocché, i padri di nostra lingua ben si ébbero quella *prima persona plurale,* in perfetta règola col latino; e ci lasciárono scritto così:

Plurale dell' affermativo.

Noi *am-amo, tem-emo, cred-emo, sent-imo ;*
Voi *am-ate, tem-ete, cred-ete, sent-ite.*
Quelli *ám-ano, tém-ono, créd-ono, sént-ono.*

Plurale del Soggiuntivo.

Che noi *am-iamo, tem-iamo, cred-iamo, sent-iamo ;*
Che voi *am-iate, tem-iate, cred-iate, sent-iate ;*
Che quelli *ám-ino, tém-ano, créd-ano, séntano ;*

da cui si attinge la

Prima persona plurale dell' Imperativo.

Am-iamo noi ; *tem-iamo* noi ; *cred-iamo* noi ; *sent-iamo* noi ;

che sono le stesse voci del Soggiuntivo.

E ciò viene osservato da tutte le lingue, sí antiche che moderne, per distínguere logicamente il *Soggiuntivo* dall' *Affermativo.* Ma dall' italiano? — No ; perchè egli fu sempre indolente nel fatto della própria lingua.

213. Tuttavîa questa *prima persona plurale* dell'Affermativo è vivissima sulla bocca di tutti i popoli romani, come fu usata dai nostri padri; compreso *èssere,* ed *avere.*

Però, noi vogliamo aver detto questo, non per ritirare i presenti alle maniere dismesse; ma solo, per distorre i gióvani dal mal vezo di coloro, che disprèzano tutto ciò, che non è conforme all' uso moderno. — Eccone alcuni Esempii:

Noi *sem* qui Ninfe, e nel cielo *semo* stelle (Purg. 31°).

Posto t' *avem* dinanzi gli smeraldi. »

Noi ti *pregamo* che, al primo torneamento che si farà, la gente si vanti... E così *speramo* di riguadagnare nostra gran perdita. (*Novellino* 54).

Vedemo nelle scritture antiche delle commedie e tragedie latine quel medesimo che oggi *avemo.*

Vedemo nelle città d' Italia, se bene *volemo* agguardare, molti vocáboli èssere spenti, e nati, e variati.

Diremo uomo virtuoso quello che vive in vita contemplativa, o attiva; *dicemo* del cavallo virtuoso, che corre forte, e molto; *diremo* una spada virtuosa, che ben taglia le dure cose; e *dicemo* bello il canto, quando le voci sono intra sè rispondenti. (*Conv.* Trat. I, 5°).

Sul passato perfetto alterato delle quattro conjugazioni.

214. Alla *terza* persona del *Passato perfetto* Affermativo i nostri padri aggiúnsero, per *paragogè*, una vocale, in tutte e quattro le conjugazioni regolari; e scrissero così:

amòe, temèo, credèo, sentîo.... per
amò, temè, credè, sentì;

E ciò forse, perchè amàvano poco le parole accentate.

Ma questa *paragogè* fu bene respinta dalla prosa moderna, e lasciata soltanto alla poesìa, che non di rado ne ha vero bisogno.

215. Però tróvasi pure nei nostri clássici un altra *paragogé* in *etti, ette,* usata ancora dai Toscani, e moderni prosatori, nel *Passato perfetto* della *seconda* e *terza* conjugazione, scrivendo così:

	Io *temetti, potetti....*	*Credetti, vendetti ;*
	Egli *temette, potette....*	*credette, vendette ;*
per:	Io *temei, potei....*	*credei, vendei ;*
	Egli *temé, poté....*	*credé, vendé.*

216. Ma questa, se pur migliore, non è più necessária della prima; essendo la *paragogè* una *licenza* del tutto *poética,* usata o pel número delle síllabe nel verso, o per la rima. (V. Lib. I, n. 301).

217. Ora, — quale che sia l'*autorità* dei nostri clássici, e l'opinione del Bembo, del Castelvetero, del Cinonio, e di tutti i Grammátici e Filòloghi, dal Buommattei al Corticelli: — la *ragione* della lingua, che è

una ed *immutábile*, non può amméttere in prosa siffatta *licenza*, che dà ad *una* parola *due forme*, per esprímere *una sola* e *medésima idea*; come:

temei, temè — e: *temetti, temette*;
vendei, vendè — e: *vendetti, vendette*, ecc.

che offende pur troppo l' *índole* semplicíssima della nostra favella, che è pur l'òttima fra tutte le lingue moderne.

218. La quale non può avere *due* dizioni per *una sola parola*, senza scíndersi in *due*, cioè, in *lingua* e *dialetto*. E però, non potendo éssere che *una la lingua*, è pure *una* la vera desinenza dei *Passato perfetto* nei verbi regolari, come sopra è detto.

219. Ma: chi ci assicura che la vera terminazione *regolare* non sîa in *etti*, anzi che in *ei*?

— L'*analogîa* della *prima*, e *quarta* conjugazione *regolari*; i cui *Passati perfetti* tèrminano in *ai*, ed *ii*, nella *prima* persona; — ed in *ó*, ed *í*, accentati, nella persona *terza*, che da quella legittimamente discende. Così:

Io *amái*.... *sentii*....
Egli *amó*.... *sentí*....

che certo nessuno si attenterebbe di scrívere:

Io *amatti*.... *sentitti*.
Egli *amotte*.... *sentitte*. *

Nota 11ª) Eppure, della *quarta* conjugazione si trova qualche esempio di quest'órrida paragogè in *itte*: « Euriolo si *smarritte* (Guido *da Pisa, Fatti di Enea, rubr. 36*) — « Cecchino dei Bardi a S. Miniato capitano di guerra, *feritte* ser Jacopo Mancini » (*Novellino 85*).

Egli è vero che solerti, e diligentíssimi furono i nostri Filólogbi nel raccògliere *voci* e *frasi* e *modi di dire*; e compilare *Grammatiche*, e *Vocabolarii*, — di che i più meritárono lode: — ma di *ortografia* per gli altri non si brigárono affatto. Laonde, in essi non rinviensi quell' *autorità*, a cui possa con sicureza affidarsi chi voglia scrivere *ortograficamente* bene l'italiano. Cosicchè, dopo oltre seicento anni, da che ven-

220. Dunque, qualunque sîa l' *autorità* in contrário, noi, — che sottoponiamo il nostro giudizio alla ragione, ed a chi mèglio di noi sa ragionare — proponiamo di scrivere in prosa sempre bene, così:

Passato perfetto regolare della 2ª e 3ª conjugazione:

Io	*teméi,*	*credéi....*	e non:	*temetti,*	*credetti;*
Egli	*temé,*	*credé....*	e non:	*temette,*	*credette;*
Quelli	*temérono,*	*credérono....*	e non:	*teméttero,*	*crédettero*

Al pari del Passato perfetto regolare della 1ª e 4ª coniugazione:

Io	*amái,*	*sentíi....*	e non:	*amatti,*	*sentitti;*
Egli	*amó,*	*sentí....*	e non:	*amotte,*	*sentitte;*
Quegli	*amárono,*	*sentírono*	e non:	*amáttero,*	*sentíttero...*

che farébbero spiritare un orso.

E questo valga detto per tutti i *Passati perfetti* dei verbi della *seconda,* e *terza* conjugazione regolari. (V. n. 160, e 341).

221. Che si voglia poi seguire piuttosto questa *paragogé,* che la régola, sîa pure; a noi peró basta aver fatto rilevare che ció é un *abuso;* — il quale pur talvolta puó riuscire tollerábile, quando, cioé, subentra la ragione *eufónica.*

CAPO V.

Distinzione dei Verbi attributivi e loro Proposizioni.

222. I verbi *attributivi* vanno distinti in:

Attivi-diretti: *amare* la virtù.

---

ne a luce la nostra lingua, perdúrano tuttavîa parole, che hanno due e finanche tre desinenze! Ciò che neppure in un dialetto sarebbe tollerábile!

E colla *ortografîa,* postergossi anche la *Prosodîa,* che è necessaria alla nostra lingua, come il sole agli ócchî!

Attivi-indiretti : *camminare* pel giardino.
Neutri o intransitivi : *nascere* vigoroso.
Verbo di stato : *stare* tranquillo.
Verbo passivo : *essere amato* dai buoni.

Al pari degli altri, che préndono il nome di :

Verbi riflessi : *rallegrarsi* del bene.
Verbi frequentativi : *canticchiare, mangiucchiare*
Verbi incoativi : *cominciare* a fare.
Verbi potenziali : *potere, dovere, voler* fare.
Verbi impersonali : *piovere, grandinare,* ecc.

223. E qual' è la *natura* del verbo, tal nome prende la *Proposizione,* da esso costituita.

Verbi attivi-diretti.

224. *Attivi-diretti* si dícono i verbi, la cui azione cade sopra un *oggetto,* od *accusativo ;* come :

lodare, vedere, battere, udire... che ci danno le

Proposizioni attive-dirette.

Il Sole **illúmina** la terra — *Le leggi* **consérvano** lo Stato — *La Mente* **ha** orígine divina — *Il tempo* **lenisce** il dolore — *Conosci* te stesso. — *Gli Stoici* **ponevano** *il Sommo bene* nella virtú.

Verbi attivi indiretti.

225. *Attivi-indiretti* sono quei verbi, la cui azione cade *non* sopra un *accusativo* od *oggetto,* ma su di un *compimento indiretto ;* — che in latino si mette in *accusativo con preposizione,* perché vi é *moto.* — Tali sono :

Camminare, passeggiare, danzare, saltare, caracollare, trottare, galoppare, córrere, fuggire, volare, guizare, nuotare, ecc.

I quali dai grammátici si appellano *attivi intransi-*

tivi, sol perchè non seguiti da un *accusativo*, od *oggetto*, ma da *altro compimento*.

226. Peró, ció non tòglie che sîano *transitivi*; perchè in essi é il vero *moto*. E se la loro *azione* non cade sopra un *accusativo*, esce peró sempre *fuori del Soggetto*; tanto che, se cadesse su di un individuo, costui ne rimarrebbe colpito egualmente che la terra, l'acqua, l'aria, nella quale, o sulla quale si cómpie. Dunque, siffatti verbi non *intransitivi*, ma sono del tutto *transitivi*: e da noi distinti coll'appellativo *indiretti*, perchè la loro azione cade soltanto su di un *indiretto compimento*. — E così si hanno le

Proposizioni attive-indirette:

L'uomo cammina per la via; — *passeggia* in piaza; — *danza* nelle sale. — *Il cavallo trotta, corre, galoppa* per la campagna. — *Gli uccelli volano* per l'aria. — *I pesci guizano* nell'acqua.

Dove si vede che il *terzo tèrmine* di queste *Proposizioni* é sempre un *compimento di luogo*.

227. E siccome con detti verbi *attivi indiretti* si tralascia spesso il *terzo tèrmine* della proposizione, perchè facilmente si sottintende; così per essi abbiamo le *Proposizioni indeterminate*; come queste:

Il giovanetto cammina, passeggia, danza, saltella — Il cavallo trotta, corre. — Gli uccellí vólano. — I pesci guízano.

228. Ed *indeterminata* é pure qualunque altra *proposizione*, a cui il *terzo tèrmine manca*; come:

Nino legge, studia, lavora, parla, canta, riposa, ecc.

229. Ai quali si puó aggiúngere anche i *verbi esprimenti le voci degli animali*; che ci danno pur essi *proposizioni indeterminate*; come queste:

Abbajare: Il cane *abbaja*
Belare: La pècora *bela*
Cigolare: Il carro *cígola*
Chiurlare: L'assiolo *chiurla*

Crocidare: Il corvo *cròcida*	*Nitrire:* il cavallo *nitrisce*
Gracchiare: La cornacchia *gracchia*	*Ragghiare:* L' àsino *rágghia*
Gracidare: La rana *grácida*	*Ruggire:* Il leone *ruggisce*
Gèmere: La tórtora *geme*	*Squittire:* La volpe *squittisce*
Grugnire: Il porco *grugnisce.*	*Ululare:* Il lupo *úlula*
Miagolare: Il gatto *miágola*	*Barrire:* L' elefante *barrisce*
Muggire: Il bue *muggisce*	

Verbi neutri.

230. *Neutri*, o *intransitivi* sono quei verbi che non esprímono *moto*, ma *quiete*, *riposo* del Soggetto; come:

Náscere, créscere, vívere, ingiovanire, inverdire, invecchiare, riposare, poltrire, oziare, giacere, dormire, ecc.

I quali vanno per lo piú privi del *terzo tèrmine;* e, quando lo hanno, è pur sempre un *compimento indiretto.* Quindi ci danno essi ancora *Proposizioni intransitive*, o *indeterminate;* così:

L' uomo nasce, cresce, vive, ingiovanisce, invecchia, riposa, poltrisce, ozia, giace sulla terra.

Verbo di Stato.

231. *Stare* è il solo verbo che denota il vero *stato d' inerzia del Soggetto.* Esso è della *prima* conjugazione; *irregolare* nel passato-perfetto; e forma i suoi tempi *composti* naturalmente coll' ausiliario *èssere*, — a cui dá il participio passato: *Stato.*

232. Si cónjuga come segue:

I. — Affermativo.

1. *Sto, stai, sta* — *Stiamo, state, stanno*
2. *Stava, stavi, stava,* — *Stavamo, stavate, stávano.*
3. *Staró, staverái, starà,* — *Staremo, starete, staranno.*
4. *Stetti, stesti, stette,* — *Stemmo, steste, stéttero.*
5. *Sono, sei, é stato;* — *Siamo, siete, sono stati.*
6. *Era stato....* 7. *Fui stato....* 8. *Saró stato....*

II. — Soggiuntivo.

1. *Che* io, tu, egli *stîa*...
2. *Che* io, tu, *stessi,* egli *stesse*...
3. *Che* io, tu, egli *sîa stato*...
4. *Che* io, tu, *fossi,* egli *fosse stato*...

III. — Ottativo.

1. *Se* io, *se* tu *stessi, Se* egli *stesse; Se* noi *stéssimo, Se* voi *steste, Se* quelli *stéssero.*
2. *Se* io, se tu *fossi, se* egli *fosse* **stato**;
Se noi *fóssimo, Se* voi *foste, Se* quelli *fóssero* **stati**.

IV. — Condizionale.

1. *Starei, staresti, starebbe*; *Staremmo, stareste, starébbero.*
2. *Sarei, saresti, sarebbe* **stato**; *Saremmo, sareste, sarébbero* **stati**.

V. — Imperativo.

Sta tu; *Stîa* egli; *Stiamo* noi; *State* voi; *Stîano* quelli.

VI. — Infinito.

Pres.: *Stare* **Pass.**: *Essere stato*
Fut.: *Essere per stare; Avendo a stare; Dovendo stare.*

VII. Gerundio.

Pres.: *Stando* **Pass.**: *Essendo stato*
Futuro: *Essendo per stare; Avendo a stare; Dovendo stare;*

VIII. — Participio.

Pres.: *Stante* — **Pass.**: *Stato* — **Fut.**: *Che starà.*

233. Or in questo verbo si vede, che il Perfetto *stetti*, terminando in *etti*, è *irregolare*; perchè *irregolare* è pure il latino; *steti.* (V. n. seguente).

234. *Stare* possiede pure un altro Perfetto in *edi*, poco dissímile dal primo; col quale qui si riporta, per confrontarli insieme col latino.

Passato perfetto di stare.

Italiano		Latino
Io *stetti*, e *stiedi*	=	*Steti*
Tu *stesti*,	=	*Stetisti*
Egli *stette*, e *stiede*	=	*Stetit*
Noi *Stemmo*,	=	*Stetimus*
Voi *Steste*,	=	*Stetistis*
Quelli *stéttero* o *stiédero*	=	*Stetérunt*

235. Ma quale dei due è da preferire: *stetti*, o *stedi* essendo entrambi *irregolari*?

Rispondo, che quì non è diversità di desinenza, ma delle due dentali *d*, *t*. Laonde, chi vuole il forte *t*, scriverá: *stetti, stette, stèttero;* — chi, in vece, il dolce *d*, dirà: *stiedi, stiede, stièdero;* — anche perchè questi ultimi pòssono troncarsi poeticamente in *stié*, *stiêro*.

236. *Stare*, si usa per esprímere la *condizione*, il *modo fisico* o *morale*, in cui si trova un èssere. — Così:

Come **stai?** — **Sto** *bene* — *Egli* **stava** *volentieri in campagna* — *Tutti* **stanno** *lieti con noi.*

237. *Stare*, ammette spesso dopo di sè il *gerundio* di altro verbo, con proprietà ed eleganza; perchè esprime non pure l'*attualità*, ma la *continuità* di un'azione. Così:

Io sto **parlando** *della nostra lingua* — *Tu stai* **ascoltando** *con piacere* — *Egli sta* **scrivendo** *lettere amorose.*

238. *Stare* è il *sémplice* dei seguenti verbi *composti:*

constare: stare insieme; èssere composto.
contrastare: stare contro; opporsi.
distare: star lontano; esser lontano.
instare: incalzare, insistere, premurare.
ostare: essere di ostacolo; impedire; ostacolare.
restare: rimanere.
soprastare: star sopra.
sottostare: star sotto... e vîa, vîa.

239. *Stare* è pure il *generatore* del latino *sístere* (porre, stabilire, fermare, ritenere); e questo, alla sua volta, è il *primitivo* dei seguenti verbi *composti*:

assístere, star presente ajutando.
consístere, aver l'essere, il fondamente.
desístere, tôrsi dal fare, cessare di fare.
esístere, aver l'essere, apparire, sórgere.
insístere, star fermo in checchessîa; star sopra.
persístere, durare, perseverare in checchessîa.
resístere, star contro, contrastare, repugnare.
sussístere, star su, aver l'esistenza; esser válido, esser fondato, esser manifesto.

E degli altri verbi parleremo altrove. Ora veniamo al verbo *passivo*.

Verbo passivo e proposizioni: PASSIVA, ed ASSOLUTA.

240. L'Italiano non ha *verbi passivi;* ed in ciò si distacca interamente dal greco, e latino. Il quale possiede *quattro* conjugazioni dei verbi *passivi*, come *quattro* ne ha pei verbi *attivi*.

241. Il *Verbo passivo* per l'Italiano è formato dal verbo *èssere*, accompagnato da un *participio passato* del verbo *attivo-diretto*, che vuol farsi *passivo*: quindi è sempre composto. Esso non ha che una sola conjugazione; quella stessa del verbo *èssere*, che qui si riproduce:

242. Conjugazione del *verbo passivo*.

I. — Affermativo.

1° — Presente.

Io *sono*, Tu *sei*, Egli *è* **amato**
Noi *siamo*, Voi *siete*, Quelli *sono* **amati**

2° — **Imperfetto.**

Io *era,* Tu *eri,* Egli *era* **amato,**
Noi *eravamo* Voi *eravate,* Quelli *érano* **amati.**

3° — **Futuro.**

Io *sarò,* Tu *sarai,* Egli *sarà* **amato,**
Noi *saremo,* Voi *sarete,* Quelli *saranno* **amati.**

4° — **Passato perfetto.**

Io *fui,* Tu *fosti,* Egli *fu* **amato,**
Noi *fummo,* Voi *foste,* Quelli *fúrono* **amati.**

5° — **Passato prossimo.**

Io *sono stato,* Tu *sei stato,* Egli *é stato* **amato,**
Noi *siamo stati,* Voi *siete stati,* Quelli *sono stati* **amati.**

6° — **Trapassato prossimo.**

Io *era stato,* Tu *eri stato,* Egli *era stato* **amato,**
Noi *eravamo stati,* Voi *eravate stati,* Quelli *érano stati* **amati.**

7° — **Trapassato rimoto.**

Io *fui stato,* Tu *fosti stato,* Egli *fu stato* **amato,**
Noi *fummo stati,* Voi *foste stati,* Quelli *fúrono stati* **amati.**

8° — **Futuro Anteriore.**

Io *sarò stato,* Tu *sarái stato,* Egli *sarà stato* **amato,**
Noi *saremo stati,* Voi *sarete stati,* Quelli *saranno stati* **amati.**

II. — Soggiuntivo.

1° — **Presente.**

Che io, tu, egli *sia* **amato** *Che* noi *siamo,* *Che* voi *siate,*
Che quelli *siano* **amati.**

2° — **Imperfetto.**

Che io *fossi,* tu *fossi,* egli *fosse* **amato,**
Che noi *fóssimo,* voi *foste,* quelli *fóssero* **amati.**

3° — **Passato prossimo.**

Che io *sîa stato,* tu *sîa stato,* egli *sîa stato* **amato,**
Che noi *siamo stati,* voi *siate stati,* quelli *sîano stati* **amati.**

4° — **Trapassato.**

Che io *fossi stato,* tu *fossi stato,* egli *fosse stato* **amato,**
Che noi *fóssimo stati,* voi *foste stati,* quelli *fóssero stati* **amati.**

III. — Ottativo.

1° — **Presente.**

Se io *fossi,* *se* tu *fossi,* *se* egli *fosse* **amato,**
Se noi *fossimo,* *se* voi *foste,* *se* quelli *fossero* **amati.**

2° — **Passato.**

Se io *fossi stato,* *se* tu *fossi stato,* *se* egli *fosse stato* **amato,**
Se noi *fóssimo stati,* *se* voi *foste stati,* *se* quelli *fòssero stati* **amati.**

IV. — Condizionale.

1° — **Presente.**

Io *sarei,* Tu *saresti,* Egli *sarebbe* **amato,**
Noi *saremmo,* Voi *sareste,* Quelli *sarebbero* **amati.**

2° — **Passato.**

Io *sarei stato,* Tu *saresti stato,* Egli *sarebbe stato* **amato,**
Noi *saremmo stati,* Voi *sareste stati,* Quelli *sarébbero stati* **amati.**

V. — Imperativo.

Sii **amato** tu, *sîa* **amato** egli,
Siamo **amati** noi, *siate amati* voi, *siano* **amati** quelli.

VI. — Infinito.

Pres.: *Essere amato* — **Pass.**: *Essere stato* **amato**,
Fut.: *Essere per essere* **amato**, — *Avere ad essere* **amato**,
Dovere essere **amato**.

VII. — Gerundio.

Pres.: *Essendo* **amato**, — **Pass.**: *Essendo stato* **amato**,
Fut.: *Essendo per essere* **amato**, — *Avendo ad essere* **amato**,
Dovendo essere **amato**.

VIII. — Participio.

Pres.: *Amato* — **Fut.**: *Amando,* che si deve amare, che dev'essere amato, che è da amare. (V. n. 168).

243. E così va conjugato ogni altro verbo, che da *attivo* si voglia far *passivo;* come:

Io *sono,* tu *sei,* egli *è* **lodato**, **temuto**, **creduto**, **sentito**, **confortato** ecc.

Perciocchè, la *forma* del verbo *passivo*, com' è detto, manca non pure all' Italiano, ma ad ogni altra lingua moderna. *

---

* *Nota 12ª)* Or, siffatta mancanza di *forma* del verbo *passivo,* costituisce veramente un difetto nelle lingue odierne?

Pare di no: anzi, la è un vero *progresso* della civiltà nuova sull' antica. Perocchè: la lingua essendo lo stromento del pensiero umano, esprime in tutte le sue forme il sapere, l'órdine morale, intellettuale e civile del popolo che la parla. Ora, poichè nel mondo greco-romano esisteva la *schiavitù,* cioè, la *massima disuguaglianza fra gli uomini,* che stimava il *vinto* come uno *schiavo,* un giumento, una vilissima *cosa,* da potersi véndere, uccídere, e dare fino in pasto ai pesci, — donde quel miserando *mancípium,* di gènero neutro; — e non meno schiavi erano i figli e la moglie, dinanzi all' *auctoritas* del *paterfamilias,* — che solo godeva il *diritto* ed il potere di Re, Sacerdote, e Dio: — così la lingua latina (al pari della greca) non poteva non avere i suoi verbi *passivi,*

244. Il verbo *passivo* si forma pure col verbo *venire;* ma nei soli tempi *semplici.* — Così:

Io *vengo,* tu *vieni,* egli *viene amato, temuto, creduto, sentito* ecc.

245. Anche col *Si* vien formato il verbo passivo; ma nelle sole *terze persone* dei Tempi sémplici; — come:

Si, ama, *si* teme, *si* crede, *si* sente.... che vale:
è amato, *è* temuto, *è* creduto, *è* sentito ecc.

246. Ma *venire* si usa nel *passivo* per sémplice variante, in luogo del verbo *éssere;* ed il *si* passivo, nelle sole terze persone, per brevitá, o per denotare indeterminatamente un'azione.

247. In oltre, anche l'ausiliario *avere* si fa *passivo,* come in Latino, aggiungendo il suo participio passato *avuto* all'ausiliário *éssere;* e però senz'altro qui lo riproduciamo:

1° Io *sono,* tu *sei,* egli *é* **avuto**;
Noi *siamo,* voi *siete,* quelli *sono* **avuti**
2° Io *era,* tu *eri,* egli *era* **avuto**;
Noi *eravamo,* voi *eravate,* quelli *érano* **avuti**.
3° Io *fui,* tu *fosti,* egli fu **avuto**;
Noi *fummo,* voi *foste,* quelli *furono* **avuti**.
4° Io *sarò,* tu *sarai,* egli *sará* **avuto**,
Noi *saremo,* voi *sarete,* quelli *saranni* **avuti**...

E così in tutti gli altri *Tempi* e *Modi.*

248. Ma in questo verbo *passivo* l'italiano va sempre

che di quel férreo órdine sociale erano la più adatta e indispensabile espressione — Ma, per la Nuova Idea Cristiana, che proclamò la eguaglianza degli uómini tra loro, per esser *tutti figli di un Padre Celeste,* quindi *tutti fratelli;* — oggi non può esistere nei popoli civili la *schiavitù;* e però ogni lingua moderna non può avere verbi *passivi.* — Non è questo dunque, in vece di un difetto, un sacrosanto *progresso* dell'umanità? Così non se ne abusasse!

Ma si rammenti l'uomo, che l'*abuso della libertà* mena al *disórdine;* e il *disórdine,* alla *disgregazione* della società, alla *morte civile di un popolo!*

colla preposizione *per*, o coll'avvèrbio *come ;* ciò che non può aver luogo in latino, perchè il sûo *predicato* sta, senz'altro, in *Nominativo.* — Così :

Io sono avuto per *buono* = *Habeor bonus ;*
Tu sei avuto per *onesto* = *Haberis honestus ;*
Egli è avuto per *giusto* = *Habetur justus,* ecc.

stantechè il *per*, o *come*, non è usato in italiano, che per puro vezo di lingua.

Così pure : *èssere stimato,* — *èssere creduto,* — *èssere ritenuto.* ecc.

249. Naturalmente poi dal verbo *passivo* si hanno le

Proposizioni passive :

Il ferro é battuto dal fabbro. — *La terra è illuminata dal Sole.*

250. Ora la *Proposizione passiva* non è altro, che una proposizione *attiva capovolta ;* di modo che : ogni *passiva* si puó convertire in *attiva ;* e viceversa. — Quindi :

Il ferro é battuto dal fabbro, si converte in *attiva,* cambiando il Soggetto *ferro* in *Oggetto ;* — il verbo passivo, *è battuto,* in attivo, *batte ;* — e l' Ablativo Agente *dal fabbro,* in Soggetto, *il fabbro.* — Così :

Il fabbro batte il ferro, ecc.

Ed altrettanto si può praticare con ogni altra proposizione *passiva*

La terra è illuminata dal Sole. — *Il Sole illumina la terra* — *Il reo è colpito dalla legge* — *La legge colpisce il reo.* ecc.

251. Ove poi ció non si possa fare, allora la Proposizione, o meglio, *il verbo, non è passivo,* perchè *inconvertibile.* (V. n. 305).

252. Oltre delle proposizioni *passive,* abbiamo pure dal verbo *essere* le :

Proposizioni assolute.

La neve è bianca. — La casa è alta — I Romani furono fortissimi.

E tali *proposizioni* si dícono *assolute*, perchè nel proprio *Soggetto* si trova non solo la *esistenza* indicata dal verbo *éssere*, ma anche la *qualità*, od altra modificazione, espressa dal *predicato*, — senz'avere alcuna relazione con altro oggetto esterno. — Sicché nella *Proposizione assoluta*, i suoi tre términi si trovano tutti compresi nel pròprio *Soggetto*. — Di quí la ragione che il *predicato deve necessariamente concordare in génere e numero col Soggetto medésimo*; ed in latino, anche in *caso*.

253. Il terzo términe poi della Proposizione *assoluta*, cioé, il *Predicato*, può èssere tanto un *aggettivo*, quanto un *sostantivo*, di cui v. n. 375, 376.

254. E chiamiamo *Predicato* il terzo términe della Proposizione *assoluta*, e non *attributo*, perchè questo denota soltanto *qualità*, e quello: *tutto ciò che si dice del Soggetto*.

E, per analogîa, si puó, nella proposizione *passiva*, denominarlo anche: *Predicato passivo*.

Verbi riflessi.

255. I verbi *riflessi* non sono, che gli stessi verbi *attributivi*, preceduti dai pronomi riflessi *mí, tí, sí, cí, ví*, che fanno da *oggetto* od *accusativo* del proprio *Nominativo*. — Quindi si ha:

Io mi rallegro, — *Tu ti* rallegri, — *Egli si* rallegra — *Noi ci* rallegriamo, — *Voi vi* rallegrate, — *Quelli si* rallègrano, ecc.

256. I detti pronomi riflessi *mi, ti, si, ci, vi*, póngonsi *dinanzi* al verbo, nei Modi *finiti*; come sopra si vede. Ma nell' *Imperativo*, nell' *Infinito*, nel *Gerundio*, e

nel *Participio*, si méttono *dopo* di essi, ai quali vanno *affissi*. — Così:

Imperativo: — *Rallégrati* tu: — *rallégrisi* egli — *Rallegriámoci* noi — *rallegrátevi* voi — *rellégrinsi* quelli.

Infinito presente: *Rallegrarsi* — **Passato**: *èssersi rallegrato* — **Futuro**: *Éssere per rallegrarsi*: *Aversi a rallegrare*; *Doversi rallegrare.*

Gerundio presente: *Rallegrándosi* — **Passato**: *Essèndosi rallegrato* — **Futuro**: *Essendo per rallegrarsi* — *Avendo a rallegrarsi* — *Dovendo rallegrarsi.*

Participio presente: *Rallegrántesi* — **Passato**: *Rallegrátosi.*

257. Il verbo *riflesso*, è quasi sempre *attivo*; con questa differenza: che l'azione dell' *attivo* cade sopra un *oggetto* diverso dal *Soggetto*; come:

Io batto, *Tu* batti, *Egli* batte
Noi battiamo, *voi* battete, *quelli* battono il *ferro*;

E l'azione del verbo *riflesso* cade sul medésimo *Soggetto* che agisce, convertito in *accusativo*, mediante i detti pronomi *mi, ti, si, ci, vi.* — Così

Io mi rallegro = *Io* rallegro *me*
Tu ti rallegri = *Tu* rallegri *te*
Egli si rallegra = *Egli* rallegra *sé*
Noi ci rallegriamo = *Noi* rallegriamo *noi*
Voi vi rallegrate = *Voi* rallegrate *voi*
Quelli si rallègrano = *Quelli* rallègrano *sé.*

258. E *quattro* sono le *conjugazioni* dei verbi *riflessi*, come quelle dei verbi *attivi*; e però, essendo símili, ci asteniamo dal riprodurle; avvertendo di preméttere loro soltanto le voci prenominali *mí, tí, sí, cí, ví.*

259. Talvolta peró i verbi *riflessi* vanno sforniti di tali pronomi costitutivi *mi, ti, si, ci, vi*: quindi giova saperli discérnere; perchè spesso vénnero così adoperati dai nostri clássici (v. n. 130 e 149); e come si vede in questi esèmpii.

Per questi adornamenti vedere, cominciárono gli uómini ad *innamorare* di questa donna *(Dante, Conv. II, 16°).*

La donna, di cui io *innamorai*, fu la bellissima e onestíssima figlia

dell'imperatore dell'universo, alla quale Pitagora pose nome *Filosofia* (Ivi).

O figliuol mio, perchè ti rammarichi tue? E Cato rispondea: Sì *rammarico.* (Novellino, 62°).

Madonna, *levate* su, e non piangete. (Bocc. G. III, n. 7).

260. I verbi *riflessi* poi, come *attivi*, dovrébbero tutti conjugare i loro tempi *composti* con l' ausiliário *avere*; siccome in Francese, Spagnuolo, Tedesco, e Inglese. Ma ciò non accade in Italiano; perchè l' Italiano segue il Greco, e Latino.

261. In fatti: il Latino manca dei verbi *riflessi*; e vi sopperisce coi *passivi.*

262. Il Greco poi ha i verbi *riflessi*, che appella *mèdii*; ma sono in gran parte anch' essi di forma *passiva.*

163. Di che, siccome i verbi *passivi* si tradúcono coll'ausiliário *èssere*; così l'Italiano cónjuga con *éssere* i tempi *composti* dei suoi verbi *riflessi.* — Quindi:

Io mi sono rallegrato — *Tu ti sei* rallegrato — *Egli si è* rallegrato... e via discorrendo per tutti gli altri *verbi riflessi.*

204. Quando però, oltre i pronomi *mi, ti, si ci, vi* hanno pure un *accusativo*, su cui cade l'*azione*, allora i *verbi riflessi* divèntano attivi, e préndono l' ausiliario *avere.* — Quindi abbiamo:

Con ESSERE:

Io mi sono lavato — Tu ti sei pulito — Egli si è punto — Noi ci siamo esilarati — Voi vi siete turbati — Quellí si sono confortati.

Con AVERE:

Io mi ho lavato le mani — *Tu ti hai pulito* il cappello — *Egli si ha punto* la pelle — *Noi ci abbiamo esilarato* lo spirito — *Voi vi avete turbato* la pace — *Quelli si hanno consumato* il loro.

Dove si vede chiaro, che i pronomi *mi, ti, si, ci, vi* non fanno da *oggetto*, od *accusativo*; ma da *genitivo*, o

da *aggettivo possessivo : mio, tuo, suo ; nostro, vostro, loro.* E però :

Io mi ho lavato le mani, vale: Io ho lavato le mani *a me,* o, *mie.*

Tu ti hai pulito il cappello = Tu hai pulito il cappello *tuo,* o, *di te.*

Egli si ha punto la pelle = Egli ha punto la pelle *sua,* o *di sé.*

Noi ci abbiamo esilarato lo spirito = Noi abbiamo esilarato lo spirito *nostro,* o di *noi.*

Voi vi avete turbato la pace = Voi avete turbato la pace a *voi.*

Quelli si hanno consumato il loro = Quelli hanno consumato l'*avere di loro.*

Verbi frequentativi.

265. I verbi *frequentativi* ci vengono pur essi dal latino; e denótano un' *azione di breve durata, e spesso ripetuta,* — quella stessa azione indicata dai primitivi. Eccoli :

Primitivi	Frequentativi		
cantare:	*Canticchiare*	=	Cantar poco e spesso
dormire:	*Dormicchiare*	=	dormire poco e spesso
forare:	*Foracchiare*	=	forare poco e spesso
mangiare:	*Mangiucchiare*	=	mangiare poco e spesso
pióvere:	*Pioviggìnare*	=	piovere poco e spesso
púngere:	*Punzecchiare*	=	pungere poco e spesso
ròdere:	*Rosicchiare*	=	rodere poco e spesso
rubare:	*Rubacchiare*	=	rubare poco e spesso
spelare:	*Spelacchiare*	=	spelare poco e spesso
spellare:	*Spellacchiare*	=	spellare poco e spesso
spennare:	*Spennacchiare*	=	spennare poco e spesso....

E così via discorrendo.

266. E questi verbi *frequentativi* sono, come in latino, un vero pregio dell' italiano; perchè con essi denótasi non pure l' *azione,* ma anche la sua modificazione di *frequenza,* e di *lieve intensità,* senz' aver bisogno degli avverbii *poco, leggermente, spesso ;* — proprio come nei suoi nomi *diminutivi.*

Sono dunque miseri coloro che, sconoscendo una lingua tanto ricca, potente, e gentile, ricórrono alle dizioni straniere, per impoverirla e deturparla.

267. Ora i *frequentativi*, essendo veri *attivi*, o considerati come tali si cónjugano tutti coll' ausiliario *avere*, senza veruna eccezione. — Così:

Io *ho*, tu *hai*, egli *ha*; noi *abbiamo*, voi *avete*, quelli *hanno canticchiato, dormicchiato, foracchiato*, ecc.

Verbi incoativi e loro Proposizioni.

268. Come i *Frequentativi*, così i verbi *Incoativi* ci vèngono pure dal latino; e sono questi:

cominciare }
incominciare } = dare cominciamento
principiare = dare principio
(iniziare) }
(esordire) } = incominciare

che *non* denotano *azione*, ma *principio di azione*; la quale viene espressa dall' infinito di altro verbo, accompagnato dalla preposizione *a*.

269. Naturalmente dai verbi *incoativi* si hanno le

Proposizioni incoative,

le quali van pure distinte in: *assoluta*, *attiva* e *passiva*. Così:

Io comincio ad essere lieto. (Proposizione *incoativa assoluta)*

Tu incominci ad essere amato dai compagni. (Proposizione *incoativa passiva.*

Egli principia a dissodare il suo campicello. (Proposizione *incoativa attiva).*

270. E gl' *Incoativi*, essendo anch' essi verbi *attivi*,

cònjugano i loro tempi *composti* coll' ausiliario *Avere*. — Così :

Nino ha *cominciato bene il suo lavoro,* e lo compirà a suo tempo.

Verbi potenziali

POTERE, DOVERE, VOLERE.

271. Questi verbi, che dai grammátici si appéllano *servili,* noi chiamiamo *potenziali ;* perchè da sè non dinótano azione, ma *potenza, dovere, volontà* di fare un'azione ; — la quale viene espressa dall' infinito di altro verbo, seguito dall' *oggetto* su cui cade quell' azione. — Esempii :

Io posso battere il ferro = *Io ho la potenza di battere* il ferro.
Tu devi seguire la giustizia = *Tu hai il dovere di seguire* la giustizia.
Egli vuole essere buono = *Egli ha la volontà di essere* buono.

Potere.

272. È dal latino *potesse,* composto da *potis,* potente, capace, — ed *esse,* èssere ; — e vale a punto : *esser potente, esser capace.*

273. In latino appartiene alla *terza,* ed in italiano, alla *seconda* conjugazione ; — *irregolare,* in ambo le lingue nel solo *presente* dell' Affermativo, e del Soggiuntivo ; — e cónjuga i suoi tempi composti coll' ausiliario *avere ;* come quì si vede :

I. 1° Io *posso,* Tu *puoi,* Egli *può ;* Noi *possiamo,* voi *potete,* Quelli *póssono.*
— 2° Io *poteva...* 3° Io *potrò...* 4° Io *potei...* 5° Io ho *potuto...* 6° Io *aveva potuto...* Io *ebbi potuto...* Io *avrò potuto,* ec.
II. 1° Che *io possa...* 2° Che *io potessi...* 3° Che *io abbia potuto...* 4° Che *io avessi potuto,* ec. — Es.:

Chiunque può *amare la giustizia ; nè* potrà *mai da nessuno esserne biasimato.*

Dovere.

274. È pure dal latino *debere*, — entrambi della *seconda* cojugazione; — ma *irregolare* nel solo *presente* italiano, cambiando l'*o* in *e*, per *eufonîa*, e la *v* in *b*, per *antítesi*, perchè consonanti *labiali*. — (V. Lib. I, n. 70 e 71.). Nei tempi *composti* prende l'ausiliário *avere*. Così:

I. 1° Io *debbo*, Tu *devi*, Egli *deve*; Noi *dobbiamo*, Voi *dovete*, Quelli *débbono*.
— 2° Io *doveva*... 3° Io *dovrò*... 4° Io *dovei*... 5° Io *ho dovuto*... 6° Io *aveva dovuto*... Io *ebbi dovuto*... Io *avrò dovuto*, ec.

275. Or questo *dovere*, che tutti hanno sulle labbra, e pochi nel cuore; il *dovere*, che sempre si mette innanzi per nuòcere, rarissimo per giovare: il verbo *dovere* esprime il vero dèbito che l'uomo ha di fare checchessîa. Quindi:

Io debbo faticare, dice più che: *Io sono per faticare*, — ovvero: *Io ho a faticare*; precisamente come differisce, quasi, *dovere* da *volere*. — Es:

Io sono per fare il bene; ed ho a farlo; ma nessuno mi vi può obbligare. Tuttavia, debbo non mancare al mio dovere.

Volere.

276. In latino è della *terza* conjugazione; in italiano della *seconda*; ed è *irregolare* nel solo Passato perfetto. Ha il participio passato *voluto*, che manca in latino; e si conjuga coll'ausiliàrio *avere*. — Così:

I. 1° Io *vòglio*, Tu *vuói*, Egli *vuole*; Noi *vogliamo*, Voi *volete*, Quelli *vógliono*.
— 2° Io *voleva*... 3° Io *vorrò*... 4° Io *volli*... 5° Io *ho voluto*... 6° Io *aveva voluto*... 7° Io *ebbi voluto*... 8° Io *avrò voluto*, ec.

277. *Volere* è il più nòbile dei tre verbi *potenziali;* perchè esprime quella invitta facoltà che, drizata al vero, al giusto, al bene, rende l' uomo una parva sí, ma viva immágine dell'Ente Supremo. La volontà è facoltà potentíssima, nòbile, divina! *Volli,* sempre *volli,* fortemente *volli,* fu la insegna di quel fiero Astigiano che, da rude aristocrático, divenne per essa il più grande, il più efficace, il più illustre dei nostri tragedi, Vittorio Alfieri! — E come poteva non riuscire nel suo magnànimo intento, quando il fermo *volere,* accoppiato ad una costante e perspicace riflessione, costituisce la vera grandeza dell' uomo, e quindi, dei pòpoli; ed elévali quasi alla onnipotenza? — A questa nobilìssima facoltà dunque è da educare la gioventù italiana, per rènderla veramente degna della nostra grande Patria; che, a buon dritto chiede nei suòi figli non meno di sapienza, che di buono e saldo volere! Il quale, ben coltivato, stabilisce il migliore dei pregi umani, il *caráttere dell' uomo,* e, con esso, *della Nazione!*

278. La quale, nella sua lingua, usa ben anco *volere, attivo,* quando ha il suo *oggetto* immediatamente dopo di sé. — Così:

Io voglio il benéssere di tutti — Tu vuoi la tua pace — Egli vuole riccheza — Chi di essi vuole il meglio?

Altri verbi potenziali.

Desiderare, bramare, agognare, sperare.

279. Si usano e come *potenziali,* e come *attivi.*

280. Córrono come *attivi,* quando hanno l' *oggetto* dopo di sé; — Così:

Io desídero la tua benevolenza — Tu brami la felicità umana — Egli agogna il prèmio della virtù — Noi speriamo una buona raccolta.

281. Vanno come *potenziali,* allorchè sono seguiti

dall' *infinito* di altro verbo, esprimente l' *azione*, con lo *oggetto* che la riceve, ponèndosi fra questo *infinito* ed il *potenziale* ordinariamente la preposizione **di**; — come:

Io bramo **di** *onorare la nostra Patria col lavoro — Tu desideri* **di** *godere i frutti della tua fatica — Egli agogna* **di** *raggiùngere la sua mèta — Noi speriamo* **di** *vedere esauditi i nostri voti.*

E con tali verbi, per lo più, l' *infinito* si scioglie nel *Soggiuntivo*, mediante la congiunzione **che** — Così:

Io desídero **che** *tutti sîano felici.*
Tu brami **che** *l' uomo conosca se stesso.*
Egli agogna **che** *ognuno rispetti la verità.*
Noi speriamo **che** *tutti adémpiano il loro dovere.*

Amo, per: mi piace.

282. Anche il verbo *amare* diviene, a modo francese, *potenziale*, quando, seguito dall' *infinito* di altro verbo, sta per: *mi piace, mi è a grado,* e simile — Così:

Io amo di fare il mîo dovere = Mi piace...
Tu ami di éssere molto affaccendato = Ti è a grado...
Egli ama di vedere ognuno soddisfatto = A lui piace...

283. Ora, anche dai verbi *potenziali* si hanno le proposizioni potenziali: *assoluta, passiva,* ed *attiva,* come qui si vede.

Proposizione potenziale assoluta.

Io posso, debbo, voglio essere discreto.
Tu desideri, brami, agogni, speri di essere ricco, ecc.

Proposizione potenziale passiva.

Io posso, debbo, voglio essere amato dai buoni.
Tu desideri, brami, agogni speri di essere lodato dai prudenti, ecc.

Proposizione potenziale attiva:

Io posso, debbo, voglio fare il bene.
Tu desideri, brami, agogni, speri di conservare il tuo ecc.

284. Alcuni poi di siffatti verbi *potenziali* póssono anche accoppiarsi insieme, e formare *verbi potenziali composti*; che, alla loro volta, danno luogo alle *Proposizioni potenziali composte*; come questa:

Io vorrei poter essere buono a trovare qualche assioma in metafisica.
A lui *dovrebbe potere venir fatto* di quello che egli desiderava (Bocc. G. III. n. 1).

285. Così pure, occorrendo insieme verbi *potenziali* ed *incoattivi*, essi ci óffrono altrettanti proposizioni *potenziali incoattive*, o viceversa, a seconda del verbo che si trova nel modo *finito*. Eccone alcune.

Io posso cominciare ad éssere discreto (Proposizione *potenziale incoativa assoluta*).
Tu incominci a voler farti amare dai prudenti. (Proposizione *incoativa potenziale passiva*).
Egli é d'uopo principiare a dire dei verbi nominali. (Proposizione *impersonale incoativa attiva*).

Verbi nominali.

286. Come ci ha *nomi* ed *aggettivi verbali*, così ci ha *verbi nominali*, cioè, formati da *nomi* od *aggettivi*; conforme al greco e latino. — Eccone alquanti:

Patrizare, da padre = *somigliare al padre per fatteze, o per costumi.*
Matrizare, da madre = *esser simile alla madre per costumi, o per fatteze.*
Signoreggiare, da signore = *dominare, disporre da Signore.*
Padroneggiare, da padrone = *comandare, disporre da padrone.*
Campeggiare, da campo = *stare, o andare a campo.*
Fronteggiare, da fronte = *andare, o stare a fronte.*
Gramolare, da grámola = conciare il lino colla *grámola.*
Maciullare, da macciulla = dirómpere il lino o la cánape colla *maciulla.*

Merendare, da merenda = *mangiare tra il pranzo, e la cena.*

Piazeggiare, da piaza = *passeggiare per la piaza.*

Soleggiare, da Sole = *porre al Sole.*

Spazolare, da spázola = *pulire colla spazola.*

Temporeggiare, da tempo = *guadagnar tempo, indugiare ; secondare il tempo.*

Umanarsi, da uomo = *farsi uomo.*

Profetare, da profeta = *predire il futuro,* ec.

287. Però, se moltissi e varii sono i *Nomi* e gli *aggettivi verbali,* non tanti sono i *verbi nominali ;* che qui si son voluti porre, unicamente per riconoscerli ; e non per parlare di quelli, che, tolti da lingue straniere, mèritano in vece di essere riprovati.

Verbi composti.

288. *Composti* sono i verbi, che hanno a sè prefissi *preposizioni* od *avverbii* che ne cámbiano il significato, esprimendo, insieme con l' *azione* del *verbo,* altre sue *modificazioni ;* — onde, *con una parola, denótano più idée :* nel che consiste la virtù di una lingua. — Eccone alcuni.

Da **fare** e **dire**, si ha :

Ri-fare = Fare di nuovo ; — *ri-edificare.*

Dis-fare = guastare il fatto ; — *demolire.*

Contraf-fare = fare come un altro ; — *imitare.*

Mis-fare = mal fare ; — *far male.*

Sopraf-fare = fare per forza più del convenevole, soperchiare, opprimere.

Ri-dire = Dire di nuovo.

Dis-dire = Dire il contrario di ció che si è detto.

Contrad-dire = Dire contro ció che altri ha detto.

Mis-dire = male-dìre, dir male.

Bene-dire = dire bene.

Pred-ire = dire avanti ció che può accadere.

Inter-dire = proibire, vietare ; punire d' interdetto...

E così vìa discorrendo, come in latino e greco.

289. Or, tutti i verbi italiani sono forniti dei loro *composti;* e però qui non occorre più oltre parlarne; salvo pochìssimi che, per loro natura, non ne pòssono avere.

Verbi difettivi.

290. *Difettivi* sono i verbi che mancano di alcune voci nei loro Tempi e Modi.

Difettivi della I[a] Coniugazione.

291. La *prima* coniugazione ha un solo verbo difettivo: *Andare.*

Questo verbo non è *irregolare,* come dìcono i grammàtici; ma soltanto *difettivo;* e nel solo *presente* dell' Affermativo e del Soggiuntivo; — al cui *difetto* si supplisce colle voci del verbo latino *vádere* (v. n. 294.) — Così.

I. 1° Io *vo, vado,* Tu *vai,* Egli *va;* Noi *andiamo,* voi *andate,* quelli *vanno.*
II. 1° *Che* io, tu, egli *vada; Che* noi andiamo, *che* voi andiate, *che* quelli *vádano.*

Nel resto è del tutto ìntegro; come:

Io andava... andai... andrò. — Che *andassi... andrei.. Andando... Andante... Andato.*

Anzi Dante, nel IV dell' *Inferno,* rese anche la seconda *persona* dell' Affermativo presente:

Or vó che sappi, innanzi che piú *audi,*
Ch' éi non peccâro.

292. I *composti* poi di *andare,* cioè, *riandare, trasandare,* non sono neppure difettivi, perchè si úsano anche nel presente; così:

Io riando, tu *riandi*, eglì *rianda ;* — Noi *riandiamo*, Voi *riandate*, Quelli *riándano*.

Che io, tu, egli *riandi ;* — *Che* noi *riandiamo*, *che* voi *riandiate*, *che* quelli *riandino*.

Io trasando, tu *trasandi*, egli *trasanda ;* — Noi *trasandiamo*, voi *trasandate*, quelli *trasándano*.

Che, io, tu egli *trasandi* ; — *Che* noi *trasandiamo*, *che* voi *trasandiate*, *che* quelli *trasandino*, ecc.

Difettivi della 2ª Coniugazione-

293. *Quattro* soltanto sono i verbi *difettivi* della *seconda* coniugazione: l' impersonale *calére* (importare), e tre altri del tutto latiui ; *algére*, *licère*, *urgère*, usati talvolta dai poeti, ed in poche voci soltanto. — Così :

Calére (importare) : *cale*, *caleva*, *calse*, *calerá*, o, *carrá* — Che *coglia* — che *calesse* — *Carrebbe* — *Calendo* — *Caluto*.

Algére (raffreddare interamente, gelare) : *alsi*, *alse* — *Algente* — Donde : l' *Algore*.

Licére (esser lecito, esser permesso) : *lice*, e *lece* — *Lècito*.

Urgére (spingere forte, premere) : *urge ; urgeva*, *urgévano* — *Urgente* — *Urto*, che fa anche da nome : l' *Urto* — Donde : *l' Urgenza*.

Esempi :

Siccome poco vi è *caluto* di costui, così vi *carrebbe* via meno di me. (*Novellino*, 51ª.)

Di tuo battesmo a me non *calse*. (Petrarca)

L' alma ch' *alse* per lei sì spesso, ed arse. (Petrarca)

Nè più si brama, nè bramar più *lice*. (Pet. som. 158)

Difettivi della 3ª conjugazione.

294. I *difettivi* della 3ª conjugazione sono verbí interi in latino, ma non usati in italiano, che in poche voci, dai poeti ; come qui si vede .

Affícere (acciaccare, accagionare) — *Affetto*.

Còlere (coltivare, onorare) : *colo*, *cole*, *colente*, *colto*.

Delìnquere (mancare, errare, lasciar di fare):

Delinque — *Delinquente* — *Delitto.*

Fèrvere (che in latino è della seconda conjugazione: *fervére*, ardere, èsser cocente, bollire): *ferve, férvono;* — *ferréa, fervéano;* — che *ferva* che *fervesse* — *Fervente* — Di quì *il Fervore.*

(*Fiéri:* esser fatto, accadere, diventare): *fia, fiano* = sarà, saranno; avverrà, avverranno. (V. n. 187).

Fiédere (ferire, percuótere): *fiedi, fiede; fiedeva, fiedevano* — Che *fieda*, che *fiédano.*

Fúlgere (della 2ª latina: *fulgére*, splèndere): *fulge, fulgéa, fulse, fulgente.*

Làbere (sdrucciolare, cadere, mancare): *labi, labe, labente.* Onde *lapsus linguae.*

Mólcere (in latino è della 2ª: *molcere*, addolcire alquanto, mitigare, lenire): *molci, molce, molcete;* — *molcea, molceano;* — che *mólcino;* che *molcesse, molcessero.*

Neglígere (disprezare, trascurare): *neglige;* — *negligeva;* — *neglesse;* — *negligerà;* — *negligesse;* — *negligerebbe.* — *Negligendo.* — *Negligente* — *Negletto.* — Donde: *Negligenza.*

Repèllere (respingere, scacciare, ribàttere): *repellente.* — *Repulso.* — Di quì: *la Repulsa.*

Sérpere (serpeggiare): *serpo, serpe, sèrpono; serpea, serpéano.* — *Serpendo, Serpente.*

Vólvere: (volgere): *volvi, volve; volvéa, volveano; volverà, volveranno.*

(*Vádere* = andare, gire): *vo,* o *vado, vai, va... vanno:* — *vada, vadano.*

Questo verbo supplisce al *presente* dei due verbi difettivi: *andare*, e *gire.* (V. n. 291, e seg. 295).

Ma i composti di *vàdere* si usano interamente così:

Evádere: *evado, evadeva, evasi, evaderà* — *Evaso.*

Invádere: *invado, invadeva, invasi, invaderà* — *Invaso* ecc.

Difettivi della 4ª conjugazione.

295. *Ire*, e *folcire* sono i soli due verbi *difettivi* della 4ª conjugazione.

Ire è intero in latino; ma difettivo in italiano; perché non si puó assolutamente usare nel *presente.* Cosi: *Io* **io**, tu **ii**, egli **ie**, come in latino: *eo, is, it;* ma: Io

io, tu vái, egli va... quelli *vanno,* tolti dal verbo *vádere,* come sopra é detto. (V. n. prec. 294).

Ire poi prende pure un *g* in italiano, e si scrive: *gire.*

Folcire, col suo composto *soffolcire* della 4ª o *soffólcere* della 3ª conjug. — *puntellare, sostenere, fortificare* è del tutto latino; e non ha che queste poche voci, usate dai soli poeti:

Folce, soffolce, — Soffolsi, soffolse, — Folto, soffolto — Donde: *il Fulcro,* puntello, sostegno.

Verbi impersonali.

296. *Impersonali* díconsi i verbi che si úsano nella sola *terza persona* di tutti i *Tempi,* e *Modi.* Quindi il loro *Soggetto* non puó èssere che un nome, o pronome di *terza persona,* per lo più sempre sottinteso.

Essi denòtano ordinariamente i fenòmeni dell' atmosfera, come questi:

Albeggiare: albeggia, albeggiava, albeggiò, albeggerà.
Aggiornare: aggiorna, aggiornava, aggiornò, aggiornerà
Annottare: annotta, annottava, annottò, annotterà
Fulminare: fúlmina, fulminava, fulminò, fulminerà
Gelare: gela, gelava, gelò, gelerà
Grandinare: grándina, grandinava, grandinò, grandinerà.
Lampeggiare: lampéggia, lampeggiava, lampeggiò, lampeggerà
Nevicare: névica, nevicava, nevicò, nevicherà
Piòvere: piove, pioveva, piovve, pioverà
Tuonare: tuona, tuonava, tuonò, tuonerà, ec. — Es.:

Piove *spesso quest' anno, e non di rado* **tuona**, *e* **lampeggia**; *ma speriamo che non* **grandinerá**.

297. Anche *impersonali* proprii sono questi altri:
Accadere: accade, accadeva, accadde, accadrà.

Avvenire : avviene, avveniva, avvenne, avverrà.
Bisognare : bisogna, bisognava, bisognò, bisognerà.
Calére : cale, caleva, calse, carrà, ec. — Es.:

Accade, *come spesso* **avviene,** *che il male soprasta al bene.* **Bisogna** *fare di necessità virtù.*

298. Non sono, ma divèntano *inpersonali* i verbi che sèguono:

Apparire : appare, appariva, apparve, apparirà.
convenire : conviene, conveniva, convenne, converrà.
sconvenire : sconviene, sconveniva, sconvenne, sconverrà.
disdire : disdice, disdiceva, disdisse, disdirà.
piacere : piace, piaceva, piacque, piacerà.
dispiacere : dispiace, dispiaceva, dispiacque, dispiacerà.
rimanere : rimane, rimaneva, rimase, rimarrà.
restare : resta, restava, restò, resterà.
giovare : giova, giovava, giovò, gioverà.
importare : importa, importava, importò, importerà.
rilevare : rileva, rilevava, rilevò, rileverà, ec. — Es.:

Appare *chiaro il tuo giudizio ;* — **conviene** *però ponderarlo bene.*

299. Egualmente *impersonale* diventa il verbo *èssere,* quando é accompagnato da un *aggettivo,* che fa supporre un *Soggetto* di terza persona, come *Egli.* — Così:

É buono, — è giusto, — è male, — è conveniente, — è decente, — è sconcio, — è strano, — è sconveniente, — è chiaro — è evidente, — è palese, — è manifesto ec. — (V. n. 196). — Così pure: *Fa d' uopo, — fa mestieri...* che ci danno le *Proposizioni impersonali* seguenti:

É giusto *che il maleficio cada sul malfattore.* — **É male** *che il buono perisca.* — **Fa d'uopo** *operare il bene,* ec.

300. Ed anche per *impersonali* córrono questi altri verbi, preceduti dal pronome indeterminato *si* (l' *on* francese, — il *man* tedesco), che ci offre altrettante *proposizioni impersonali,* od indeterminate:

Si vive, — si va, — si vuole, — si fa, — si spera, — si biasima, — si loda, — si gode, si dorme, ec.

CAPO VI.

Uso degli ausiliarii nei verbi attributivi.

301. Tutti i verbi *attivi-diretti* fòrmano i loro *tempi composti* coll' ausiliario *avere*, senza veruna eccezione. — Così:

amare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò* **amato**.
godére: Io *ho, aveva, ebbi, avrò* **goduto**.
báttere: Io *ho, aveva, ebbi, avrò* **battuto**.
udire: Io *ho, aveva, ebbi, avrò* **udito**.

302. Così pure: tutti i verbi esprimenti le voci degli animali, ricchiéggono *avere*, perchè *attivi;* come:

Belare: La pecora ha, aveva, ebbe, avrà *belato*.
Nitrire; Il cavallo ha, aveva, ebbe, avrà *nitrito*, ec.

303. Gli *attivi-indiretti* poi, parte vanno coll' ausiliario *avere*, parte con *èssere;* e parte, or con l' uno, or con l' altro.

304. Richièggono l' ausiliario *avere* questi verbi *attivi-indiretti:*

camminare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò camminato.*
passeggiare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò passeggiato.*
ballare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò ballato.*
danzare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò danzato.*
caracollare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò caracollato.*
trottare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò trottato.*
galoppare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò galoppato.*
volare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò volato.*
guizare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò guizato.*
nuotare: Io *ho, aveva, ebbi, avrò nuotato.*

305. Vanno coll' ausiliario *èssere* questi altri *attivi-indiretti:*

Andare: Io *sono, era, fui, sarò andato.*
ire, o gire: Io *sono, era, fui, sarò ito.*
arrivare: Io *sono, era, fui, sarò arrivato.*
giungere: Io *sono, era, fui, sarà giunto.*

venire :	Io *sono, era, fui, sarò venuto.*
uscire :	Io *sono, era, fui, sarò uscito.*

E tali verbi, quantunque coll' ausiliário *éssere,* non sono da confóndere col verbo *passivo ;* perché : *inconvertibili* (V. n. 251). *

306. Circa poi gli *attivi-indiretti* che nei tempi composti préndono or *éssere,* ed or *avere,* noi porgiamo questa règola, che parci sufficiente a tògliere ogni ambiguitá su tale doppio uso. — Ció é :

Quando detti verbi hanno l' *oggetto* od *accusativo,* richiéggono sempre l'ausiliário *avere,* perché *attivi-diretti.*

Quando, in vece, hanno un compimento *indiretto,* préndono l' ausiliário *éssere,* perché *attivi-indiretti.* Così:

Córrere :	Io *ho, aveva, ebbi, avrò corso il giardino.* (Attivo-diretto).
	Io *sono, era, fui, sarò corso dal giardino.* (Attivo-indiretto).
saltare	Io *ho, aveva, ebbi, avró saltato il fosso.* Io *sono, era, fui, saró saltato dal fosso.*
fuggire	Io *ho, aveva, ebbi, avró fuggito il pericolo* Io *sono, era, fui, saró fuggito dal pericolo*
partire	Io *ho, aveva, ebbi, avró partito le cose.* Io *sono, era, fui, saró partito per Roma.*
entrare	Io *ho, aveva, ebbi, avró entrato molta roba.* Io *sono, era, fui, saró entrato in porto,* ec.

307. Riguardo ai verbi *nèutri* od *intransitivi,* dovrébbero tutti conjugarsi coll' ausiliario *éssere,* come il verbo *stare* (v. n. 231); ma, per *uso* ed *autorità,* parécchî vanno anche con *avere.*

208. Si córiugano logicamente con *éssere* questi verbi *intransitivi,* o *nèutri :*

---

* *Nota 13)* I *tempi composti* però di questi *attivi-indiretti* sono dal Francese, Spagnuolo ed Inglese conjugati coll' ausiliario *avere ;* così : *Io ho andato...* Io *ho venuto...* Io *ho uscito...* che in italiano stònano addirittura. Ma quelle lingue pare che non avessero tanto torto ; perchè siffatti verbi sono realmente *attivi.*

náscere : Io *sono, era, fui, saró nato.*
créscere : Io *sono, era, fui, saró cresciuto.*
vívere : Io *sono, era, fui, saró vissuto.*
fiorire : Io *sono, era, fui, saró fiorito.*
ingiovanire: Io *sono, era, fui, saró ingiovanito.*
invecchiare: Io *sono, era, fui, saró invecchiato.*
sedere : Io *sono, era, fui, saró seduto.*
giacere : Io *sono, era, fui, saró giaciuto.*

309. Però, quando i detti verbi *intransitivi* hanno dopo di sè l'oggetto, od *accusativo,* allora divèntano *attivi-diretti;* e, come tali, préndono nei loro tempi composti l'ausiliàrio *avere,* com' è detto al n. 306. — Così:

Créscere	Io *ho cresciuto i fiori* Io sono cresciuto
Vivere	Tu *hai vivuto la tua vita discretamente* Tu *sei vivuto tranquillo*
Ingiovanire	Egli *ha ingiovanito la vigna* Egli *è ingiovanito*
Invecchiare	Noi *abbiamo invecchiato l' abito* Noi *siamo invecchiati*
Sedere	Voi *avete seduto i bimbi* Voi *siete seduti*
Morire	Quelli *hanno morto il lupo* Quelli *sono morti.*

310. Si usano poi con *avere* questi *intransitivi,* o *néutri :*

Oziare : Io *ho... aveva... ebbi... avrò oziato.*
Dormire : Tu *hai. avevi... avesti. avrai dormito.*
Poltrire : Egli *ha... aveva... ebbe... avrà poltrito.*
Riposare : Noi *abbiamo... avevamo... avemmo... avremo riposato.* ecc.

Quando poi *riposare* è *riflesso,* allora naturalmente prende l'ausiliario *èssere ;* così :

Oggi **mi sono** *ben riposato* (V. n. 163).

311. In ogni modo, quando fuori dei casi preindicati, sorga il dubbio circa l' ausiliário da usare, deve l'uomo rammentarsi, che i verbi *attributivi* si dovrebbero tutti conjugare con *avere ;* e però, in tal dubbio, è da

preferire *avere* ad *èssere;* — quantunque ciò possa, per le avvertenze di sopra date, accadere di rado.

E qui giova altresì rammentare, che la nostra lingua, lungi dall'offrire difetti ed anomalìe gravi, — come dai più, per trascuràggine, si lamenta, — è la più sémplice, la più schietta, la più compiuta delle lingue moderne; e non vi si rinviene quei mancamenti, se non per negligenza di chi l'ha poco approfondita.

CAPO VII.

Concordanza del Participio passato col Soggetto.

312. Il *participio passsato*, conjugato col verbo *èssere* concorda sempre in genere e numero col *Soggetto;* perchè: tutti i participii sono *aggettivi verbali.* — Es.

Io **sono stato** dall'amico. — *Tu* **sei giunto** da Napoli. — *Egli* **è pervenuto** a casa. — *Ella* **è stata** buona. — *Noi* **siamo arrivati** a tempo. *Voi* **siete stati** lodati. — — *Gli uomini* **sono stati** contenti. — *Le donne* **sono state** commendate.

312 *bis.* Quando poi il Soggetto è composto di nomi di ambo i géneri, allora il *participio passato* si mette senz'altro, al *maschile plurale.* — Es:

Il *maschio* e la *fémmina sono* **creati** per la riproduzione della spècie.

313. Il *participio possato,* coniugato col verbo *avere,* rimane invariato, come parte integrante del verbo. Esempio:

Nino *ha* **conseguito** le lodi meritate.
I soldati *hanno* **vinto** le schiere nemiche.
Lisa *ha* **superato** gli esami.
Le navi *hanno* **evitato** la tempesta.

313 *bis.* Però la concordanza può aver luogo anche coll'ausiliàrio *avere,* quando si accorda il *participio passato* col suo *oggetto.* — Esempio:

Nino *ha* **conseguite** le lodi meritate.
I soldati *hanno* **vinte** le schiere nemiche.
Lisa *ha* **superati** gli esami.
Le navi *hanno* **evitata** la tempesta.

E ció perchè i *participii* sono, com'é detto, tanti *aggettivi.*

313 *ter*. Circa poi la concordanza colla *Persona* del verbo, si osserva: Che quando il *Soggetto* consta di *diverse persone,* allora il verbo si mette nel *plurale:* di persona *prima*, se è contenuta nel *Soggetto;* e di persona *seconda*, se manca la prima. — Es:

Egli, Tu, ed *Io* **siamo** *sicuri.* — *Tu* e Luigi **siete** *lodati. Gli uomini tutti* **debbono** *lavorare per vívere.*

CAPO VIII.

Dei verbi perifrastici.

314. Gli ausiliárii *éssere* ed *avere*, coniugati per intero, ed accompagnati dall'*infinito* di altro verbo, con una delle preposizioni *per*. *a, da,* costituíscono i *verbi perifrástici;* — i quali hanno sempre del *futuro,* e forza del verbo *dovere.* Quindi si ha:

Con ESSERE:

Io **sono** *per essere...* = Io *debbo essere...* (Verbo *perifrástico assoluto.)*

Io **sono** *per amare ...* = Io *debbo amare ...* (Verbo *perifrástico attivo.)*

Io **sono** *da amare...* = Io *debbo essere amato...* (Verbo *perifrastico passivo.)*

Con AVERE:

Io **ho** *ad essere...* = Io *debbo essere...* (verbo *perifrástico assoluto.)*

Io **ho** *ad amare* ... = Io *debbo amare* ... (verbo *perifrastico attivo*).
Io **ho** *ad éssere amato* ... = Io *debbo éssere amato* ... (verbo *perifrastico passivo*.

315. L'Italiano dunque ha due gruppi di verbi *parifrastici*, uno costituito dall'ausiliario *éssere* e l'altro dall'ausiliario *avere ;* — mentre il latino ne ha un solo, quello del verbo *éssere,* — essendo l'altro rappresentato dal verbo *avere, passivo.*

316. Conjugazione perifrastica del verbo *éssere* assoluta ed attiva:

I. 1° Io *sono,* Tu *sei,* Egli *é* . . . .
Noi *siamo,* voi *siete,* quelli *sono.* . . . .
— 2° Io *era,* Tu *eri,* Egli *era* . . . .
Noi *eravamo,* Voi *eravate,* Quelli *erano.* . . .
— 3° Io *sarò,* Tu *sarai,* Egli *sarà* . . . .
Noi *saremo,* Voi *sarete,* Quelli *saranno* . . . .
— 4° Io *fui,* Tu *fosti,* Egli *fu* . . . .
Noi *fummo,* Voi *foste,* Quelli *furono* . . . . .
— 5° Io sono stato. . . . .
— 6° Io era stato . . . .
— 7° Io fui stato . . . .
— 8° Io sarò stato. . . . .
II. 1° *Che* io, *che* tu, *che* egli *sia* . . . .
Che noi *siamo,* voi *siate,* quelli *siano.* . . . .
— 2° *Che* io, *che* tu *fossi, che* egli *fosse.* . . . . .
Che noi *fossimo,* voi *foste,* quelli *fossero* . . .
— 3° *Che* io *sia stato.* . . . .
— 4° *Che* io *fossi stato* . . . .
III. 1° *Se* io, *se* tu *fossi, se* egli *fosse* . . . .
Se noi *fossimo, se* voi *foste, se* quelli *fossero* . .
— 2° *Se* io *fossi stato.* . . . .
IV. 1° Io *sarei,* Tu *saresti,* Egli *sarebbe* . . . . .
Noi *saremmo,* Voi *sareste,* Quelli *sarebbero* . .
— 2° Io *sarei stato.* . . . .

per essere ; — per amare, per temer, per credere,
per sentire.

VI. 1° **Essere** *per éssere ; — per amare, per temere, per crédere, per sentire.*

— 2° **Essere stato** *per essere ; — per amare, per temere, per crédere, per sentire.*

VI. 1° *Essendo per essere; — per amare, per temere, per credere, per sentire.*

— 2° *Essendo stato per essere, — per amare, per temere, per credere, per sentire.*

Esempio:

Signore, io fui ben già colui di cui voi domandate; ma io *sono per non essere più.* (Bocc. G. V., n. 6ª).

317. E da questa coniugazione *perifrastica* si prèndono i tempi *futuri*, che máncano a tutti i verbi nei loro *Modi secondàrii*, quali sono: il *Soggiuntivo*, *l' Ottatino*, il *Condizionale*, l' *Infinito* ed il *Gerundio* (v. n. 329 a 333) — Avvertendo che siffatte coniugazioni máncano dell' *Imperativo:* e non hanno, che il solo *Participio passivo.*

Coniugazione perifrastica passiva.

318. La coniugazione *perifrástica passiva*, poi è idèntica alla *perifrastica attiva*, cambiando la sola preposizione *per*, in *da*. — Così:

I. 1° Io *sono*, Tu *sei*, Egli *è* . . . .
Noi *siamo*, Voi *siete*, quelli *sono* . . . . . .
— 2° Io *era*, Tu *eri*, Egli *era* . . . .
Noi *eravamo*, voi *eravate*, quelli erano . . .
— 3° Io *sarò*, Tu *sarai*, Egli *sarà* . . . .
Noi *saremo*, Voi *sarete*, quelli *saranno* . . .
— 4° Io *fui*, Tu *fosti*, Egli *fu* . . . .
Noi *fummo*, Voi *foste*, quelli *furono* . . . .
— 5° Io *sono stato* . . . .
— 6° Io *era stato* . . . .
— 7° Io *fui stato* . . . .
— 8° Io *sarò stato* . . . .
II. 1° *Che* io, *che* tu, *che* egli *sia* . . . .
Che noi *siamo*, che voi *siate*, *che* quelli *siano*.
— 2° *Che* io, *che* tu *fossi*, *ch'* egli *fosse* . . . . .
Che noi *fossimo*, voi *foste*, quelli *fossero* . .
— 3° *Che* io *sia stato* . . . .
— 4° *Che* io *fossi stato* . . . .

} da lodare, da temere, da crédere, da sentire.

III. 1° *Se* io, *se* tu *fossi, se* egli *fosse* . . . . . .
Se noi *fossimo,* voi *foste,* quelli *fossero* . . .
— 2° Se io *fossi stato* . . . .
IV. 1° Io *sarei,* tu *saresti,* egli *sarebbe* . . . . .
Noi *saremmo,* voi *sareste,* quelli *sarebbero* .
— 2° Io *sarei stato* . . . .
} da lodare, da temere, da credere, da sentire

V. 1° *Essere da* lodare, *da temere, da credere, da sentire.*
— 2° *Essere stato da lodare, da temere, da crédere, da sentire.*
VI. 1° *Essendo da lodare, da temere da credere, da sentire.*
2° *Essendo stato da lodare, da temere, da credere da sentire.*
VII. **Participio futuro:** *Laudando* = che è da lodare, che si deve lodare, che dev' essere lodato.

Esempii.

Le quali insieme con molte altre cose che *da tacer sono,* sommamente spiacendo al Giudeo, propose di tornare a Parigi. (Bocc. G. I. n. 2).

E nessun sarà mai sì pazo o sì savio, sì tristo e si buono che non laudi quello che *è da lodare,* e biasimi quello che *è da biasimare.* (Macch. Disc. capo 10).

Conchiudo, adunque, com' ei non è il più fermo, nè il più necessario rimedio a frenare una moltitudine concitata, che la presenza di un uomo che paja e sia *reverendo* (Macch. Diss. capo 54).

319. Il sopra scritto *participio futuro passivo* poi, già indicato al n. 168, è la sola voce, col significato dei *verbi passivi* latini, accolta dall' italiano. — Eccone altri:

Esaminando = che è da esaminare, che si deve esaminare, che dev'essere esaminato.
Eleggendo = che è da eleggere, che si deve elèggere, che deve essere eletto.
Reverendo = che è da riverire, che si deve riverire, che deve essere riverito.
Onorando = che è da onorare, che si deve onorare, che dev' essere onorato.
Venerando = che è da venerare, che si deve venerare, che deve essere venerato, ecc.

320. Ai quali *participii futuri passivi* corrispóndono gli *aggettivi verbali* in *ábile,* ed *ìbile,* che li sostituìscono, ma con minore efficácia; come: *amábile, laudabile, ve-*

nerábile, censurábile... temíbile, godíbile, plausìbile, fattíbile, ecc. Che si spiégano : *degno di éssere amato, lodato, venerato, censurato...* oppure : che *può esser temuto, goduto, plaudito, ecc.* (V. n. 169).

Così pure gli aggettivi in *èvole,* come : *amorèvole, lodévole, onorévole,* ecc.

321. Si badi poi, che ai *perifrastici passivi* non è da apporre il *sì;* perchè con questo, diverrebbero veri *infiniti passivi;* essendo tale particella contenuta virtualmente nei detti *perifrastici.* Quindi è da dire : *La virtù è da onorare,* e non : *da onorarsi* -- *Il vizio è da fuggire,* e non : da *fuggirsi* ecc.

Conjugazioni perifrástiche del verbo AVERE.

322. L'intero verbo *avere,* accompagnato dall' *infinito* di altro verbo, e colla preposizione *a,* forma la conjugazione *perifrástica* attiva : *avere a lodare...*

Accompagnato dall' *infinito* del verbo *èssere,* forma la *perifrastica assoluta : avere ad èssere...*

E questa, seguita dal participio *passato* di altro verbo, ci dá la *perifrástica* passiva : *avere ad éssere lodato*

323. La conjugazione *perifràstica attiva* del verbo *avere,* è questa :

I.	1°	Io *ho,* Tu *hai,* egli *ha*	a lodare, a temere, a credere a sentire.
		Noi *abbiamo,* voi *avete,* quelli *hanno*	
—	2°	Io *aveva,* tu *avevi,* egli *aveva*	
		Noi *avevamo,* voi *avevate,* quelli *avévano* . .	
—	3°	Io *avró,* tu *avrai,* egli *avrá*	
		Noi *avremo,* voi *avrete,* quelli *avranno* . . .	
—	4°	Io *ebbi,* tu *avesti,* egli *ebbe.*	
		Noi *avemmo,* voi *aveste,* quelli *ébbero* . . .	
—	5°	Io *ho avuto*	
—	6°	Io *aveva avuto*	
—	7°	Io *ebbi avuto*	
—	8°	Io *avrò avuto*	

II. 1° *Che* io, *che* tu, *che* egli *ábbia* . . . .
Che noi *abbiamo*, voi *abbiate*, quelli *ábbiano* .
— 2° *Che* io, *che* tu *avessi*, *che* egli *avesse* . . . .
Che noi *avéssimo*, voi *aveste*, quelli *avéssero* .
— 3° *Che* io, *abbia avuto* . . . .
— 4° *Che* io *avessi avuto* . . . .
III. 1° *Se* io, *se* tu *avessi*, *se* egli *avesse* . . . . .
Se noi *avéssimo*, voi *aveste*, quellì *avéssero*. .
— 2° *Se* îo *avessi avuto* . . . .
IV. 1° Io *avrei*, tu *avresti*, egli *avrebbe*. . . . . .
Noi *avremmo*, voi *avreste*, quelli *avrébbero*. .
— 2° Io *avrei avuto* . . . .

a lodare, a temere, a credere a sentire.

VI. 1° **Avere** *a lodare, a temere, a credere, a sentire.*
— 2° **Avere avuto** *a lodare, a temere, a credere, a sentire.*
VII. 1° **Avendo** *a lodare, a temere, a credere, a sentire.*
— 2° **Avendo avuto** *a lodare, a temere, a crédere, a sentire.*

Esempii.

Che *ho* îo *a curare* se il calzolajo più tosto che il filòsofo avrà di un mîo fatto disposto, se il fine è buono? (Bocc. G. X, n. 8).

Che *avevi tu a fare* in Sicilia? Ei pare che il cuore mi si schianti, ricordandomi di ciò che già mio padre v' **ebbe a fare**. (Bocc. G. II, n. 6).

Non parlávano, per non *avere a dar* conto della loro ignoranza. (Caro, vol. I, let. 28).

Hassi a putare le viti? Si osserva la luna — *Hassi a seminar* le campagne? Si osserva la luna — *Hassi a tagliar* le selve? Si osserva la luna. (*Segneri*, Pred. 40).

324. Talvolta però in questa conjugazione *perifrástica* si usa la preposizione *da*, in vece di *a*, dicéndosi: *Io ho da fare;* tu *hai da* dire; egli *hà da* parlare, ecc.

Ma fa d'uopo adoperarla con discernimento, cioè. quando occorre per evitar lo *jato*, essendo questo modo usato anche dallo Spagnuolo. (V. n. 328).

325. La conjugazione *perifrástica assoluta* del verbo *avere* é símile alla precedente *attiva*, sostituéndole soltanto l' infinito: *éssere*. Così:

I. 1° Io *ho,* tu *hai,* egli *ha* . . . .
Noi *abbiamo,* voi *avete,* quelli *hanno* . . . .
— 2° Io *aveva,* tu *avevi,* egli *aveva* . . . . . .
Noi *avevamo,* voi *evevate,* quelli *avêvano* . .
— 3° Io *avrò,* tu *avrai,* egli *avrà* . . . .
Noi *avremo,* voi *avrete,* quelli *avranno* . . .
— 4° Io *ebbi,* tu *avesti,* egli *ebbe* . . . .
Noi *avemmo,* voi *aveste,* quelli *èbbero* . . .
— 5° Io ho *avuto* . . . .
— 6° Io *aveva avuto* . . . .
— 7° Io *ebbi avuto* . . . .
— 8° Io *avrò avuto* . . . .
II. 1° *Che* io, *che* tu, *che* egli *ábbia* . . . . . .
Che noi *abbiamo,* voi *abbiate,* quelli *ábbiano* .
— 2° *Che* io, *che* tu *avessi, che* egli *avesse* . . . .
Che noi *avessimo,* voi *aveste,* quelli *avéssero* .
— 3° *Che* io *abbia avuto* . . . . , .
— 4° *Che* io *avessi avuto* . . . .
III. 1° *Se* io, *se* tu *avessi, se* egli *avesse* . . . . .
Se noi *avéssimo,* voi *aveste,* quelli *avéssero* .
— 2° *Se* io *avessi avuto* . . . .
IV. 1° Io *avrei,* tu *avresti,* egli *avrebbe* . . . . .
Noi *avremmo,* voi *avreste,* quelli *avrébbero* .
— 2° Io *avrei avuto* . . . .

ad essere.

VI. 1° *Avere ad éssere*
— 2° *Avere avuto ad éssere*
VII. 1° *Avendo ad èssere*
— 2° *Avendo avuto ad éssere*

Esempii.

Io ho *ad essere* buono, per viver tranquillo.
Tu *avevi ad esser* contento della tua fortuna
Egli *avrà ad esser* lieto del pericolo scampato.

326. La conjugazione *perifrástica passiva* del verbo *avere* é la stessa perifrástica *assoluta*, aggiungèndovi solo il participio *passato* del verbo che si vuol conjugare. Così:

I. 1° Io *ho,* tu *hai,* egli *ha* . . . .
Noi *abbiamo,* voi *avete,* quelli *hanno* . . . .
— 2° Io *aveva,* tu *avevi,* quello *aveva* . . . . .
Noi *avevamo,* voi *avevate,* quelli *avévano* . .
— 3° Io *avrò,* tu *avrai,* egli *avrà* . . . .

ad èssere lodato, temuto, creduto, *sentito.*

	Noi *avremo*, voi *avrete*, quelli *avranno* . . .	*ad éssere lodato,* temuto, creduto, *sentito.*
— 4°	Io *ebbi*, tu *avesti*, egli *ebbe*	
	Noi *avemmo*, voi *aveste*, quelli *ébbero* . . .	
— 5°	Io *ho avuto*	
— 6°	Io *aveva avuto*	
— 7°	Io *ebbi avuto*	
— 8°	Io *avrò avuto*	

E così via discorrendo per tutti gli altri Modi. Es.

Egli *ha ad essere amato* per la sua bontà.

Altra perifrastica attiva : Avere che fare.

327. *Avere*, seguito dal pronome *che* (Accusativo) e dall' *infinito* di altro verbo, ci dá un'altra conjugazione *perifrástica attiva*, ma *indeterminata*, sempre in senso di *dovere*. Quindi :

I. 1° Io *ho*, Tu *hai*, Egli *ha* ; Noi *abbiamo*, voi *avete*, quelli *hanno che* fare, *che* dire, *che* pensare, *che* operare....

E così per gli altri Tempi e Modi, conjugando tutto il verbo *avere*. — Es.

O fratello, dove ci lasci tu così misere? Rispose il fumo : Che ho ìo *che fare* con voi ? (*Volgariz. di Cos. Bartoli*).

328. Ed in questa conjugazione *perifrastica* col *che* si usa familiarmente il verbo *tenere*, in luogo di *avere* ; come fa lo Spagnuolo, che il verbo *tenere* adópera sempre dove l' Italiano usa *avere*, e dice :

Io *tengo che fare, tengo che dire...* per :
Io *ho che fare, ho che dire...* oppure :
Io *ho da fare, ho da dire*, ecc.

Bisogna dunque evitar quei modi, che sono pretti *Spagnolismi*.

CAPO IX.

Futuri dei Modi secondarii.

329. In tutti i verbi manca il Futuro dei *Modi secondàrii*. Vi sì supplisce coi *Modi secondárii* delle conjugazioni *perifrástiche* (V. n. 317) e del verbo *dovere*; come ben si scorge nell' *Infinito*, e nel *Gerundio* dei verbi conjugati ai n. 180, 181 e 201. Cosicchè ve ne ha di tre specie.

330. Futuri del *Soggiuntivo*, ed *Ottativo*.

Col verbo ESSERE:

II. 1° *Che* io *sìa* . . . . — 2° *Che* ìo *fossi* . . . . — 3° Che io sìa stato . . . . — 4° Che io fossi stato	*per essere; per amare, per temere, per credere, per sentire,*

Col verbo AVERE:

II. 1° *Che* io *abbia* . . . . — 2° *Che* io *avessi* . . . . — 3° *Che* io abbia *avuto* . . . . — 4° *Che* io avessi *avuto*	*ad èssere; ad amare, a temere, a credere, a sentire,*
II. 1° *Che* io *debba* . . . . — 2° *Che* ìo *dovessi* . . . . — 3° *Che* io *abbia dovuto* . . . . — 5° *Che* io *avessi dovuto*	*èssere, amare, temere, credere sentire,*

E così per l' *Ottativo*, cambiando solamente la congiunzione *Che* in *Se*.

331. Futuri del *Condizionale*.

Col verbo ESSERE.

IV. 1° Io **sarei** — 2° Io **sarei stato**	*per éssere, per amare, per temere, per crédere, per sentire.*

Col verbo AVERE :

IV. 1° **Io avrei** ⎫ *ad èssere, ad amare, a temere, a crédere,*
— 2° **Io avrei avuto** ⎭ *a sentire.*

Col verbo DOVERE :

IV. 1° **Io dovrei** ⎫ *essere, amare, temere, credere, sentire.*
— 2° **Io avrei dovuto** ⎭

332. Futuri dell' Infinito.

Col verbo ESSERE.

VI. 1° **Essere** ⎫ *per essere, per amare, per temere, per crè-*
— 2° **Essere stato** ⎭ *dere, per sentire.*

Col verbo AVERE.

VI. 1° **Avere** ⎫ *ad essere, ad amare, a temere, a credere, a*
— 2° **Avere avuto** ⎭ *sentire.*

Col verbo DOVERE.

VI. 1° **Dovere** ⎫ *essere, amare, temere, credere, sentire.*
— 2° **Aver dovuto** ⎭

333. Futuri del Gerundio.

Col verbo ESSERE.

VII. 1° **Essendo** ⎫ *per essere, per amare, per temere, per cré-*
— 2° **Essendo stato** ⎭ *dere per sentire.*

Col verbo DOVERE.

1° **Dovendo** ⎫ *essere, amere, temere, credere, sentire.*
2° **Avendo dovuto** ⎭

CAPO X.

Dei verbi regolari ed irregolari in tutte e quattro le conjugazioni.

334. La *irregolarità* dei verbi italiani sta, per *orígine*, nel solo *Passato-perfetto* dell' Affermativo, e quindi, nel *Participio-passato* che ne deriva. Degli altri tre tempi *sémplici* poi: l' Imperfetto é sempre *regolare* (v. n. 205). Il *Presente*, ed il *Futuro* é irregolare per *accidente*, cioé, per *eufonía* Così: da *potere, volere, tenere*, si ha il Presente: *posso, vòglio, tengo*, in vece di: *poto, volo, teno;* — ed il Futuro: *potró, vorró, terró*, in luogo di: *poteró, voleró, teneró.*

Ora, per *orígine:* la desinenza del *Passato perfetto*, e del *Participio-passato*, é diversa da quella dei verbi *regolari*. Così: da *fare, parere, lèggere, dire*, si ha: *feci, parvi, lessi, dissi*, in vece della desinenza regolare: *facéi, paréi, leggéi, dicéi;* — ed il Participio-passato: *fatto, parso, letto, detto*, per gli órridi: *faciuto, paruto, leggiuto, diciuto.*

335. A ben discérnere dunque se un verbo é *regolare*, od *irregolare*, bisogna por mente al suo *Passato-perfetto*, ed al *Participio-passato.*

336. I verbi regolari hanno il *Passato-perfetto*:
in **ai**, ed il Participio-passato in **ato**, per la 1ª;
in **ei**, ed **uto**, per la 2ª e 3ª;
in **i i**, ed **ito**, per la 4ª conjugazione. — Così:

1ª — **Amai**, *amasti, amò; amammo, amaste, amárono.* — Participio passato: **Amato**.

2ª — **Temei**, *temesti, temé; Tememmo, temeste, temerono.* — **Temuto**,

3ª — **Credei**, *credesti, credè; Credemmo, credeste, credérono.* — Participio-passato: **Creduto**.

4ª — **Sentii**, *sentisti, sentí; Sentimmo, sentiste, sentírono.* — **Sentito** (V. conjug. regol. 201).

337. Ogni verbo dunque che ha il *Passato-perfetto*, ed il *Participio-passato* diverso dai su riferiti, è *irregolare*. — E questo valga detto per tutti i verbi.

338. Ciò stante, prima degl' *Irregolari*, si accennerà qui ai

Verbi regolari della Iª coniugazione.

339. La *prima* coniugazione ha tutti i verbi *regolari*; come: *lodare, parlare, cantare, sonare,* ecc. e si còniugano regolarmente, conforme al n. 201; — eccetto i seguenti tre:

Verbi irregolari della Iª coniugazione.

DARE, FARE, STARE.

340. Questi tre verbi *irregolari* sono tutti, come gli altri, dal latino; e si còniugano nel *Presente*, *Imperfetto*, e *Futuro* regolarmente, così:

Dare.

I. 1° *Do, dái, dà; Diamo, date, danno.*
— 2° *Dava, davi, dava; Davamo. davate, dávano.*
— 3° *Darò, darái, darà; Daremo, darete, daranno.*

Ma nel *Passato-perfetto* è la sua *irregolarità*.

— 4° **Detti**, *desti, dette*; *Demmo, deste, déttero.*

E poichè da questo discende l' *Imperfetto* del *Soggiuntivo*, così abbiamo:

II. 2° *Che* io *dessi,* che tu *dessi, che* egli *desse,*
Che noi *déssimo*, che voi *deste,* che quelli *déssero.*

Ma il suo Participio - passato è *regolare* in ambo le lingue: *Dato.*

Così pure il suo composto: *ridare.*

341. E qui ora giova ripètere quel che si è detto nei numeri precedenti (336 e 337) cioè, che il *Passato* perfetto è *irregolare*, perchè non tèrmina in **ai**, ma in **etti**: *detti, desti, dette*..... precisamente come la *paragogè* della *seconda* e *terza* coniugazione: *temetti, vendetti,* in vece di **temei, vendei** ecc. (v. n. 215 a 220).

Fare.

342. È della *prima* conjugazione italiana, e della *terza* latina. È *regolare* nel Presente, e nel Futuro, ma nell' Imperfetto ci riporta alla *terza*. — Così:

I. 1° *Fo, fài, fa; Facciamo* (famo), *fate, fanno.*
— 2° *Faceva, facevi, faceva; Facevamo, facevate, facévano.*
— 3° *Faró, farai, fará; Faremo, farete, faranno.*

Ma nel Passato perfetto é del tutto *irregolare:*

— 4° **Feci**, *facesti, fece; Facemmo, faceste, fécero.*

Faccio poi viene da *fácere*; così pure *facciamo;* ed ancora, gl' Imperfetti dell' *affermativo* e del *soggiuntivo:*

faceva, facevi, faceva..... e facessi, facesse, ecc.

Il suo participio passato però e regolare: *Fatto.*
Similmente córrono i suoi composti:

Assuefare, confare, contraffare, disfare, liquefare, malfare, misfare, putrefare, rifare, sfare, satisfare, soddisfare, sopraffare, strafare, stupefare.

Stare.

343. Questo verbo di *stato* è nel Presente, nell' Imperfetto, e nel Futuro *regolare;* ma nel Passato perfetto, *irregolare;* come in latino; e com' è detto al N. 231. Così:

I. 4° **Stetti**, *stesti, stette; Stemmo, steste, stéttero.*

E così si còniuga pure il suo composto: *ristare*.

Ma sono del tutto *regolari* gli altri suoi composti: *contrastare, prestare, restare;* Come:

I. 4° *Contrastài, contrastasti, contrastò; Contrastammo, contrastaste, contrastárono*, ecc.

Dopo i quali, tutti gli altri verbi della *prima* coniugazione sono, per natura, perfettamente *regolari*.

Verbi regolari della 2ª Coniagazione.

344. Ne ha pochi; e però qui li riportiamo:

Infinito — Passato perfetto

Capere: *Capéi, capesti, capé; Capemmo, capeste, capérono*, — Participio passato. — *Caputo*.

Dovère: *Dovèi, dovesti, dovè; Dovemmo, doveste, dovérono* — Participio passato — *Dovuto*.

Godére: *godéi, godesti, godé, Godemmo, godeste, godérono — Goduto*.

Potère: *Potèi, potesti, potè; Potemmo, poteste, potèrono — Potuto*.

Sedère: *Sedéi, sedesti, sedé; Sedemmo, sedeste, sedérono — Seduto*.

Così i suoi composti: *presedere, risedere, soprassedere*.

Solère: *Soléi, solesti, solè; Solemmo, soleste, solérono*. — Col Partic. passato — *Sòlito*.

Temére: *Teméi, temesti, temé; Tememmo, temeste, temérono — Temuto*.

Verbi irregolari della 2ª conjugazione.

345. Sono i seguenti:

Infinito — Passato perfetto

Avère: **Ebbi**, *avesti, ebbe; Avemmo, aveste, èbbero:* col suo composto: *riavere*.

Cadère: **Caddi**, *cadesti, cadde; Cademmo, cadeste, cáddero*. coi suoi composti: *accadere, ricadere*.

Dolere: **Dolsi**, *dolesti, dolse; Dolemmo, doleste, dòlsero*. coi suoi composti: *condolere, ridolere*.

Giacere: **Giacqui**, *giacesti, giacque; Giacemmo, giaceste, giácquero.*
col suo composto: *soggiacere.*
Manére: verbo latino, non usato che in questi composti:
Permanère: **Permasi**, *permanesti, permase; Permanemmo, permaneste, permásero.*
Rimanere: **Rimasi**, *rimanesti, rimase; Rimanemmo, rimaneste, rimásero.*
Parere: **Parvi**, *paresti, parve; Paremmo, pareste, pàrvero.*
Piacere: **Piacqui**, *piacesti, piacque; Piacemmo, piaceste, piacquero.*
coi suoi composti: *compiacere, dispiacere.*
Sapere: **Seppi**, *sapesti, seppe; Sapemmo, sapeste, sèppero.*
col suo composto: *risapere.*
Suadere: **Suasi**, *suadesti, suase; Suademmo, suadeste, suàsero.*
coi suoi composti: *dissuadere, persuadere.*
Tacere: **Tacqui**, *tacesti, tacque; Tacemmo, taceste, tácquero.*
Tenère: **Tenni**, *tenesti, tenne; Tenemmo, teneste, tènnero.*
coi suoi composti: *appartenere, astenere, attenere, contenere, detenere, ottenere, partenere, ritenere, sostenere, trattenere.*
Valère: **Valsi**, *valesti, valse; Valemmo, valeste, vàlsero.*
coi suoi composti: *prevalere, rivalere.*
Il verbo *volère* in latino vale: *Star sano, star bene,* e simili; onde Cicerone: *Si vales bene est; ego vàleo.*
Vedere: **Vidi**, *vedesti, vide; Vedemmo, vedeste, vìdero.*
coi suoi composti: *antivedere, avvedere, prevedere, provedere, ravvedere, rivedere, travedere.*
Volere: **Volli**, *volesti, volle; Volemmo, voleste, vòllero.*
coi suoi composti: *disvolere, rivolere.*
Calere: (Verbo impersonale): *Mi, ti, gli calse.*

346. E tutti i loro *Participii passati* sono *regolari*, così: *Avuto, caduto, doluto, giaciuto, piaciuto, saputo, taciuto, tenuto, veduto, voluto, caluto.*

Salvo in *parere* e *valere*, che fa: *paruto*, e *parso; valuto* e *valso*. In *rimanere* e *permanere* che fa: *rimaso* e *permasto;* — e in *suadere*, che fa: *suaso*.

347. Egli è da notare però, che del verbo *vedére* vi sono due Participii passati: *Veduto*, e *Visto*. Qual' é da seguire? Il primo; perciocché il secondo è del verbo Spagnuolo *veér*, che fa precisamente *visto*. (V. Lib. I, n. 319).

Verbi regolari della 3ª coniugazione.

348. Sono i seguenti:

Infinito | Passato-perfetto | Part. passato

Battere: *Battèi, battesti, batté: Battemmo, batteste, battèrono — Battuto.*

E così i suoi composti: *abbattere, combattere, dibáttere, ribáttere, sbàttere.*

Crédere: *Credei, credesti, credé; Credemmo, credeste, credérono — Creduto.*

Così pure i suoi composti: *discrédere, miscrédere, ricrédere.*

Cérnere: (stacciare, crivellare): *Cernei, cernesti, cerné; Cernemmo, cerneste, cernérono — Cernuto.*

Cérnere: (nel senso latino di *vedere, distinguere*), non è usato che in questi composti:

Discèrnere: *Discernei, discernesti, discernè: Discernemmo, discerneste, discernérano — Discernuto.*

Scérnere: *Scernèi, scernesti, scernè; Scernemmo, scerneste, scernèrono. — Scernuto.*

(*Scersi, discersi* non si usano che in poesìa).

Dissólvere: *Dissolvei, dissolvesti, dissolvé; Dissolvemmo, dissolveste, disolvérono — Dissoluto.*

Dirimere (disgiungere, separare): *Dirimei, dirimesti, dirimè; Dirimemmo, dirimeste, dirimérono.* (Verbo poco usato).

Esigere: *Esigei, esigesti, esigé; Esigemmo, esigeste, esigèrono — Esatto.*

Così pure il suo composto: *transigere.*

Miètere: *Mietei, mietesti, mietè; Mietemmo, mieteste, mietèrono. — Mietuto.*

Méscene: *Mescêi, mescesti, mescé; Mescemmo, mesceste, mescèrono — Mesciuto, Misto.*

Così il suo composto: *rimèscere.*

Pàscere: *Pascei, pascesti, pascè; Pascemmo, pasceste, pascèrono — Pasciuto.*

Così pure il suo composto: *ripáscere.*

Pèndere: *Pendei, pendesti, pendé; Pendemmo, pendeste, pendérono — Penduto.*

Ma i suoi composti córrono irregolari (V. *appèndere, impèndere, sospendere*).

(*Pètere* — domandare, chièdere), verbo latino non usato che in questi composti :

Compétere : — *Competei, competesti, competè ; competemmo, competeste, competérono — Competuto.*

Ripétere : *Ripetei, ripetesti, ripeté ; Ripetemmo, ripeteste, ripetérono Ripetuto.*

Ricèvere : *Ricevei, ricevesti, ricevé ; Ricevemmo, riceveste, ricevérono. Ricevuto.*

Vèndere : *Vendei, vendesti, vendé ; Vendemmo, vendeste, vendérono — Venduto.*

Così pure il suo composto : *Rivéndere.*

(*Sòlvere* — sciògliere) : *Solvei, solvesti, solvé ; solvemmo, solveste, solsolverono. — Soluto.*

Stridére : *Stridei, stridesti, stridè : stridemmo strideste, stridèrono.* — (*strisi, strise, strisero* non sono da usare in prosa).

Súggere : *Suggei, suggesti, suggé ; Suggemmo, suggeste, suggérono.*

Tòndere : *Tondei, tondesti, tondè ; Tondemmo, tondeste, tondérono — Tonduto, Toso.*

Riflèttere : *Riflettei, riflettesti, riflettè* ecc. *Riflettuto, riflesso.*

Genuflèttere : *Genuflettei, genuflettesti, genuflettè* ecc — *Genuflettuto, genuflesso.*

Circonflettere : *Circonflettei,* ecc. *Circonflesso*

Còmpiere : *Compiéi, compiesti, compiè ; Compiemmo, compieste, compiérono — Compiuto.*

Èmpiere : *Empiei, empiesti, émpié ; Empiemmo, empieste, empiérono. Empiuto.*

Così pure i suoi composti : *adèmpiere, rièmpiere.*

(*Sìstere* — Stare, porre), verbo latino, non usato che in questi suoi composti, col participio in *ito :*

Assistere : *Assistei, assistesti, assisté ; Assistemmo, assisteste, assisterono. — Assistito.*

Consistere : *Consistei, consistesti, consistè ; Consistemmo, consisteste, consistèrono — Consistito.*

Desistere : *Desistéi, desistesti, desistè ; Desistemmo, desisteste, desistèrono — Desistito.*

Esistere : *Esistei, esistesti, esistè ; Esistemmo, esisteste, esistèrono — Esistito.*

Insistere : *Insistei, insistesti, insisté. Insistemmo, insisteste, insistèrono — Insistito.*

Persistere : *Persistei, persistesti, persiste ; Persistemmo, persisteste, persistérono — Persistito.*

Resistere : *Resistei, resistesti, resistè ; Resistemmo, resisteste, resistérono — Resistito.*

Sussistere : *Sussistei, sussistesti, sussistè ; Sussistemmo, sussisteste, sussistérono — Sussistito.*

Verbi irregolari della 3ª Coniugazione

349. Le *terza* coniugazione è quella che presenta più *irregolarità* nei *passati perfetti*, e participii passati.

Ciò dipende dal Latino, da cui derívano, ed a cui si confórmano. E sorprende come, in sei sécoli non sîasi ciò riconosciuto dai grammátici, per eliminarne ogni difficoltà.

350. Ma si obbietta : Se così è : perchè l'Italiano usa due consonanti in : *léggere, léssi ;* ed il Latino, una : *legere, legi ?* Non è sempre conforme al Latino l'Italiano dunque.

351. Certo che no ; perchè l'Italiano non ha la *quantità* latina, che ciò permette. Esso però ha *l'accento*, che la sostituisce, ma diversamente. Di fatto ; le tre *e* di *legere* sono *brevi* per *quantità ;* ed una vocale *breve* non ammette *due consonanti* dopo di sé, senza divenir *lunga* per *posizione*, cioè, equivalente a *due vocali brevi.* Quindi poichè il Perfetto latino *lègi* ha l'*e lunga*, per allungamento, o *raddoppiamento* della vocale del tema : *léegi ;* così non può raddoppiare la consonànte, perchè la voce posa sulla prima *è* di *léegi :* ed eliminata la caratteristica propria del Perfetto *s*, scrive bene con una solo consonante : *légi = léegi*, in luogo di *lexi*, o *legsi.* Ma l'Italiano, che non procede con la quantità latina : *dove posa ta voce* là *raddoppia* le *consonanti ;* le quali, per lo più assimila ; e scrive, e pronunzia :

Italiano		Latino
Léggere, lessi, letto,	per :	*Legere, legi, lecto* (abl).
eléggere, elessi, eletto,	per :	*eligere, elegi, electo ;*

réggere, ressi, retto, per : *regere, réxi, recto ;*
rómpere, ruppi, rotto, per : *rumpere rupi, rupto ;*
venire, venni, venuto, per : *venire, véni, vento.*

352. É dunque per questa ragione, e legge di *quantità*, che il Latino non permette di raddoppiare le consonanti, dopo una vocale *breve*, nè di raddoppiarle, dopo una *lunga ;* mentre l' Italiano, ripeto, raddoppia le consonanti là, dove cade l' accento.

E se a ciò avesse bene atteso il Gherardini, egli non ci avrebbe offerta una *Lessigrafia,* che ha tanto meno dell' Italiano, quanto ha più del Latino (V. Lib. I. n. 118 a 131).

353. Ma, nel resto, l' italiano non è disforme dal latino, solo che nelle *desinenze,* e nella *Sintassi.*

Anzi, la loro conformità è tanta, che non pure nei verbi *regolari,* ma anche negl' *irregolari,* e specialmente in alcuni di questi, diviene addirittura identità ; come qui si vede :

Italiano	Latino
Dividere ; Divisi ; Diviso —	*Dividere ; divisi ; diviso ;* (abl).
Mérgere ; mersi ; merso. —	*Mérgere ; mersi ; merso ;*
Emérgere : emersi ; emerso. —	*Emergere ; emersi ; emerso ;*
Prémere ; pressi ; presso. —	*Prémere ; pressi ; presso ;*
Rádere ; rasi ; raso. —	*Radere ; rasi ; raso.*
Ródere ; rosi ; roso. —	*Ródere ; rosi ; roso ;*
Spárgere ; sparsi ; sparso ; —	*Spargere ; sparsi ; sparso ;*
Térgere ; tersi terso, —	*Tergere ; tersi ; terso.* ecc.

354. Di che : conóscere bene i *Perfetti* e *Supini irregolari* dei verbi latini, vale quanto sapere méglio i Perfetti e Participii passati *irregolari* dei verbi italiani; perché questi véngono da quelli, con pochíssima differenza. Donde la necessitá del latino, per ben maneggiare il nostro italiano.

355. Ora eccoci agl' *irregolari* della 3ª conjugazione; di cui si dá qui il solo *Passato perfetto*, ed il *Participio passato*, perchè in tali voci soltanto cade la irregolarità.

Verbi irregolari della 3ª conjugazione.

Accéndere: accesi, accendesti, accese. — *Acceso.*
col suo composto: *riaccéndere* — Scéndere: scesi, scendesti, scese — *Sceso.*
coi composti: *Ascèndere, discendere, scoscendere.*

Ardere: arsi, ardesti, arse.... — *Arso.*
col composto: *riàrdere.*

Ascòndere: ascosi, ascondesti, ascose.... — *Ascoso:*
coi composti: *nascóndere, riascóndere.*

Cíngere: cinsi, cingesti, cinse.... — *Cinto:*
Composti: *accíngere, discingere, incingere, precingere, ricingere, sucingere.*

Chiédere: chiesi, chiedesti, chiese.... — *Chiesto.*
Composti: *inchiedere, richiedere.*

Chiúdere: chiusi, chiudesti, chiuse.... — *Chiuso.*
Composti: *conchiúdere, dischiudere, inchiudere, socchiudere, escludere, preclúdere.*

Cógliere: colsi, cogliesti, colse.... — *Colto.*
Composti: *accògliere, raccogliere, ricogliere.*

Córrere: corsi, corresti, corse.... — *Corso.*
Composti: *accórrere, decorrere, incorrere, percorrere, precorrere, ricorrere, soccorrere.*

Cuòcere: cossi, cocesti, cosse.... — *Cotto.*
Composti: *concuócere, incuòcere, ricuócere.*

Conquídere: conquisi, conquidesti, conquise.... — *Conquiso.*

Créscere: crebbi, crescesti, crebbe.... — *Cresciuto.*
Composti: *decrescere, increscere.*

Conóscere: conobbi, conoscesti, conobbe.... — *Conosciuto.*
Composto: *disconóscere, riconoscere, sconóscere.*

Divídere: divisi, dividesti, divise.... — *Diviso.*
Composti: *condividere, suddividere.*

(*Dúcere* — menare, guidare) verbo latino, non usato che nei suoi composti: *addúcere, condúcere, dedúcere, introdúcere, prodúcere, sedúcere, sopraddúcere, manoducere....* che vanno sincopati così:

Addurre: addussi, adduesti, addusse. — *Addotto*

Condurre: coddussi, conducesti, condusse. — *Condotto.*

Dedurre: dedussi, deducesti, dedusse. — *Dedotto.*

Indurre: indussi, inducesti, indusse. — *Indotto.*

Introdurre : introdussi, introducesti, introdusse. — *Introdotto.*

Produrre : produssi, producesti, produsse. — *Prodotto.*

Sedurre : sedussi, seducesti, sedusse. — *Sedotto.*

Sopraddurre : Sopradussi, sopradducesti, soproddusse. — *Sopraddotto.*

Manodurre : manodussi, manoducesti, manodusse. — *Manodotto.*

Érgere : ersi, ergesti, erse. — *Erto.*

Figgere : fissi, figgesti, fisse. *Fisso.*

Composti : configgere, crocifiggere, infiggere, sconfiggere, trafiggere.

Friggere : frissi, friggesti, frisse. — *Fritto.*

Composto : *rifriggere.*

Fingere : finsi, fingesti, finse.. — *Finto.*

Composto : *infingere.*

Frángere : fransi, frangesti, franse.... — *Franto.*

Composti : *infrángere, rifrangere.*

Fóndere : fusi, fondesti, fuse.... — *Fuso.*

Composti : *confondere, diffondere, infondere, profóndere, rifondere.*

Fùlgere : fulsi, fulgesti, fulse. — *Participio,* manca.

Composto : *rifúlgere, circonfúlgere.*

(*Flígere,* — battere) verbo latino, non usato che in questi composti :

Affliggere : afflissi, affliggesti, afflisse.... — *Afflitto.*

Infliggere : inflissi, infliggesti, inflsse.... — *Inflitto.*

Giúngere : giunsi, giungesti, giuse.... — *Giunto.*

Composto ; *congiúngere, disgiungere, ingiúngere, soggiungere.*

Intrídere : intrisi, intridesti, intrise.... — *Intriso.*

Lèggere : lessì, leggesti, lesse... *Letto.*

Composti : *rilèggere, elèggere, negligere* (*diligere, intelligere,* usati nei soli participii, e nomi).

(*Lúdere* — giocare, scherzare), verbo latino, non usato che nei seguenti composti :

Allúdere : allusi, alludesti, alluse... *Alluso.*

Delúdere : delusi, deludesti, deluse... *Deluso.*

Elúdere: elusi, eludesti, eluse... — *Eluso.*

Illúdere : illusi, ìlludesti, illuse... — *Illuso.*

Mèttere : misi, mettesti, mìse... — Messo.

Composti: *amméttere, antermettere, comméttere, disméttere, emettere, frammettere, immettere, impromettere, manomettere, omettere, permettere, preméttere, promettere, smettere, sommettere; sottomettere, soprammettere, spromettere.*

Mèrgere : mersì, mergesti, merse... -- *Merso.*

meno usato dei suoi composti : *emérgere, demergere, immérgere, sommérgere.*

Mòrdere: morsi, mordesti, morse... *Morso.*
Composto: *rimòrdere.*
Muóvere: mossi, movesti, mosse... — *Mosso.*
Composti: *commuóvere, dismuóvere, promuòvere, rimuóvere, sommuòvere.*
Múngere: munsi, mungesti, munse... — *Munto.*
Composti: *emúngere, rimùngere, smúngere.*
Nàscere: nacqui, nascesti, nacque... *Nato.*
Ponere: *pòrre*: posi, ponesti, pose... — *Posto.*
Composti: *anteporre, comporre, deporre, disporre, esporre, imporre, opporre, preporre, proporre, riporre, soprapporre, sottoporre, apporre.*
Préndere: presi, prendesti, prese... — *Preso.*
Composti: *comprèndere, disapprendere, imprèndere, riprèndere, sorprèndere.*
Pòrgere: — porsi, porgesti, porse... — *Porto.*
Composti: *ripòrgere, spòrgere.*
Piángere: piansi, piangesti, pianse... — *Pianto.*
Composti: *compiángere, rimpiàngere.*
Pingere: pinsi, pingesti, pinse... — Pinto.
Composti: *dipìngere, impìngere, respìngere, spìngere, sospìngere.*
Percuótere: percossi, percotesti, percosse.... — *Percosso.*
Composto: *ripercuótere.*
Pèndere: è regolare: ma irregolari sono i suoi composti:
Appèndere: appesi, appendesti, appese.... — *Appeso.*
Impèndere: impesi, impendesti, impese.... — *Impeso.*
Sospèndere: sospesi, sospendesti, sospese.... — *Sospeso.*
Vilipèndere: vilipesi, vilipendesti, vilipese.... — *Vilipeso.*
(*Péllere* — spingere, cacciare), verbo latino, di cui poco si usano questi composti:
Compèllere: compulsi, compellesti, compulse.... — *Compulso.*
Espèllere: espulsi, espellesti, espulse.... — *Espulso.*
Repèllere: repulsi, repellesti, repulse.... — *Repulso.*
(*Quatere* — scuòtere, sbàttere insieme), Verbo latino non usato che in questi composti:
Scuótere: scossi, scotesti, scosse.... — *Scosso.*
Ríscuòtere: riscossi, riscotesti, riscosse.... — *Riscosso.*
Percuótere: percossi, percotesti, percosse.... — *Percosso.*
Ripercuótere: ripercossi, ripercotesti, ripercosse.... — *Ripercosso.*
Discútere: discussi, discutesti, discusse.... — *Discusso.*
Règgere: ressi, reggesti, resse.... — *Retto.*
Composti: *corréggere, sorréggere; dirígere, erígere.*
Rádere: rasi, radesti, rase.... — *Raso.*

Rèndere : resi, rendesti, rese.... — *Reso.*
Composto : *arréndere.*

Rídere : risi, ridesti, rise.... — *Riso.*
Composti : *derídere, irrídere, sorridere,*

Ródere : rosi, rodesti, rose.... — *Roso.*
Composto : *corródere.*

Rispóndere : risposi, rispondesti, rispose.... — *Risposto.*
Composto : *corrispóndere.*

Rómpere : ruppi, rompesti, ruppe.... — *Rotto.*
Composti : *corrómpere, dirómpere, irrómpere, prorompere.*

Scrívere : scrissi, scrivesti, scrisse.... — *Scritto.*
Composti : *ascrívere, circoscrîvere, descrívere, iscrívere, prescrîvere, proscrívere, rescrívere, trascrívere.*

Scéndere : scesi, scendesti, scese.... — *Sceso.*
Composti : *ascéndere, discèndere, scoscéndere, trascéndere.*

Spíngere : spinsi, spingesti, spinse.... — *Spinto.*
Composti : *impíngere, respíngere, sospnígere.*

Stríngere : strinsi, stringesti, strinse.... — *Stretto.*
Composto : *astrìngere, costringere, ristringere.*

Scègliere : (sinc.) *scêrre* : scelsi, scegliesti, scelse... — *Scelto.*
Composti : *prescégliere, trascégliere.*

Sciógliere : (sinc.) sciôrre : sciolsi, sciogliesti, sciolse... — *Sciolto.*
Composti : *disciògliere, prosciógliere.*

Spárgere : sparsi, spargesti, sparse... — *Sparso.*
Composti : *cospárgere, dispárgere.*

Spérgere : spersi, spergeste, sperse... — *Sperso.*
Composti : *aspèrgere, cospèrgere...* —

Strúggere : strussi, struggesti, strusse... — *Strutto.*
Composto : *distrúggere.*

Svèllere : svelsi, svellesti, svelse... — *Svelto.*
Composto : *divéllere.*

Sórgere : sorsi, sorgesti, sorse... — *Sorto.*
Composti : *insórgere, risòrgere.*

Scòrgere : scorsi, scorgesti, scorse... — *Scorto.*
Composto : *accórgere.*

Spègnere : spensi, spegnesti, spense... — *Spento.*
Composto : *rispègnere.*

Scindere (stracciare, squarciare, separare) : scissi, scindesti scisse... — *Scisso.*
Composti : *discíndere, rescindere* (che fa anche *rescindei,* regolare).

Spéndere : spesi, spendesti, spese... — *Speso.*

Composto: *dispèndere.*

(*Stínguere*. — Spègnere, distínguere), verbo latino, non usato che in questi composti:

Estinguere: estinsi, estinguesti, estinse... — *Estinto.*

Distinguere: distinsi, distinguesti, distinse... *Distinto.*

(*Súmere* — prèndere) verbo latino, non usato che in questi composti:

Assúmere: assunsi, assumesti, assunse... — *Assunto.*

Desùmere: desunsi, desumesti, desunse... — *Desunto.*

Presúmere: presunsi, presumesti, presunse... — *Presunto.*

Uccídere: uccisi: uccidesti, uccise... — *Ucciso.*

Ùngere: unsi, ungesti, unse... — *Unto.*

Composto: *riùngere.*

Víncere: vinsi, vincesti, vinse... — *Vinto.*

Composti: *avvincere, convincere, rivincere, travincere.*

Vívere: vissi, vivesti, visse... — *Vivuto, vissuto.*

Composto: *convíveré, rivívere.*

Vòlgere: volsi, volgesti, volse... — *Volto.*

Composti: *avvólgere, convòlgere, invólgere, rivólgere, travólgere, svólgere.*

356. I seguenti verbi poi, anche della 3ª coniugazione, vanno col *Perfetto*, e *Participio* così *regolare*, come *irregolare.*

Bévere = *bere* (bevvi, bevesti, bevve / (bevei, bevesti, bevé } — *Bevuto.*

Composto: *ribévere*, o *ribere.*

Piòvere (piòvvi, piovesti, piovve / (piovei, piovesti, piovè } — *Piovuto.*

Composti: *ripiòvere, spióvere.*

Cédere (cedei, cedesti, cedè / (cessi, cedesti, cesse (poetico) } — *Ceduto.*

Composti: *accèdere, antecèdere, concèdere, decédere, incédere, intercèdere precèdere, procédere, recédere, succedere.*

Connèttere { connettei, connettesti, connetté / { connessi, connettesti, connesse } — *Connesso.*

Composto: *sconnéttere.*

Dipéndere { dipendei, dipendesti, dipendé — *Dipenduto* / { dipesi, dipendesti, dipese — *Dipeso*

Fèndere { fendei, fendesti, fendé / { fessi, fendesti, *fesse* } — *Fesso*

Ma *difèndere* fa solo: *difesi, difendesti, difese* — *Difeso.*

Offèndere fa solo: *offesi, offendesti, offese.*

Flètfere { flettèi, flettesti, flettè / flessi, flettesti, flesse } — *Flesso*

Verbo latino poco usato; al contrario dei suoi *composti*, che sono in uso, e *regolari* (V.)

Lèdere { lesi, ledesti, lese / ledei, ledesti, ledé } — *Leso*

Composti: *collídere, elídere* (poco usati).

Pèrdere { perdeì, perdesti, perdé.... — *Perduto* / persi, perdesti, perse.... — *Perso* }

Composti: *dispérdere, ripérdere, sperdere.*

Prèmere { premei, premesti, premè.... — *Premuto* / *pressi*, premesti, *presse*.... — *Presso* }

Ma i suoi composti sono usati più nella forma *irregolare*, così:

Comprímere: *compressi, comprimesti, compresse*.... — *Compresso*

Così pure: *deprímere, esprímere, imprímere, opprímere, reprimere, sopprimere.*

Redímere { *redimei, redimesti, redimè.... / redensi, redimesti, redense....* } — *Redento.*

Rescíndere { *rescindei, rescindesti, rescindè.... / rescissi, rescindesti, rescisse....* } — *Rescisso.*

Spándere { *spandei, spandesti, spandè.... / spasi, spandesti, spase....* } — *Spaso.*

Composti: *espándere, rispándere.*

Sólvere. — sciogliere), verbo latino, poco usato, e *regolare* (v.). Ben è usato nei suoi composti, così:

Assòlvere (*assolvei, assolvesti, assolvè....* — *Assoluto* / (*assolsi, assolvesti,* assolse.... — *Assolto*

Risòlvere (*risolvei, risolvesti, risolvè....* — *Risoluto* / (*risolsi, risolvesti, risolse....* — *Risolto* (poetino)

Verbi regolari della 4ª Coniugazione.

357. Della *quarta* coniugazione tutti i verbi sono *regolari*; e perciò qui non si ripórtano. Eccetto però due, che costituìscono propriamente i veri:

Verbi irregolari della 4ª Coniugazione.

DIRE e VENIRE

358. *Dire* è verbo *sincopato* della 3ª coniugazione

latina: *dico, disci, dictum, dícere;* e va coniugato regolarmente in italiano come verbo della 4ª — Così:

I. 1° *Dico, dici, (di), dice; Diciamo, dite, dicono.*
2° Diceva, Dicevi, Diceva; Dicevamo, dicevate dicevano.
3° *Dirò, dirai, dirà; Diremo direte, diranno.*
4° *Dissi, dicesti, disse; Dicemmo, diceste, dissero.* Ed in questo sta la sua *irregolarità.* — Participio passato: *Detto.*

E così i suoi composti: *addire, antidire, benedire, contraddire, disdire, interdire, maledire, prodire, ribenedire, ridire.*

VENIRE.

I. 1° *Vengo, vieni, viene; Veniamo, venite, véngono*
— 2° *Veniva, venivi, veniva; Venivamo, venivate, venivano.*
— 3° *Verrò, verrai, verrá; Verremo, verrete, verrannno.*
— 4° *Venni, venisti, venne; Venimmo, veniste, vennero.* — Ecco la sua *irregolarità.*

Participio passato in *uto: Venuto.* (v. n. 164).

Così parimenti i suoi composti: *addivenire, antienire, avvenire, circonvenire, contravvenire, convenire, disconvenire divenive, intervenire, intravvenire, prevenire, provenire, riconvenire, rinvenire, risovvenire, rivenire, sconvenire, sopravvenire, sovvenire, svenire.*

359. Regolari ed irregolari insieme.

Convertire { convertii, convertisti, convertì... — *Convertito.*
{ *conversi,* convertisti, *converse....* — *Converso.*

Composto: *riconvertire.*

Sovvertire { sovvertii, sovvertisti, sovvertì... — *Sovvertito.*
{ *sovversi,* sovvertisti, *sovverse....* — *Sovverso.*

I quali sono composti dal verbo latino, della 3ª conjugazione: *verto, versi, vertum, vértere — voltore, vòlgere:* donde l'italiano: *conversi, converso; — sovversi; sovverso.*

Aprire { aprii, apristi, aprì / *apersi,* apristi, *aperse* } — *Aperto*

Composto: *riaprire.*

Coprire { *coprìi, coprìsti, coprí / copersì, copristi, coperse* } — *Coperto*

Composti: *discoprire, ricoprire, scopríre.*

Apparire { *apparii, apparisti, apparì* / *apparvi, apparisti, apparve* / *apparsi, apparisti, apparse* (poet.) } *Apparso*

Composti: *disparire, riapparire, scomparire, sparire, trasparire.*
Avvertendo che in *sparire* va meglio usato *sparito*, che *sparso.*

Costruire { *costruíi, costruisti, costruì...* — *Costruito.* / *costrussi, costruisti, costrusse...* — *Costrutto.* }

Dal latino della 3ª conjugazione: *construo, contruxi, constructum, construere* — *ordinare, fabbricare;* — donde l'italiano: *costrussi, costrusse... Costrutto.*

Istruire { *istruíi, istruisti, istruì...* — *Istruito.* / *istrussi, istruisti, istrusse...* — *Istrutto.* }

Parimenti della 3ª conjugazione latina: *instruo, instrui, instructum, instruere* — *fornire, ammaestrare.* Entrambi poi derivati dal semplice *struo, strui, structum, struere* — ammassare.

Offerire / **Offrire** { *offerii, offeristi, offerì* / *offersi, offeristi, offerse* } *Offerto*

Sofferire / **Soffrire** { *soffrii, soffristi, soffrì* / *soffersi, sofferisti, sofferse* } *Sofferto*

Proferire { *proferii, proferisti, proferì* / *profersi, proferisti, proferse* } *Proferto*

Preferire: *preferii* (regolare) — *Preferito.*
Conferire: *conferii* (reg.) — *Conferito.*
Deferire: *deferii* (reg.) — *Deferito.*
Differire: *differii* (reg.) — *Differito.*
Inferire: *inferii* (reg.) — *Inferito.*
Trasferire: *trasferii* (reg.) — *Trasferito.*

I quali sono tutti composti del verbo latino della 3ª conjugazione: *fero, tuli, latum, ferre* — *portare;* non usato dall' italiano, che nei surriferiti composti; ma facèndoli della 4ª conjugazione; e col presente in *isco;* come: *preferisco, preferisci, preferisce; preferiamo, preferite, preferiscono;* — e così per gli altri successivi.
E di qui i nomi: *Prelato, Prelatura, Prelazione, Traslato,* ec.

Scolpire { *scolpii, scolpisti, scolpì...* — *Scolpito.* / *sculsi, scolpisti, sculse...* — *Sculto.* }

Che è pure della 3ª latino: *sculpo, sculpsi, sculptum, scúlpere* — *scolpire;* donde *sculsi, sculse, sculto, scolto* (poetico).

CAPO XI.

Sul presente della 4ª coniugazione in O, in ISCO, ecc.

360. Il presente della 4ª coniugazione esce in alcuni verbi, in *o:*

In altri, in *o*, ed *isco;*

Ed in altri, solamente in *isco.*

361. Quelli che escono in *o* sono i seguenti:

Aprire: *Apro, apri, apre...* — E così: *riaprere.*

Avvertire: *avverto, avverti, avverte...*

Così i composti: *convertire, divertire, invertire, pervertire, sovvertire.*

Coprire: *copro, copri, copre...* E così: *discoprire, ricoprire, scoprire.*

Cucire: *cucio, cuci, cuce...* — E così: *ricucire, scucire.*

Bollire: *bollo, bolli, bolle...* — E così: *ebollire, ribollire.*

Dormire: *dormo, dormi, dorme...* — Così pure: *addormire.*

Fuggire: *fuggo, fuggi, fugge...* — E così: *rèfuggire, sfuggire, trafuggire.*

Morire: *muojo, muori, muore...* — Così pure: *premorire, smorire.*

Pentirsi: mi *pento,* ti *penti,* si *pente...* — E così: *ripentirsi.*

Salire: *salgo, sali, sale...* — Così pure: *assalire, riassalire, risalire, trasalire.*

Seguire: *seguo, segui, segue...* — E così: *asseguire, conseguire, eseguire, perseguire, proseguire, riseguire.*

Sentire: *sento, senti, sente...* — Così pure: *assentire, acconsentire, disconsentire, dissentire, presentire, risentire, sconsentire.*

Udire: *odo, odi, ode...* E così: *riudire, traudire.* Salvo *esaudire* che fa: *esaudisco,* ec.

Uscire: *esco, esci, esce...* — Così pure: *riuscire.*

Venire: *vengo, vieni, viene...* — E così: *addivenire, avvenire,* ec.

Vestire: *vesto, vesti, veste...* — Così pure: *disvestire, investire, rivestire, stravestire, travestire.*

Presente in O, ed in ISCO.

362. Hanno il *Presente* in *o*, ed in *isco*, questi altri verbi; avvertendo che il *primo* messo in nota, è sempre preferíbile:

Abborrire { abborro, abborri, abborre... — abbórrono.
abborisco, abborisci, abborrisce... abborríscono.

Apparire { apparisco, apparisci, apparisce... apparíscono.
appajo, appari, appare.. appájono.

E così: *comparire, riapparire, scomparire, trasparire.*

Carpire { carpisco, carpisci, carpisce... carpíscono.
carpo, carpi, carpe (poetico) cárpono.

dal latino della 3ª conjugazione: *carpo, cárpere* = cògliere.

Concepire { concepisco, concepisci, concepisce... concepíscono
concepo, concepi, concepe... concépono

dal verbo latino, pure della 3ª conjugazione: *concepo, concépere,* che ci da anche i participii passati: *concetto* e *conceputo;* — mentre *concepire* dá solo *concepito,* regolare.

Garrire { garrisco, garrisci, garrisce... garríscono
garro, garri, garre (poet.) gárrono.

Inghiottire { inghiotto, inghiotti, inghiette... inghióttono
inghiottisco, inghiottisci, inghiottisce... inghiottíscono,

e così *tranghiottire.*

Lambire { lambisco, lambisci, lambisce... lambíscono
lambo, lambi, lambe (poet.) lámbono.

Languire { languisco, languisci, languisce... languiscono
languo, langui, langue... lánguono.

Mentire { mentisco, mentisci, mentisce... mentiscono
mento, menti, mente... mentono.

E così: *arcìmentire, smentire.*

Nudrire { nudrisco, nudrisci, nudrisce... nudriscono
Nutrire { nutro, nutri, nutre... nútrono.

Partire (andar via): parto, parti, parte... partono.

Partire (dividere in parti): partisco, partisci, partisce... partiscono.

Così pure i loro composti: *compartire, dipartire, impartire, ripartire, tripartire, quadripartire, scompartire, spartire.*

Patire { patisco, patisci, patisce... patiscono
pato, pati, pate *(poetico)*... pátono.

Perire { perisco, perisci, perisce... períscono
pero, peri, pere (poet.)... pérono.

Offrire { offro, offri, offre... offrono
Offerire { offerisco, offerisci, offerisce... offeríscono

Soffrire { soffro, soffri, soffre... sóffrono
Sofferire { sofferisco, sofferisci, sofferire... sofferiscono.

Ma *differire, conferire, deferire, differire, inferire, trasferire* escono solo in *isco*: *differisco, conferisco,* ec.

Putire { puto, puti, pute... pútono
putisco, putisci, putisce... putiscono.

Rinverdire { rinverdisco, rinverdisci, rinverdisce...
rinverdo, rinverdi, rinverde (poet.)... rinverdono.

Schernire { schernisco, schernisci, schernisce... scherniscono
scherno, scherni, scherne (poet.)... schérnono.

Sortire { sorto, sorti, sorte... sòrtano
sortisco, sortisci, sortisce... sortiscono.

Sorbire { sorbisco, sorbisci, sorbisce... sorbíscono
sorbo, sorbi, sorbe... sórbono. — E così *assorbire*.

Tossire { tosso, tossi, tosse... tóssono
tossisco, tossisci, tossisce... tossíscono.

Ruggire { ruggisco, ruggisci, ruggisce... ruggíscono
ruggio, ruggi, rugge (*poetico*)... rúggiono.

Presente in ISCO.

363. All'infuori dei precitati, tutti gli altri verbi della 4ª coniugazione vanno col presente in *isco*: perchè, o sono della *terra* latina, o non póssono tollerare la terminazione di esso in *o, io, uo*. Quindi basta addurne questi pochi:

Colpire: colpisco, colpisci, colpisce; colpiamo, colpite, colpíscono.

Scolpire: scolpisco, scolpisci, scolpisce... scolpiscono.

Compire: compisco, compisci, compisce... compiscono.

col suo composto: *ricompire.*

Costituire: costituisco, costituisci, costituisce...

Sostituire: sostituisco, sostituisci, sostituisce...

Costruire: costruisco, costruisci, costruisce...

col suo composto: *ricostruíre.*

Istruire: istruisco, istruisci, istruisce... istruiscono.

Empire: empisco, empisci, empisce... empiscono.

col suo composto: *riempíre.*

Ferire: ferisco, ferisci, ferisce... ferirono.

Fallire: fallisco, fallisci, fallisce... falliscono.

col composto: *sfallíre.*

Capire: (intèndere): capisco, capisci, capisce... capiscono, ecc.

CAPO XII.

Del Futuro, Condizionale ed Infinito sincopati.

364. Per *síncope* vanno abbreviati il *Futuro*, il *Condizionale*, e l' *Infinito* di alcuni verbi.

Quando tali verbi sono della *terza* coniugazione, il *Futuro*, ed il *Condizionale* córrono *sincopati* insieme coll' *Infinito*, perchè *sdrúcciolo*; — rammentando che dall' *Infinito* scende il *Futuro*; e da questo il *Condizionale*.

365. I verbi *sincopati* della 3ª coniugazione sono i seguenti:

Infinito	Futuro	Condizionale
Bévere : = *bêre* :	Io *berò*....	*beréi*....

col suo composto: *ribévere* = *ribere*.

Cogliere : = *côrre* : Io *côrrò*.... *côrrèi*....

coi composti: *accogliere, raccogliere, ricogliere.*

Pónere : = *Porre* : Io *porrò*.... *porrei*....

coi composti: *comporre, disporre, indisporre.*

Scégliere : = *scêrre* : Io *scêrrò*... *Scêrrei*....

I composti però: *prescégliere, riscègliere, trascègliere* non vanno sincopati che in poesìa.

Sciógliere : = *sciôrre* : Io *sciorrò*.... *sciorrèi*....

coi composti : *dissciógliere, prosciógliere.*

Tógliere : = *tôrre* : Io *torrò*.... *torrei*....

col composto: *distógliere.*

Tráere : = *tràrre* : Io *trarrò*.... *trarréi*....

coi composti : *astrarre, contrarre, detrarre, distrarre, ritrarre.*

Dúcere, verbo latino, non usato dall'italiano che in questi suoi composti; ma *sincopati.*

Addúcere = *addurre* :	Io *addurró*...	*addurréi*...
Condúcere = *condurre* :	Io *condurró*...	*condurréi*...
Dedúcere = *dedurre* :	Io *dedurró*...	*dedurréi*...
Indúcere = *indurre* :	Io *indurró*...	*indurréi*...
Prodúcere = *produrre* :	Io *produrró*...	*produrréi*...
Ridúcere = *ridurre* :	Io *ridurró*...	*ridurréi*...
Riprodúcere = *riprodurre* :	Io *riprodurró*...	*riprodurréi*...
Manodúcere = *manodurre* :	Io *manodurró*...	*manodurréi*...
Sedúcere = *sedurre* :	Io *sedurró*...	*sedurréi*...

366. I verbi poi *sincopati* nel solo *Futuro* e *Condizionale,* sono della 1ª, 2ª e 4ª conjugazione, — non essendovi *sincope* nell' *Infinito,* perchè *piano :*

Infinito	Futuro	Condizionale
1ª **Andare** :	Io *andrò....*	*andréi...*
col suo composto : *riandare.*		
2ª **Avere** :	Io *avró....*	*avréi...*
col suo composto : *riavere.*		
Dolere :	Io *dorró....*	*dorréi...*
col composto : *condolere.*		
Dovere :	Io *dovró....*	*dovréi...*
col composto : *ridovere.*		
Cadere :	Io *cadró....*	*cadréi...*
coi composti : *accadere, ricadere.*		
Godere :	Io *godró....*	*godréi...*
col composto: *rigodere.*		
Parere :	Io *parró....*	*parréi...*
Potere :	Io *potró....*	*potréi...*
Rimanere :	Io *rimarró....*	*rimarréi...*
Sapere :	Io *sapró....*	*sapréi...*
col composto : *risapere.*		
Tenere :	Io *terró....*	*terréi...*
coi composti : *astenere, ritenere.*		
Valere :	Io *varrò....*	*varréi...*
col composto : *rivalere.*		
Vedere :	Io *vedrò....*	*vedréi...*
coi composti : *rivedere, travedere.*		
Volere :	Io *vorró....*	*vorréi...*
col composto : *rivolere.*		
4ª **Morire** :	Io *morró....*	*morréi...*
Venire :	Io *verró....*	*verréi,* ecc.

CAPO XIII.

Del G eufònio nel Presente di alcuni verbi.

367. Alcuni verbi della 2ª, 3ª e 4ª conjugazione préndono il *g eufónico* nel Presente, per *eufonía,* senza del quale il suono riuscirebbe del tutto sgradévole. Tali sono :

Infinito	Presente

2ª Dolere : *Dolgo,* duoli, duole ; *Dogliamo,* dolete, *dólgono.*

Che îo, tu, egli *dolga ; Che* noi *dogliamo, che* voi *dogliate, che* quelli *dòlgano.* — E così i suoi composti : *condolere, ridolere.*

Tenere : *Tengo,* tieni, tiene ; *Teniamo,* tenete, *tengono.*

Che io, tu, egli *tenga ; Che* noi *teniamo, che* voi *teniate, che* quelli *téngano.* — Coi suoi composti : *appartenere, contenere, ritenere, sostenere.*

Rimanere : *Rimango,* rimani, rimane ; *Rimaniamo,* rimanete, *rimángono.*

Che io, tu, egli *rimanga, che* noi *rimaniamo, che* voi *rimaniate, che* quelli *rimángano.* — E così il suo composto : *permanere.*

Valere : *Valgo,* vali, vale ; *Valiamo,* valete, *válgono.*

Che io, tu, egli *valga ; che* noi *valiamo, che* voi *valiate, che* quelli *válgano.* — Così pure i suoi composti : *prevalere, rivalere.*

Solere : *Soglio,* suoli, suole : *Sogliamo,* solete, *sógliono.*

Che îo, tu, egli *soglia ; che* noi *sogliamo, che* voi *sogliate, che* quelli *sogliano.*

Volere : *Voglio,* vuoi, vuole ; *Vogliamo,* volete, *vógliono.*

Che îo, tu, egli *voglia ; che* noi *vogliamo, che* voi *vogliate, che* quelli *vogliano.* — E così i suoi composti : *disvolere, rivolere.*

Vedere : *Vedo,* o *veggo,* vedi, vede ; *Vediamo* o *veggiamo,* vedete, *véggono,* o *vedono.*

Che îo, tu, egli *veda* ò *vegga,* ec. — Così pure i suoi composti : *antivedere, intravedere, prevedere, provvedere, stravedere, travedere.*

Sedere : *Siedo,* o *séggo,* siedi, siede ; *Sediamo,* sedete, *siedono,* o *séggono.*

Che îo, tu, egli *sieda,* o *segga,* ec. — Così pure i suoi composti : *possedere, soprassedere.*

3ª Tràere, trarre : *Traggo,* trai, trae ; *Tragghiamo* o *traggiamo,* o *trajamo, traete, trággono.*

Che îo, tu, egli *tragga ; che* noi *tragghiamo... che* voi *tragghiate... che* quelli *trággano.* — Coi suoi composti : *contrarre, distrarre, ritrarre.*

4ª Salire : *Salgo,* sali, sale ; *Saliamo,* o *sagliamo,* salite, *sálgono.*

Che îo, tu egli *salga ; che* noi *saliamo,* o *sagliamo, che* voi *saliate, che* quelli *sálgano.* — E così i suoi composti : *assalire, risalire, trasalire.*

Venire : *Vengo,* vieni, viene ; *Veniamo,* venite, *véngono.*

Che îo, tu, egli *venga ; che* noi *veniamo, che* voi *veniate, che* quelli *véngano.* — Così pure i suoi composti : *addivenire, contravvenire* ec. (V. n. 358).

368. Ed ora é proprio tempo di *venire* alle parti del discorso, che sono : *Proposizioni, cláusole,* e *periodi.*

CAPO XIV.

Della Proposizione.

369. La *proposizione* è un giudizio espresso con parole.

370. Il *giudizio* è affermazione della nostra mente che una idéa conviene o non conviene ad un' altra idéa.

371. L' *idèa* è conoscenza che la nostra mente ha di una cosa qualunque. — Esemp :

Il Sole è luminoso, — proposizione *assoluta, positiva,* perchè afferma che l'idéa *luminoso* conviene all' idèa *Sole.*

La neve non è rossa, — proposizione *assoluta, negativa* perchè l'idéa *rossa* non conviene all' idéa *neve.*

372. La *proposizione* consta di tre elementi : *Soggetto, Verbo,* e *Predicato.*

373. Il *Soggetto* rappresenta l' idéa principale, come il capo nell' uomo ; — e risponde alla domanda :

Chi è che ? Che è che ? fatta prima di tutto. — Es :

Chi è che è vero ? L' éssere — Che è che non è rossa ? La neve.

374. Il *Predicato* rappresenta ciò che si dice del Soggetto; — e può éssere tanto un *aggettivo,* quanto un *nome sostantivo.*

375. Se è un *aggettivo,* il *Predicato* può anche chiamarsi *attributo,* perchè esprime veramente una *qualità* del Soggetto ; — col quale per ciò *deve concordare sempre in génere e numero ;* — e mettersi in *Nominativo,* come in latino ; rispondendo alla domanda : *Come ?* fatta dopo il verbo. — Esemp :

Il latte è (come ?) *bianco. — Il cielo è sereno. — Il mare è tranquillo.*

376. Quando è un *nome,* chiamasi *Predicato sostantivo,* — il quale non può accordare col Soggetto, perchè *perder non può il suo génere ;* — ma si mette pur

sempre al *Nominativo ;* — e risponde alla domanda: *Chi? Che cosa?* fatto dopo il verbo. — Esemp:

L' aria è (che cosa?) *un corpo diáfano. — L' elettro è una forza. — La forza è un corpo? — Antonio non è* (Chi?) *Augusto.*

377. Quando poi è preceduto da *preposizioni*, indicanti qualche rapporto, allora il *predicato sostantivo* dícesi *indiretto*; — e risponde alla domanda: *Di chi? Di che cosa? Di dove? Dove?* — Esemp:

Il libro è (di chi?) *di Paolo. — Il cappello è* (di che cosa?) *di feltro. — Dante è* (di dove?) *di Firenze. — Il Pantheon è* (dove?) *in Roma.*

378. Si noti bene, che il *Nominativo* non si distingue dall' *accusativo* in italiano, perchè entrambi hanno la *stessa terminazione ;* — mentre in latino, sì. — *Dominus*, di caso *Nominativo,* è ben distinto da *Dominum,* di caso *Accusativo.* Di qui la concordanza in *génere, número,* e *caso* del *predicato* col *soggetto* latino.

E questo sia detto una volta per tutte.

379. Il *Verbo* afferma l' éssere ed il tempo, — e chiámasi *cópula,* perchè unisce al Soggetto il *predicato.* — Es:

La terra **è** *sférica. — Il prato* **è** *fiorito.*

380. Tal è la definizione del verbo *éssere,* detto *assoluto,* perchè sta da sè, come la Causa Prima.

Questo verbo poi, incarnátosi in varii aggettivi, produce i verbi *relativi,* od *attributivi,* — che denótano non solo l' *éssere* ed il *tempo,* ma anche il *modo* di èssere cioè, l' *azione,* lo *stato,* la *passione* del Soggetto (v. n. 102) come: *amare, godere, báttere, sentire.* — E questi, perchè verbi *attivi,* richiéggono dopo di sé non il *predicato,* ma un altro términe, chiamato *oggetto* od *accusativo*, su cui cade l' azione. Esemp:

Il fabbro **batte** *il ferro. — Tu* **godi** *la pace. — Io* **amo** *la giustizia. — Tutti* **vogliono** *il bene.*

381. Gli *attributivi* van distinti in verbi *attivi diretti* e *indiretti ; — intransitivi ; — passivi ; — riflessi* ;

— *potenziali;* — *incoativi;* — *impersonali* ecc. dalla cui *natura* préndono il nome anche le *proposizioni.* (v. n. 222, e 223).

382. Però, oltre i suoi tre términi, la *proposizione* contiene spesso altre parole che si appèllano:

Complementi

dei quali uno è *diretto,* — gli altri, *indiretti.*

Complemento diretto.

383. È un solo, che costituisce il *terzo tèrmine* della proposizione *attiva,* chiamato *Oggetto* in italiano, ed *Accusativo* in latino, su cui cade l'azione; — e risponde alla domanda: *Chi? Che cosa?* fatta dopo il verbo; — simile a quella del *predicato sostantivo* (V. n. 376) - Es:

L'agricoltore coltiva **la terra**. — *Il padre educa i suoi* **figli**.

Complementi indiretti.

384. Sono varii, e préndono diversi nomi.

385. *Complemento di specificazione,* che risponde alla domanda: *Di chi? Di che cosa?* — **Genitivo latino.** — Esemp:

La sapienza di Socrate *fu grande.* — *L'acqua* del mare *è salsa.*

386. *Complemento di términe,* che risponde alla domanda: *A chi? A che cosa?* — **Dativo.** — Esemp:

Date **a ciascuno** *il suo.* — *Abituate il corpo* **alla fatica.**

387. *Complemento di Agente,* che risponde alla domanda: *Da chi? Da che cosa?* — **Abblativo efficiente,** — proprio della proposizione *passiva.* — Esemp:

Come il pane è fatto **dal panettiere**, — *così il male è praticato* **dal malfattore.**

388. *Complemento di luogo, di origine, di allontanamento,* che risponde alla domanda: *Dove? Da dove? Per dove?* **Ablativo di luogo,** e di **provenienza.** Esemp:

Cristoforo Colombo nacque (dove?) **a Quinto**; *partì* (da dove?) **da Palos**; *navigò* (per dove?) **per l'Atlantico**; *e giunse* (dove?) **in America.**

389. *Complemento di tempo,* che risponde alla domanda: *Quando?* — **Abblativo di tempo.** Esemp:

Roma fu fondata (quando?) *nel 754 avanti Cristo.* — *Dante nacque* (quando) *nel 1265 dopo Cristo.*

390. *Complemento di quantità,* di *estensione,* e di *prezo,* che risponde alla domanda: *Quanto? Di quanto? Per quanto?* — **Ablativo di quantità,** così di tempo, come di luogo, e di valore. — Esemp:

Le mura di Roma antica erano alte (quanto?) **trentacinque piedi,** *e si estenderano* (per quanto?) **per venticinque miglia.** — *Il tuo cappello costa* (quanto?) **cinque lire.** — *L'avere di Paolo supera quello di Pietro* (di quanto?) **di tremila pecore.** — *Giuda tradì il suo maestro* (per quanto?) **per trenta monete di argento.**

391. *Complemento di compagnîa,* di *mezo,* e di *stromento,* che risponde alla domanda: *Con chi? Con che cosa? Con qual mezo? Con quale stromento?* — Esemp:

Macchiavelli conversava (con chi?) **cogli uomini,** *e* (con che cosa?) **coi libri.**

Cristo catechizava le turbe (con qual mezo?) **con l'esempio** *e* **colle parole.** — *Il sarto taglia il panno* (con quale strumento?) **colle forbici.**

— *In Lipari tornò* (con qual mezo?), **non per uno** *o* **per due** *ma* **per molte** *e* **diverse persone**, *la novella* (Bocc. G. V. n. 2).

392. *Complemento di maniera,* che risponde alla stessa domanda del predicato aggettivo: *Come?* (n. 375). — **Ablativo di modo.** — Esemp:

Tonio parla (come?) *bene; ma scrive* (come?) **male.** — *Nino dice la verità* (come?) **candidamente.**

393. *Complemento di cagione* e di *fine,* che risponde

alla domanda: *Perchè? Per qual cagione? Per qnal fine?* — **Ablativo di causa e di fine.** — Esemp:

Il ladro è *punito* (per qual cagione?) *pel suo furto* e (per qual fine?) *perchè più non rubi* — *Si mangia* (perchè?) *per vivere*; *e non si vive per mangiare.*

394. *Complemento di eccezione*, e di *esclusione*, che risponde alla domanda: *Eccetto, tranne, fuori, salvo chi? che cosa?* — Esemp:

Tutti vogliono la giustizia, **eccetto** (chi?) *il perverso.* — *Ogni cosa è riparábile,* **tranne** (che cosa?) *la morte.*

395. *Complemento di privazione*, che risponde alla domanda: *Senza chi? Senza che cosa?* — Ed è l' opposto del Complemento di compagnia (V. n. 391). Es.:

L' uomo è infelice (senza chi?) **senza un amico.** — *Egli si trova* (senza che?) **senza conforto.**

Come non vi è discorso **senza** *proposizioni,* così non *vi è proposizione* **senza** *relazione di idée fra loro.*

Il tuo riso sìa **senza** *cachinno, cioè,* **senza** *schiamazare come gallina* (*Dante,* Conv. III, 8°).

396. *Complemento di conformità*, o di *contrarietà* che risponde alla domanda: *Secondo chi? Secondo che cosa? Contro chi?* — *Contro che cosa?* — Accusativo con proposizione. — Esemp:

Si agirà **secondo** *la proposta.* — **Giusta** *l' opinione dei sapienti, la storia è maestra della vita.*

Se Guglielmo l'avesse consentito, **contro** *al piacere di quanti parenti avea, per moglie la figliuola avrebbe presa* (Bocc. G. V. n. 3).

397. *Complemento di negazione* è *non*, e non risponde a nessuna domanda, perchè nega ogni *predicato* od *azione* nel Soggetto. — Esemp.

Il vigilante **non** *è pigro.* — *Il lupo cangia il pelo, ma* **non** *il vizio.*

398. *Il Complemento Vocativo*, in fine, denota la persona a cui si parla, preceduto, o no, dalla interjezione *o*; — e va sempre chiuso fra vírgole. — Esemp:

Tu, **o Mente divina,** *guida gli uomini al bene.*

— **Amici**, *ora conviene discorrere un po' delle:*

Varie specie di proposizioni.

distinte per *forma*, per *natura*, e per l' *ufficio* che cómpiono nel discorso.

Per forma.

399. La proposizione è *sémplice*, *complessa*, *composta*, *interrogativa*, *esclamativa*, — *ellíttica*, *implícita*, — a *costruzione diretta*, od *inversa*.

400. *Sémplice* è la proposizione, quando consta dei soli tre suoi elementi; *Soggetto*, *Verbo*, e *Predicato*. — Esemp:

La rosa è bella. — Il cane è fedele. — Il gallo é vigilante.

401. *Cemplessa* è la proposizione, quando ha *complementi*. — Esemp:

Il cappello **di Gigi** *non conviene* **a Tonio.**

402. *Composta* è la proposizione, quando ha più Soggetti; — più predicati od oggetti; — più verbi: — o più complementi della stessa specie: — cosicchè si può sciógliere in altrettante proposizioni: — Esemp:

Il **padre** *e la* **madre** *sono amorevoli* — (Più soggetti).
Il cervo è **timido** *e* **veloce** — (Più predicati).
Gino studia la **grammatica** *e la* **Storia** — (Più oggetti).
Cesare **parla, scrive**, *ed* **opera** *bene* — (Più verbi).
Il buon cittadino è utile **a se** *ed* **alla patria** — (Più complementi della stessa specie).

403. *Interrogativa* è la proposizione, quando si esprime in forma di domanda, col suo punto d' *interrogazione*, che fa alzar la voce. — Esemp:

Ma tu perchè ritorni a tanta noja?
Perchè non sali il dilettoso monte,
Che è principio e cagion di tutta gioja? *(Inf. 1°)*.

404. *Esclamativa* è la proposizione, quando indica

un affetto dell'animo, distinto col punto di *esclamazione,* che fa abbassar la voce. — Esemp:

O pietosa colei che mi soccorse!
E tu cortese ch' ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse! (Inf. 2°).

405. *Ellíttica* è la proposizione, quando manca qualcuno dei suoi termini. — Esemp:

Vieni. — Sii buono. — Onora i tuoi genitori.

406. *Implícita* è la proposizione, quando con una parola s'inténdono tutti i suoi términi, che non si ripètono, perchè già espressi in precedente proposizione. Esemp:

Vuoi tu esser buono? — **Sí** — *Cattivo?* — **No?**
Quale uomo é pienamente felice sulla terra? — **Nessuno.**

407. La proposizione poi è a costruzione diretta, od inversa.

408. É a *costruzione diretta,* quando i suoi términi sono disposti ín órdine lógico, val dire: prima il *Soggetto,* poi *il Verbo,* indi il *Predicato,* coi rispettivi *complementi.* — Esemp:

I beneficii della luce del Sole sono immensamente grandi sulla terra.

409. É a *costruzione inversa,* quando i suoi términi non sérbano l'órdine lógico, costituendo una trasposizione, detta *ipérbato,* che giova non poco al discorso. — Esemp:

Immensamente grandi sulla terra sono i beneficii della luce del Sole.

Come della forma, così é da parlare ora della seconda distinzione delle proposizioni:

Per natura.

410. La proposizione è *assoluta,* o *relativa,* secondo la *natura* del verbo che la costituisce.

411. **Assoluta** è la proposizione, formata dal verbo

éssere, contenendo nel proprio Soggetto i suoi tre términi: — *nome, qualità,* e *cópula ;* — senz'alcuna relazione con un' altra cosa esterna. Quindi il suo termine, detto *Predicato,* deve necessariamente concordare in génere e número col Soggetto, — e méttersi in *Nominativo,* come in latino. — (v. n. 375, 376), — quantunque l' Italiano non ne abbia le desinenze. — (v. n. 378). — Esemp:

Lo specchio è terso. — La casa è cómoda. — I leoni sono generosi

412. Altrettanto è da dire delle *proposizioni* che hanno verbi assimilati ad *éssere ;* come: *sembrare, parere, divenire,* il cui *terzo términe* chiámasi pure *predicato,* — e si mette anche in Nominativo. — Esemp:

Il tuo cappello **sembra** *nuovo. — Quella stoffa* **pare** *buona. — Gino.* **diventa** *serio.*

413. **Relativa** dícesi la proposizione, quando consta di un verbo *relativo*, od *attributivo ;* — e distinguéndosi questo in *attivo diretto* e *indiretto,* — *intransitivo,* — *passivo,* — *riflesso,* — *potenziale,* — *incoativo,* — *impersonale,* ecc. — dà appunto il suo nome alle proposizioni che ne risúltano.

414. **Attiva - diretta** dunque chiámasi la proposizione formata da un verbo *attivo - diretto,* la cui azione cade sopra un terzo términe detto *oggetto,* od *accusativo* (v. n. 383). Esemp :

Il boscajuolo **taglia** *le legne. — Il fornajo* **cuoce** *il pane. — Il cappellajo* **fa** *i cappelli.*

415. **Attiva - indiretta** appéllasi la proposizione formata da un verbo *attivo - indiretto,* la cui azione cade non sull' *accusativo,* ma su di un complemento *indiretto,* che ordinariamente è di luogo. — Esemp :

L'amico va **in casa** *dell'amico. — Il fanciullo corre* **per la via.** — *I giovani danzano* **nelle sale.** — *I vecchi passeggiano* **per la piaza.** — *I pesci guizano* **nell' acqua.** — *Gli uccelli volano* **per l' aria.**

446. Il *Soggetto* poi di queste preposizioni *attive,* di-

rette o indirette, dovrebbe chiamarsi *Agente*, perchè esso *agisce*; — ma, per serbare unità, gli si láscia il detto nome di Soggetto, senz' altro.

417. **Attiva intransitiva** è la proposizione contenente un verbo *intransitivo*, o *neutro*, la cui azione non esce, ma rimane nel *Soggetto* che la fa; — quindi manca del terzo termine. — Esemp:

L'uomo vive, ride, piange, dorme, góngola, gioisce, cresce, invecchia, muore. — Il Sole splende. — La pecora bela. — Il cavallo nitrisce ecc.

Le quali si potrébbero chiamare *attive assolute*, perchè nel *verbo* conténgono il *predicato*, — potendosi sciógliere così:

L' uomo è vivente, ridente, piangente, dormente, gongolante, giojente, crescente, invecchiante, morente. — Il Sole è splendente. — La pecora è belante. — Il cavallo è nitrente, ecc.

proposizioni che, se potéssero avere l' oggetto, diverrebbero effettivamente *attive*; così:

L'uomo **vive** *la sua vita discretamente cogli amici.*

418. **Passiva** è la proposizione, costituita, dal verbo *éssere*, ed il participio passato di un verbo attivo, divenuto *predicato passivo*, — seguito dal complemento *Agente*. — Essa denota proprio la passione del *Soggetto*. — Esemp:

Il ferro **è battuto** *dal fabbro. — La terra* **è illuminata** *dal Sole. — Il bene* **è amato** *da tutti.*

419. Logicamente poi, la *passiva* non è che una proposizione *attiva capovolta*, — cambiandosi l' *oggetto* dell' attiva in *Soggetto* della passiva; — il verbo attivo di quella, nel *participio passato* di questa, preceduto dal verbo *éssere*; — ed il *Soggetto* dell' attiva, nel complemento *Agente* della passiva; come qui si vede:

Il fabbro **batte** *il ferro. — Il Sole* **illumina** *la terra. — Tutti* **amano** *il bene.*

E così per ogni altra proposizione *passiva.*

420. Questa trasformazione giova talvolta non poco al discorso; — e ci fa pur conóscere se il verbo è *attitivo-diretto,* o *indiretto;* perchè: sarà *diretto,* se può convertirsi in *passivo;* altrimenti, sarà *indiretto.* Esem:

Pietro è andato prima in villa; poi è venuto a casa.

Andare e *venire* sono verbi *attivi-indiretti,* perchè hanno per terzo termine un *complemento di luogo;* e non póssono convertirsi in passivi. — Ma:

Il Sole illumina e riscalda la terra;

i verbi *illuminare* e *riscaldare* sono *attivi-diretti,* perchè richiéggono per terzo termine l' *oggetto;* e si póssono convertire in passivi: Così:

La terra è illuminata e riscaldata dal Sole.

421. *Riflessa* è la proposizione contenente verbi riflessi, la cui azione *si flette* dal Soggetto sopra se stesso, rappresentato dalle particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi,* che fanno da *oggetto.* — Es.

Io mi rallegro. — Tu ti pungi. — Nino si affligge. — Noi ci sediamo. — Voi vi schermite. — Gli uomini si confortano.

422. *Incoativa* dícesi la proposizione, quando consta dei verbi *incoativi, cominciare, principiare,* seguiti dall' *infinito* di altro verbo, che ne denota l' azione. — Es.

Tu **cominci** *a lavorare. — Egli* **principia** *a capire la lezione.*

423. Dícesi poi *incoativa riflessa,* quando vi concórrono le dette particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi.* - Es.

Tu principii ad istruirti. — Egli comincia a dirozarsi.

424. *Potenziale* è la proposizione, quando consta di verbi *potenziali,* come: *potere, dovere, volere,* seguiti dall' infinito di altro verbo, che ne indica l' azione. — Es:

Io **posso** *èssere virtuoso.* (Potenziale assoluto).
Tu **devi** *fuggire la mala compagnia.* (Potenziale attiva).
Egli **vuol** *èssere lodato dai buoni.* (Potenziale passiva).

425. *Impersonale* chiamasi la proposizione formata da verbi *impersonali,* cioè, usati nella sola *terza persona,* — seguito, o no, dall'infinito, o soggiuntivo di altro verbo, che ne specifichi l'azione; — mentre il Soggetto è sempre sottinteso, rappresentato da una terza persona indeterminata. — Es.

Egli *lampeggia,* — *Tuona,* — *Piove,* — *Nevica,* — *Annotta.* — Bisogna *procurarsi un rifugio.* — Accade *sovente che il male trionfi.* — **È giusto** *contrastare all' iniquità.* — **È dovere** *dei figli rispettare i genitori.* — **Conviene** *ora parlare delle proposizioni circa l' ufficio che cómpiono nel discorso.*

Per ufficio.

426. Le *Proposizioni* vanno distinte in *principali,* e *secondárie,* secondo l' *ufficio* che cómpiono nel periodo, e le *congiunzioni* che l'accompágnano nel discorso.

427. *Principale* è la proposizione, che contiene un senso compiuto, determinato, e indipendente, col suo verbo all' *Affermativo,* o *Imperativo,* che sono i due modi principali. — Es:

Il Sole è la vita delle piante e degli animali sulla terra. — Amate la giustizia, e sarete paghi.

428. *Secondarie* sono le proposizioni che — col verbo al *soggiuntivo*, al *gerundio*, o all'infinito (modi *secondari)* — dipèndono dall' *Affermativo* della *principale*, sotto il nome di proposizioni *subordinate*, cioè *gerundive*, *incidenti*, *complementari*, *condizionali*, *dipendenti*, *oggettive*, *predicative*, ecc. come si scorge nell'esempio del seguente:

Periodo.

429. Il *Periodo* è un giro di proposizioni con una sola *principale,* da cui dipéndono tutte le *secondarie,* che la colorìscono, — il cui concetto rimane sospeso, finchè

il suo verbo di modo *affermativo,* non ne compie il significato. — Esempio :

Campeggiando Attila, re degli Unni, Aquileja, gli abitanti di quella, poiché si furono difesi molto tempo, disperati della salute loro, come meglio potérono, con le loro cose móbili, sopra molti scogli, i quali èrano nella punta del mare Adriatico disabitati, si rifuggirono. (Macch. Stor. fior.).

430. Ora in questo *Periodo* sono sette proposizioni, di cui una sola *principale,* — che raccoglie dentro di sè tutte le idee *secondarie,* tra le quali naturalmente spicca e signoreggia, — e sei *suborbinate ;* così distinte :

1ª Campeggiando Attila Aquileja — *Proposizione gerundiva* di tempo.

2ª Re degli Unni — *Proposizione predicativa, ellittiva,* detta *Apposizione.*

Gli abitanti di quella — *Soggetto della proposizione principale.*

3ª Poichè si furono difesi molto tempo — *Proposizione temporale.*

4ª Disperati della salute loro — *Proposizione gerundiva, ellittica, causale.*

5ª Come meglio potèrono, con le loro cose mobili, sopra molti scogli. — *Proposizione ellittica, di maniera.*

6ª I quali erano nella punta del mare atdriatico disabitati. — *Proposizione complementare* della precedente.

7ª Si rifuggírono. — *Verbo della proposizione principale,* che racchiude tutto il senso.

431. Nel seguente *periodo* poi l' *unità dell' idea,* rappresentata dal Soggetto, è così ben condotta, da sembrare, malgrado i diversi verbi, una vera *cláusola.* — Eccolo :

« L' Italia, madre della civiltá, da circa quaranta anni riposántesi in pace e prosperità ; sparsa per ogni verso di canali e di strade ; arricchita dall'esercizio dell'industria e del commercio ; abbellita dalla magnificenza dei principi nelle sue cento cittá, piene di popolo, ornate di templi, palazi e monumenti preziosi ; maestra di ogni gentileza ; sede delle arti ; centro della religione cattolica : era riverita e invidiata dalle genti straniere, che occorrèvano in folla a visitarla fino al 1292 » quando Lorenzo dei Medici morì, e fu scoperta l' America.

432. Tale *unità,* nondimeno si diffonde in pluralità

di *soggetti*, che pur fanno all' uopo, in quest' altro periodo.

Ma la inetteza e la mutua gelosìa dei principi; la disunione e la molleza dei popoli, dal lungo ozio ingenerata; il difetto di buone armi e pròprie; e sopra tutto, le comuni discòrdie: apérsero le porte allo straniero, e furono causa di mali interminábili. (Discesa di Carlo 8° in Italia, nel 1294).

433. Quando poi le *proposizioni* véngono espresse tutte in forma di *principali*, allora il *periodo* prende il nome proprio di

Cláusola

434. La *cláusola* è l' unione di più proposizioni *principali*, finite in se stesse, indipendenti l' una dall' altra, e rette, per lo più, da un solo Soggetto. — Esemp:

Certo, all' uscir di un amor grande e passionato, l' uomo conosce già mediocremente i suoi símili; conosce ab esperto la natura delle passioni; conosce la natura e il temperamento proprio; conosce la misura delle proprie facoltà e delle proprie forze: e oramai può far giudizio se e quando gli convenga sperare o disperare di sè, e (per quello che si può intendere del futuro) qual luogo gli sia destinato nel mondo. — (Leopardi) — (Vedi n. 115.)

435. Or, le proposizioni del *periodo* e della *cláusola* díconsi *parti*, o *membri*; — di cui la prima può contenere così un concetto *compiuto*, come *incompiuto*.

436. Contiene un concetto *compiuto*, — e quindi può star da sè, — la prima parte di questo periodo del Leopardi:

Quell' artéfice, o scienziato, o cultore di qualunque disciplina, che sarà usato paragonarsi, non con altri cultori di essa, ma con essa medésima, più che sarà eccellente, più basso concetto avrà di sè; — perchè meglio conoscendo le profondità di quella, più inferiore si troverà nel paragone.

437. Contiene un concetto *incompiuto*, — e perciò

non può star da sè, — il primo membro di quest' altro *periodo*, che vien completato dal secondo suo membro:

Se il soggetto principale delle lèttere è la vita umana, e il primo intento della filosofia, l' ordinare le nostre azioni; non è dubbio che l' operare è più degno e più nòbile del meditare e dello scrívere, quanto è più nobile il fine che il mezo, e quanto le cose e i soggetti impòrtano più che le parole e i ragionamenti. — (Leopardi.)

438. Il *periodo* poi è sèmplice, e composto.

439. *Sèmplice* è il *periodo*, che ha un sol membro, costituito da due proposizioni, esprimendo un senso compiuto; — da alcuni detto *frase*. — Esemp:

Chi vuol farsi gli uòmini amici, anzi amanti, dimostri di stimarli.

Come il disprezo offende e spiace più che l' odio, così la stima è più dolce che la benevolenza. — (Leopardi)

440. *Composto* è il *periodo*, quando, consta di due, tre, o più membri; come si vede nel numero 429, e seguenti.

441. Or dall' uso di lunghi e frequenti *periodi* nasce lo *stile periódico*; dalle *clausole*, lo *stile conciso*; — e dal moderato contemperamento di queste con quello, risulta lo *stile mezano*, seguito dai più.

442. Di essi dunque lasciando la cura alla *Elocuzione*, noi quì ci contenteremo di riportare qualche loro esempio.

Stile conciso.

Della volpe e del mulo.

La volpe, andando per un bosco, si trovò un mulo, e no n' avea mai più veduti. Ebbe gran paura, e fuggì; e, così fuggendo, trovò il lupo. Disse come aveva trovata una novíssima bèstia, e non sapea suo nome. Il lupo disse: Andiamvi. Fûro giunti a lui. Al lupo parve vieppiù nuova. La volpe il domandò di suo nome. Il mulo rispose: Certo io non l' ho bene a mente; ma, se tu sai lèggere, io l' ho scritto nel piè diritto di dietro. La volpe rispose: Lassa, ch' io non so lèggere; ché molto l o saprei volentieri. Rispose il lupo: Lascia fare a me, che molto lo so ben

fare. Il mulo sì gli mostrò il piè diritto; si che li chiovi parèano lèttere. Disse il lupo: Io non le veggio bene. Rispose il mulo: Fatti più presso, perocchè sono minute. Il lupo si fece sotto e guardava fiso. Il mulo trasse, e diegli un calcio tale, che l' uccise. Allora la volpe se ne andò, e disse: Non ogni uomo che sa lèttere è sàvio. — (Novellino 75°).

Del pigiatore di Lorenzo Bartolini.

(Pietro Giordano al Conte Antonio Papadopoli).

Di gran piacere (otto anni fa) e di onore insieme fu a Parma che vi si fermasse non piccol tempo la *Fiducia*, nobilìssima statua di stupenda perfezione; ora invidiàbile ornamento di Milano. Da alcuni giorni è quì similmente passeggiero un giovanìssimo *Pigiatore* (dillo un piccolo Bacco, se vuoi); del quale si afferma comunemente èsser degnìssimo anch' esso di quel gran nome di Lorenzo Bartolini: che ci sembra lode compiuta.

È una vera delìzia a chi lo contempla (e sono molti, e non si sàziano); è uno stupore degli artisti: i quali ben sanno quanto difficile sia e raro il rappresentare con sì piena evidenza un vero; e tal vero si finamente scelto e studiato; di un gorzonetto di circa dódici anni, delicato e verecondo al possìbile; tutto intento (e un pochetto affaticato) nell' ópera dell' ammostare. È tutto ignudo, salvo il pudore. Il piede sinistro con gran parte della gamba si affonda nel bigóncio, colmo e riboccante di gràppoli magnìfici: d' uno dei quali dal destro braccio disteso pende un tralcio pampinoso: mentre alle dita della mano sinistra appoggiata al fianco (diresti a prenderne o riposo o vigore) cédono visibilmente le carni mollìssime; la destra parte del corpo e la gamba si piega, e fa forza per calcare le uve.

Ricca di ricciuti capegli intrecciati con èdera la testa; graziosa nei due profili, più ancora nel prospetto: ben fatti gli òcchî vìvidi: nella bocca bellìssima un principio di sorriso, come di amàbile personcina contenta. E chi pensa che il movimento del sorrìdere nelle persone sincere comincia da uno dei lati della bocca, non si maraviglia che la línea di questa bocca appaja non esattamente parallela colle altre due linee superiori della faccia. Tutti i contorni graziosi; come la pelle; piacente la leggiadrìa del collo, delle braccia, delle mani; tutto una belleza; e belleza tutta própria di quei tèneri anni in una delicata formosità. —

Così con òpera di purgatìssimo disegno, di significazione vivìssima, vincendo tutte le ordinarie e le straordinarie difficoltà, il sommo artista conferma visibilmente il suo domma, che solo nel vero è il bello, di belleza universale e sempiterna.

Stile periodico.

Descrizione di un giardino.

Esso aveva d'intorno da sé, e per lo mezo, in assai parti, vie ampíssime, tutte dirette come strale, e coperte di pergolati di viti, le quali facévan gran vista di dovere quello anno assai uve fare; e, tutte allora fiorite, sí grande odore per lo giardin rendévano, che, mescolato insieme con quello di molte altre cose che per lo giardino olívano, pareva loro èssere tra tutta la spezierîa che mai nacque in Oriente: le latora delle quali vie tutte di rosai bianchi e vermigli e di gelsomini èrano quasi chiuse: per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il sole era più alto, sotto odorífera e dilettévole ombra, senza ésser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare. Quanto e quali e come ordinatamente poste fóssero le piante che érano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare: ma niuna n'è laudévole, la quale il nostro áere patísca, di che quivi non sia abbondevolmente. Nel mezo del quale (quello che è non men commendábile che altra cosa che vi fosse, ma molto più), era un prato di minutíssima erba, e verde tanto che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori; chiuso d'intorno di verdíssimi e vivi aranci, e di cedri: li quali, avendo i vècchî frutti, e i nuovi, e i fiori ancora, non solamente piacévole ombra agli ócchî, ma ancora all'odorato facevan piacere. Nel mezo del qual prato era una fonte di marmo bianchíssimo, e con maravigliosi intagli. Iv'entro, non so se da natural vena o artificiosa, per una figura, la quale sopra una colonna, che nel mezo di quella dritta era, gittava tanta acqua, e si alta verso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiaríssima ricadeva, che di meno avrîa macinato un molino.

La qual poi (quella, dico, che soprabbondava al pieno della fonte), per occulta vîa del pratello usciva, e per canaletti assai belli e artificiosamente fatti, fuori di quello, divenuta palese, tutto lo intorniava; e quindi, per canaletti símili, quasi per ogni parte del giardin discorrea, raccoglièndosi ultimamente in una parte, dalla quale del bel giardino avea l'uscita; e quindi verso il pian discendendo chiaríssima, avanti che a quel divenisse, con grandìssima forza, e con non píccola utilità del signore, due molina volgea.

Il veder questo giardino, il suo bell'órdine, le piante, e la fontana, coi ruscelletti procedenti da quella, tanto piacque a ciascuna donna, ed ai tre gióvani, che tutti cominciárono ad affermare che se Paradiso si potesse in terra fare, non sapévano conóscere che altra forma, che quella

di quel giardino, gli si potesse dare; nè pensare, oltre a questo, qual belleza gli si potesse aggiúngere. (*Bocc. G. III. Introd.*).

Stile mezano.

La Spiga.

(di Daniello Bartoli).

Svellete da un pieno campo una spiga di frumento, con la sua radice e il suo gambo, qual'è quando, già matura e secca, aspetta il taglio: ma tornàtevi alla memória quel ch'ella fu nel primo spuntar che fece fuor della terra: un ténero germoglio; il quale poi, a non molto, si distese e aperse in due o tre delicate fogliucce; e a poco a poco crescendo, ne spuntò il getto di un gambo sottile e diritto, coi suoi nerbolini affilati: e col venir su allungándosi, venne insieme ingrossando e rassodàndosi, distinto a ogni tanto in cannelli fra nodi e giunture, necessarie a ricever fermeza la canna, ch'è la paglia vuota dentro; e qua e là foglie, che se ne spándono lunghe e sottili. Cresciuto a competente statura, ne ingrossa il capo; e quivi, fra tónache e fóglie, che invólgono e fásciano e difèndono la spiga, ella si organiza e forma; poi si sbòccia, e fiorisce; e, fiorita, grana e matura: perocchè il latte, di che le granella eran piene, rapprèndesi, e al sole, ogni dí più cocente, tanto inaridisce, che indura: così tràttone ogni umor corrattíbile, e con ciò concotta la spiga alla sua perfezione, ingialla, e diviene quale ora l'avete in mano; con coteste granella ripartite a così bella ordinanza fra sè, che l'un non impaccia l'altro, ma o diritto salendo, o interzati, stánnosi ciascuno fermo sul suo peduccio, chiuso nella sua scorza, e con in capo una resta, come asticciuola, lunga e quanto basta possente a difenderlo dagli uccelli.

Ancora la Spiga.

(di Raffaello Lambruschini, nella lingua vivente delle campagne toscane).

Quando il grano è fatto e da miètere, se voi strappate una bella spiga, piena fino in punta, co' granelli che scáppino dai cassini, voi rimanete a vedere quella meraveglia. Ma vi rammentate voi quello ch'ella fosse da prima? Nessuno la vedeva; non si sapeva se ella vi fosse, e dove. Dopo che il grano fu seminato, voi lo vedeste sbullettare, e apparì una puntolina verde. Poi quella pipita si aprì in ténere foglioline, e a poco a poco il grano sforzò, e fece pianta. Quand'egli ebbe accestito, e cominciò

a andar in rigoglio, voi lo spuntaste; e poco di poi egli fece lo stocco; venne in bóccia. Nè di spiga si vedeva princípio: ma ella s' era chiusa e involta in quelle bocce. Spuntò e crebbe, mentre che il gambo allungava: guarnito di foglie più vicino a terra, ove ha i nodi più fitti; lungo, nudo, sottile verso la cima, e d' un verde più chiaro quasi come il cenerógnolo. Allora nella spiga il grano fiorì, e impose e granì; e di tènero che egli era come latte, si rassodò e divenne secco, mentre che la pianta tutta ingiallava. Così, a poco a poco, di un nulla è venuta questa bella spigona, che voi vedete, in chicchi imposti a tre file, annicchiati nelle loro bucherine, e ingrossati tanto, che hanno rotta la loro vesta. Quella vesta, cha, staccata poi nel báttere, voi chiamate la lócca o lólla; e ora, sebbene squarciata, pur cuopre ancora, a guisa di cassini, il granello; e, s' ella abbia la resta, par che stîa lì a guardarlo con uno stiletto, perchè non lo bècchino le pássere.

INDICE

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

CAPO XIII.

CAPO XIV.